



anno 81 n.187 giovedì 8 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforme": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 5,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'economista Berlusconi spiega perché occorre tagliare le tasse. «Perché in tal modo si riducono



le entrate e se si riducono le entrate per forza bisogna tagliare tutte le spese. Come si vede un risultato

utile da una parte e dall'altra». Silvio Berlusconi, dal discorso alla Ragioneria dello Stato, 7 luglio

# Italia retrocessa

La principale agenzia di valutazione americana dice: «Conti pubblici deteriorati». Il Tg1 censura Intanto la guerra di governo continua. Berlusconi si rimangia l'interim e cerca un nuovo ministro L'Udc sta a guardare e apre la battaglia della Rai. Fassino: hanno portato il Paese al fallimento

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

## C'ERA UNA VOLTA UN EROE BORGHESE

È ra la notte tra l'11 e il 12 luglio 1979: «Il signor Ambrosoli» «Si». «Mi scusi, signor Ambrosoli» e con una 357 Magnum l'uomo venuto dall'America, mandato da Michele Sindona, gli sparò tre colpi al petto. L'avvocato Giorgio Ambrosoli cadde nel sangue sul marciapiede della sua casa nel centro di Milano, a due passi dalla Basilica di San Vittore. Un quarto di secolo fa.

I figli dell'avvocato sono diventati grandi. Francesca, la maggiore, ha tre bambini; Filippo fa l'architetto e Umberto l'avvocato. Si è sposato anche lui, ha un bambino di 11 mesi, si chiama Giorgio, come il nonno. Annalori, moglie e madre di grande coraggio, continua a lavorare, ha tirato su i figli, ha tutelato la famiglia e la memoria con impeccabile riservatezza.

È contraddittoria la tragedia di Giorgio Ambrosoli vista all'interno della società italiana. Non si contano le strade, le piazze a lui dedicate, a Firenze, a Milano, a Roma, Varese, Alessandria, in grandi città e in piccoli centri, a Ghiffa, a Cornate d'Adda, Osimo, Scandicci, altrove. E poi le biblioteche, le scuole, le aule delle università. Non è stata dimenticata, quella morte. È rimasta come una spina dolorosa nella coscienza di molti la storia di un uomo che si fa uccidere in nome dell'onestà. Ma questo accade in un Paese dove la legalità non sembra un valore, dove le regole sono nemiche, dove un governo e una maggioranza parlamentare sono impegnate oggi per scardinare la Costituzione e hanno ingaggiato da anni una indecente battaglia contro la magistratura per salvare un presidente del Consiglio come Berlusconi che ha problemi di giustizia, si fa le leggi per sé ed è titolare di un gigantesco conflitto di interessi.

Il 23 maggio 1998, sul lungolago di Ghiffa, posto amato da Ambrosoli, l'allora ministro della giustizia (del governo Prodi) Giovanni Maria Flick chiese solennemente scusa a nome dello Stato alla famiglia della vittima. Quel governo non era di certo responsabile delle malefatte del passato, ma le parole del ministro risuonarono alte e liberatorie.



SEGUE A PAGINA 12

## L'EREDITÀ TREMONTI

Rinaldo Gianola

Sembra di essere tornati indietro al 1992, quando Giuliano Amato al termine di un'estate drammatica si presentò con una manovra da 90mila miliardi di lire, implorando il consenso dei sindacati e delle forze politiche per salvare il Paese. Sui mercati si citava la «sindrome messicana» per l'Italia, come se stessimo precipitando verso un'economia terremotata.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA Retrocessa. Standard and Poor's, la più importante agenzia di valutazione americana, certifica il disastro: il Paese governato da Berlusconi è declassato. «I conti pubblici sono deteriorati», dicono gli esperti Usa. È il risultato della politica di Tremonti, della finanza allegra e dei buchi di bilancio. E mentre l'Italia finisce al penultimo posto della graduatoria europea (all'ulti-

mo c'è la Grecia) Berlusconi si affanna attorno alla crisi di governo. Si rimangia l'interim e dice che durerà qualche giorno. Cerca un ministro (sarà Martino?) e prova a contenere Udc e An. Ma Follini apre il fronte Rai e chiede le dimissioni del Cda. Fassino dice: hanno portato il Paese al fallimento.

ALLE PAGINE 2-6

## Milano

Indagati Marina e Piersilvio Berlusconi per i diritti cinematografici Mediaset L'accusa: ricettazione e riciclaggio

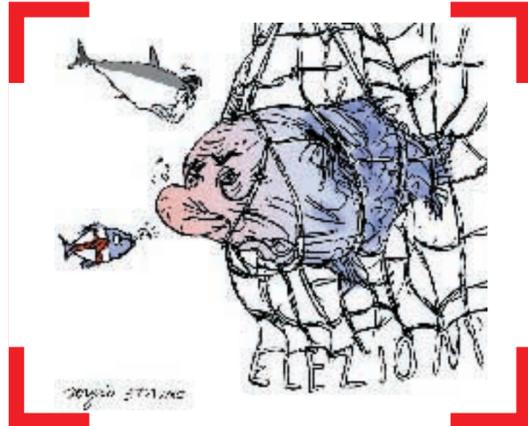
RIPAMONTI A PAGINA 7

## IL PAESE DELLE BOLLETTE D'ORO

Nicola Cacace

L'Italia ha le bollette energetiche più care d'Europa (+ 47% per le tariffe elettriche e + 20% per il gas) non per carenza di privatizzazioni, o perché «strozzata dai vecchi monopoli che non cedono il passo alla concorrenza», come dice il presidente dell'Autorità per l'energia, ma per motivi diversi se non opposti: perché ha fatto le privatizzazioni in modo sbagliato.

SEGUE A PAGINA 27



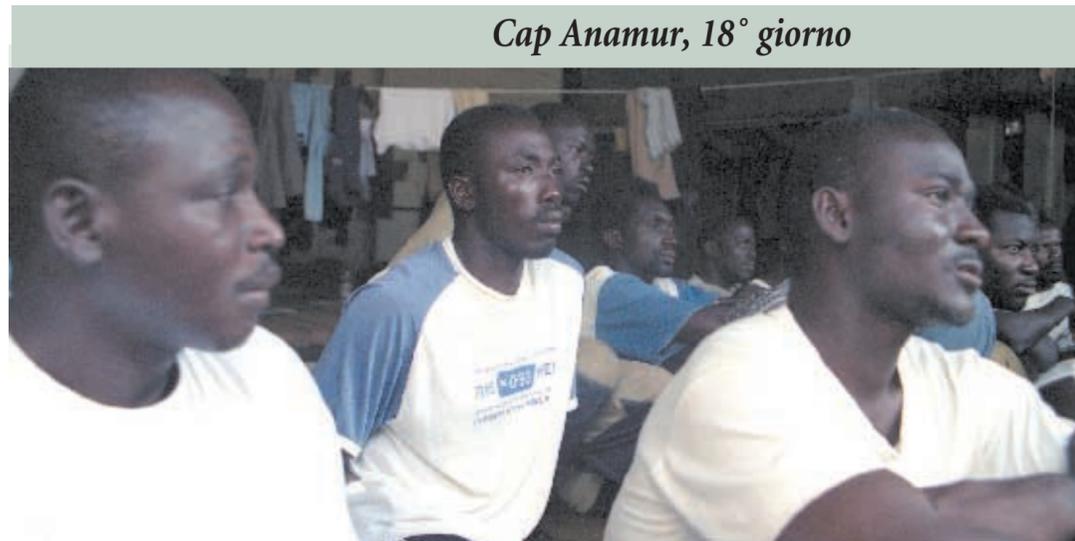
# Iraq-Afghanistan: mille morti americani

È il bilancio delle guerre di Bush. Si combatte nel centro di Baghdad, Allawi decide leggi speciali

Sono oltre mille i caduti americani, morti nelle due guerre "preventive" che gli Usa hanno sferrato prima contro l'Afghanistan e poi contro l'Iraq. Secondo i dati forniti dal Pentagono, almeno 874 soldati americani sono morti nel pantano iracheno e 130 quelli uccisi nel conflitto contro i Talebani.

In Iraq, intanto, il rituale di scontri, agguati e sequestri va avanti, allungando la scia di sangue che da mesi segna il dopoguerra iracheno. Almeno quattro marine sono morti negli scontri con i guerriglieri nella provincia di Al-Anbar. Mentre una sanguinosa battaglia tra forze irachene e ribelli si è scatenata nel cuore di Baghdad, provocando almeno quattro morti e 27 feriti. Gli scontri sono scoppiati proprio mentre il premier del nuovo governo ad interim Allawi dava il via al pugno duro contro i ribelli, approvando la prima legge speciale sulla sicurezza nazionale.

ZAMBRANO A PAGINA 9



## Cap Anamur, 18° giorno

I profughi africani sulla nave «Cap Anamur» Foto di Lillo Rizzo/Emblemia

## Sulla Nave dei Disperati

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

PORTO EMPEDOCLE (AG) L'obiettivo da raggiungere è un punto in acque internazionali nel Canale di Sicilia. Coordinate 37,08 latitudine Nord e 13,16 longitudine Est. È il punto nautico a circa 18 miglia dalla costa di Agrigento dove dovrebbe navigare la «Cap Anamur», la nave tedesca umanitaria con il suo carico di 37 profughi africani. I fondali sono profondi. È impossibile ancorarsi. E allora si va alla deriva, subendo quello spostamento di 2-3 miglia al giorno dovuto alla forza delle correnti.

SEGUE A PAGINA 11

## In attesa della legge Fini

# CRISTIAN CHE SI UCCISE PER UNO SPINELLO

Piero Ruzzante

Cristian Brazzo aveva 21 anni, faceva l'operaio e viveva a Vigodarzere, un Comune alle porte di Padova. Una sera d'estate come tante altre, gli amici, la macchina e tre grammi di hashish. Poi qualcosa va storto, un controllo di routine dei carabinieri, il sequestro del "fumo", l'accompagnamento in caserma. Nulla di grave, nulla di irreparabile, ma la vergogna monta inesorabile e il timore di essere considerato un "drogato" da familiari e compagni di lavoro è un peso troppo grande per un ragazzo "normale" come lui. Per questo quella sera, il 24 giugno scorso, Cristian non torna a casa, nonostante telefoni alla mamma per avvertirla del ritardo con cui sarebbe rincasato.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo  
Pietà democristiana

Certo non si può dire che non sia stata chiara e netta la posizione di Follini sul governo. Prima nei tg e poi nella versione più ampia di "Primo piano", abbiamo ascoltato, come scrivono tutti i giornali, un vero ultimatum. Ma, da qui a dire, come ha detto Maroni, che Follini sembrava Che Guevara, la distanza è davvero tanta da confermarci nell'idea che i leghisti non solo non sanno dove inizia e dove finisce la Padania, ma non sanno neanche in che mondo viviamo. Anzitutto, Follini sarà anche carino per la sua mamma e, per tutti gli altri, più bello di La Russa e più intelligente di Gasparri, ma somiglia a Che Guevara esattamente come a Marlon Brando. E se invece la somiglianza indicata da Maroni fosse politica, bè, allora corre l'obbligo di ricordare che Follini e i suoi hanno votato senza arrossire obbrobri incostituzionali come la legge Cirami. Forse pensando che, per pietà cristiana (e democristiana), bisognava sistemare nei primi anni gli affari privati di Berlusconi. Arrivato a questo punto, il monarca riconoscente dovrebbe dire: ora che l'economia del Paese è a terra, mentre io sono più ricco e ho più televisioni di prima, che cosa posso fare per voi Udc? Vi basta la testa di Tremonti o volete anche la non-testa di Gasparri?

## I viaggi di Manu Chao

Clandestino raccontata da Flaviano De Luca

La storia della canzone e del musicista che rivendica con successo le potenzialità politiche della musica pop

IN LIBRERIA

Per abbonamenti, arretrati, offerte speciali Servizio Clienti  
Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626  
info@elleu.com - www.elleu.com



www.forusfini.it (800-929291) numero verde gratuito Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

## prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

**FORUS SPA**

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. del 3,2%. T.A.E.G. del 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i uffici.

Bruno Cavagnola

**MILANO** Una bocciatura severa e su tutto il fronte dei conti pubblici, a partire dalla manovra correttiva da 7,5 miliardi. Il governo Berlusconi, rimandato a ottobre dall'Ecofin, non è riuscito ad evitare la bocciatura da parte di Standard & Poor's, una delle principali agenzie internazionali, che ha declassato il «rating» (cioè la valutazione) del debito dello Stato italiano a causa della cattiva situazione dei conti pubblici.

«Mi pare - ha commentato il segretario dei Ds, Piero Fassino - e che sia la dimostrazione dello stato di fallimento a cui Tremonti ha condotto l'economia del nostro Paese. È la certificazione di dissesto finanziario del Paese». Ma per il Tg1 non è successo nulla e la notizia del declassamento è stata nascosta.

Con questo abbassamento del «rating» (l'ultimo ritocco al ribasso del debito italiano risale al 1993) l'Italia scende allo stesso livello di Andorra e Slovenia, al penultimo posto seguita solo dalla Grecia. L'Italia inoltre è il primo Paese dell'area euro a subire un declassamento da parte di una delle principali agenzie internazionali.

La bocciatura di Standard & Poor's colpisce poi al cuore tutta la strategia economica del governo Berlusconi. Se la decisione di tagliare il «rating» viene motivata con il sensibile aumento del deficit pubblico, l'agenzia mette subito in guardia sul rischio di un ulteriore peggioramento dei conti, se nel 2005 verranno realizzati i tagli fiscali per 12 miliardi quotidianamente annunciati e promessi da Berlusconi.

«I contrasti emersi all'interno della coalizione - scrive Standard & Poor's - sui tagli alla spesa nel 2004 sono già causa di preoccupazione sulla capacità del governo di reperire forme di finanziamento sostenibili per fare fronte alla riforma delle tasse».

Nel declassamento hanno pesa-

Ricorrere ai finanziamenti sui mercati internazionali costerà più caro a imprese ed Enti locali

Marco Tedeschi

**MILANO** Meglio le elezioni anticipate piuttosto che ipotesi pasticciate di governi istituzionali. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani alla riunione del comitato direttivo dell'organizzazione di ieri ha detto chiaramente che la crisi che si prospetta attorno all'affare Tremonti, potrà essere risolta solo «col ricorso democratico al popolo e al voto».

Ha definito «abnorme» e «inaccettabile» la concentrazione dei poteri nella persona del premier dopo l'assunzione dell'interim del ministero dell'Economia e ha chiesto una verifica della crisi in Parlamento. «Non tocca a noi - ha aggiunto - essere coloro che propongono una via d'uscita. Ma è evidente che, per quello che ci riguarda come



L'ingresso dell'agenzia Standard and Poor's a Milano

Foto di Scarpiello-Guatelli/Ansa

to dunque anche gli scontri all'interno della maggioranza, le incertezze rimaste dopo le dimissioni di Tremonti e l'interim all'Economia del presidente del Consiglio, tanto che «le difficoltà della coalizione di governo ad affrontare gli squilibri di bilancio» non permette di prevedere «miglioramenti strutturali duraturi».

Ma neanche la manovra correttiva da 7,5 miliardi risulta sufficiente. Se tutte le misure e i tagli previsti verranno interamente realizzati, si potrà limitare nel 2004 il rapporto deficit/pil al 3,1%. Una percentuale superiore, anche se di poco, ai parametri di Maastricht. Ma se i tagli alle tasse verranno realizzati senza un adeguato aggiustmen-

to e al voto». Epifani ripete quello che per tante volte, in assoluta solitudine, il sindacato ha detto in questi anni: i problemi del Paese si sono aggravati e adesso «molti commentatori scoprono che la finanza è allo sfascio». La cosiddetta «finanza creativa» di Tremonti ha solo rimandato i problemi e adesso «siamo arrivati alla resa dei conti, aggravata dal peso degli obblighi internazionali e dall'assenza di una politica che sia insieme di rigore e di sviluppo».

«A quanto pare non ci si rende conto che le agenzie di rating rappresentano i mercati, quelli stessi mercati che finanziano il nostro debito pubblico e che evidentemente giudicano insoddisfacenti le politiche economiche messe in atto dall'esecutivo Berlusconi»

## glossario

### Chi sono, cosa fanno le agenzie di rating

**MILANO** Il «rating» è la valutazione del grado di rischio di inadempimento, di insolubilità, riguardante un determinato debitore (società o ente pubblico, in questo caso lo Stato italiano), espressa da una società specializzata (agenzia di rating, appunto) attraverso un voto che fa parte di una predeterminata scala di gradazione.

I criteri di giudizio utilizzati dalle agenzie di

rating si basano sull'analisi dettagliata della situazione finanziaria della società o ente da valutare, sull'analisi del settore in cui opera e sul suo posizionamento in base a criteri di efficienza e produttività. Il rating viene sintetizzato da un codice appartenente a scale che variano da agenzia a agenzia. Per esempio Standard & Poor's e Moody's (agenzie entrambi statunitensi) indicano con AAA il giudizio di ottima qualità riferito a un debito.

Il voto assegnato dalle agenzie di rating è tenuto in considerazione dagli investitori istituzionali. Un rating ai gradini più elevati della scala consente a chi lancia sul mercato finanziario prestiti obbligazionari di spuntare tassi meno onerosi, in quanto può offrire ai sottoscrittori titoli che godono la fiducia sulla solvibilità di chi li ha emessi.

Per uscire dalle difficoltà finanziarie occorre mettere in campo anche i «patrimoni finanziari e abitativi che rappresentano la ricchezza del nostro paese» perché «se ci limitiamo unicamente a toccare i fattori che compongono il reddito, finiamo immediatamente per incidere o sull'occupazione, o sullo sviluppo o sull'impresa o sullo stato sociale».

Epifani rivendica la giustizia delle «priorità di valutazioni e di proposta e di iniziativa» indicate

nella piattaforma unitaria dell'Euro che, dice, «secondo me conserva, anzi, accentua, alla luce di queste contraddizioni, il proprio carattere anche di programma e di politica rivendicativa di altro segno rispetto alle scelte che il governo ha fatto e probabilmente farà». Ma, sottolinea, «penso che dovremo aggiungere a questo una riflessione più compiuta sulle proposte di carattere fiscale».

E in modo particolare penso che non si possa uscire né con que-

sto governo, né domani con un altro governo, da questa difficoltà finanziaria se non mettiamo in campo qualcosa che va oltre il reddito che si genera anno dopo anno, cioè se non mettiamo in campo anche il valore di quelle otto volte del nostro reddito nazionale che è rappresentato da patrimoni finanziari e abitativi».

Il vero fallimento dell'azione di governo, secondo Epifani, sta «nell'avere sprecato e bruciato la possibilità di continuare su una politica

(leggi tagli) della spesa pubblica, il deficit potrebbe salire fino al 4% nel 2005 e 2006.

Secondo Standard & Poor's sarà inoltre sempre più difficile fare ricorso a misure «una tantum», che finora hanno in gran parte sostituito l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici. Non solo, le «una tantum», che potrebbero ammontare allo 0,4% del Pil nel 2004, dovranno completamente uscire di scena entro il 2006.

La decisione di Standard & Poor's avrà conseguenze negative innanzitutto per le imprese italiane, le Regioni e gli enti locali che dovranno affrontare costi più elevati quando faranno ricorso a prestiti sui mercati finanziari internazionali

virtuosa di risanamento finanziario» e «nell'aver immaginato una fase nella quale le risorse nuove avrebbero garantito questo proseguo del risanamento. Siamo ritornati - aggiunge - con una riduzione dell'attivo del nostro bilancio pubblico che probabilmente ci riporta a sette o otto anni fa e se dovesse ripartire - come ho detto - la spesa per interessi, il risultato combinato fa ripiombare esattamente nel punto più delicato e più di emergenza che la finanza pubblica ha dovuto affrontare dieci anni fa».

Per questo, sostiene il leader della Cgil, «non mi stupisco del fatto che le grandi organizzazioni degli interessi del settore dell'impresa abbiano ripetutamente negli ultimi tempi, negli ultimi anni fino alle ultime settimane così visibilmente presso le distanze da quello che non andava di questa politica».

## LA CRISI del Paese

L'agenzia di rating bocchia su tutta la linea la politica economica del governo e prevede che anche dopo la manovra correttiva supereremo la soglia del 3%



La promessa riduzione delle tasse porterebbe al dissesto dei conti pubblici. Lo scontro all'interno della maggioranza non garantisce miglioramenti strutturali

# Berlusconi ha ipotecato l'Italia

Standard and Poor's declassa il debito. Allarme in Europa, ma il Tg1 nasconde la notizia

## I RATING IN EUROPA

Debito a lungo termine nei Paesi dell'Area euro

STANDARD & POOR'S

Paese	Rating	Stato
AUSTRIA	AAA	Stabile
BELGIO	AAA	Stabile
FINLANDIA	AAA	Stabile
FRANCIA	AAA	Stabile
GERMANIA	AAA	Stabile
GRECIA	A+	Stabile
IRLANDA	AA	Stabile
ITALIA	AA-	Stabile
LUSSEMBURGO	AAA	Stabile
OLANDA	AAA	Stabile
PORTOGALLO	AA	Stabile
SPAGNA	AA+	Positivo

P&G Infograph

## «Tassare le rendite e i patrimoni»

Epifani: se c'è la crisi elezioni anticipate piuttosto che un governo istituzionale

«La conseguenza principale è il calo della fiducia nei confronti del nostro Paese. E attenzione, in economia la fiducia non è un semplice stato d'animo ma l'atmosfera che orienta le scelte dei mercati in un senso o nell'altro. L'attuale declassamento, poi, arriva in un momento difficile, con il profilarsi all'orizzonte di un aumento dei tassi nell'area euro dopo quanto accaduto negli Stati Uniti».

Le dimissioni di Tremonti, il tumulto continuo nella maggioranza, il giudizio negativo dei mercati: in questi giorni molti nodi stanno venendo al pettine.

«Quanto sta accadendo dimostra una volta di più la mancanza

## l'intervista

Pierluigi Bersani  
responsabile economico Ds

Marco Ventimiglia

**MILANO** «L'onorevole Cicchitto ha dichiarato che quello di Standard & Poor's è un giudizio politico. Beh, mi permetto di consigliare al centrodestra di sospendere questo tipo di affermazioni, se no col ribasso dei rating si rischia davvero di non finirla più...».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, non è affatto sorpreso del giudizio negativo di Standard & Poor's. «Dopo tre anni di questa politica economica i downgrade delle grandi agenzie internazionali sono inevitabili,

ma confida ancora in un soprassalto di responsabilità da parte degli esponenti della maggioranza».

**Nel centrodestra la parola d'ordine è minimizzare il giudizio di Standard & Poor's. L'economista di Forza Italia, Renato Brunetta, parla di «declassamento non rilevante».**

«Si tratta quindi di valutazioni che non sono maturate in un breve periodo di tempo. «Di fronte a chi deve giudicare si presenta un deterioramento strutturale della finanza pubblica italiana contro cui servono ben poco episodici aggiustamenti come quello annunciato con la manovra dei prossimi giorni. Da un lato, si assiste alla progressiva perdita di controllo della spesa corrente e ad un avanzo primario ormai ridotto ai minimi termini; dall'altro lato la politica dei condoni ha inevitabilmente intaccato la fedeltà fiscale dei contribuenti».

Quali sono le conseguenze

concrete di una riduzione del rating?

«La conseguenza principale è il calo della fiducia nei confronti

Siamo di fronte alla perdita di controllo della spesa corrente e ad una riduzione della fedeltà fiscale causata dai condoni

«Quanto sta accadendo dimostra una volta di più la mancanza

li. La riduzione del rating sul debito pubblico italiano secondo il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina produrrà «costi più alti per le imprese italiane. L'Ecofin è un organo politico, il rating è un criterio amministrativo-contabile. Ci sono costi dei costi più alti per le imprese italiane.

Questo è un peccato. In questo momento non ce n'era bisogno». Analoghi rischi corrono le Regioni e gli enti locali. Numerosi presidenti e sindaci hanno espresso le loro preoccupazioni: la decisione di ricorrere

ai mercati finanziari internazionali è diventata infatti per molti enti locali una necessità per superare le difficoltà create ai bilanci dai tagli dei trasferimenti dello Stato. Un duro colpo quindi ai bilanci di imprese ed enti locali con effetti che alla fine si rovesceranno sui bilanci delle famiglie, in termini ad esempio di minori servizi pubblici a disposizione.

Dal punto di vista pratico la decisione annunciata ieri implica anche che anche il debito di enti ed aziende italiane (da Poste a Cassa depositi e prestiti) vedranno ridotto il proprio «rating» per allinearlo a quello generale del paese.

Ma è innanzitutto sui titoli di Stato e sul debito pubblico che si faranno sentire le conseguenze del declassamento. Le emissioni di titoli da parte del Tesoro, che negli ultimi anni ha seguito una politica attiva del debito puntando sui Btp (i più colpiti dal declassamento) e sull'allungamento della durata media dei titoli saranno meno «certificati». La garanzia anti-default, la temutissima ipotesi di mancato rimborso sulla falsariga del crac argentino, sarà cioè più bassa e questo potrebbe costringere il Tesoro ad offrire un maggior premio di rendimento per attrarre gli investitori e mantenere intatto l'appello dei suoi titoli. Ma a sua volta il «rincarico» dei titoli di Stato si traduce in una maggiore spesa per interessi e ha un impatto negativo per i conti pubblici, incidendo direttamente sul deficit.

Le «una tantum» vanno abbandonate. Le conseguenze sulle emissioni dei titoli di Stato

«Come detto, le valutazioni delle agenzie di rating maturano nel tempo tenendo conto di molteplici fattori. Non è certo raccontando barzellette che potremo convincere la gente a prestarci dei soldi».

**E i mercati?** «Come detto, le valutazioni delle agenzie di rating maturano nel tempo tenendo conto di molteplici fattori. Non è certo raccontando barzellette che potremo convincere la gente a prestarci dei soldi».

Marcella Ciarnelli

LA CRISI del Paese

La mattina vanta il successo all'Ecofin: pensate, hanno creduto alla mia parola. Ancora non sa che i mercati finanziari hanno bocciato la sua politica economica



Agli italiani promette tagli indolori e sgravi di tasse. A Fini e Follini più prosaiche poltrone. Ma la giostra dei ministri non persuade i centristi

**ROMA** Chiudere. Bisogna chiudere il fastidioso contenzioso in atto, ed anche rapidamente. A costo di mostrare i segni di una insolita debolezza il presidente del Consiglio ha teso la mano agli alleati (che lo sono sempre di meno) convinto com'è che se riesce a portare fuori dalla tempesta il suo governo non mancherà l'occasione per pareggiare i conti. Così Silvio Berlusconi (in veste di ministro dell'Economia) si è presentato ieri mattina alla conferenza annuale della Ragioneria dello Stato ed ha annunciato che il suo interim «andrà avanti solo per qualche giorno» e che «abbassere le tasse soprattutto per i ceti medi». Un bel dietrofront, non c'è che dire rispetto, a quanto detto a proposito della durata del suo interim solo lunedì scorso a Bruxelles («terro l'incarico per alcuni mesi, il mio nuovo lavoro mi piace») e quanto ripetuto più volte a proposito della riduzione delle tasse («bisogna diminuirle a chi guadagna di più per rimettere in modo l'economia»). Un dietrofront necessario per cercare di trovare la quadra (direbbe Bossi) con le richieste dei due alleati scalpitanti. L'Udc aveva immediatamente reagito alle intenzioni del premier dicendo che un interim lungo non l'avrebbe appoggiato, An ha sempre contrastato l'idea di una riforma che non favorisca innanzitutto il suo elettorato.

«Scappo perché nonostante possa dispiacere a qualcuno, sono ancora sempre il presidente del Consiglio» ha detto il premier chiudendo il suo intervento. E se n'è tornato a Palazzo Chigi. C'è aria di crisi, non può andare a Palazzo Grazioli che pure predilige. Per una colazione di lavoro, durata poi oltre due ore e mezza, ad aspettarlo c'erano i due parenti-serpenti. Fini e Follini, il commensale a cui aveva dedicato come antipasto la velenosa battuta di commiato dagli uomini dei conti, si sono presentati all'appuntamento puntuali e decisi. È stato un pranzo davvero difficile. Indigesto. E se il leader di An ha insistito sulla collegialità e sulla necessità di rivedere la squadra di governo, Marco Follini ha fatto muro davanti a

Prima un vertice di due ore e mezza con i leader di An e Udc. Poi inizia la processione dei ministri



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla Conferenza della Ragioneria generale dello Stato ieri a Roma. Foto di Pier Paolo Cito/Ap

# Fa dietrofront ma non placa gli alleati

Berlusconi cambia idea sull'interim: «Sarà breve». E cerca invano di ammorbidente Fini e Follini

il caso

## Libia, una diffida dalle imprese italiane

**D**iffidato e messo in mora. È toccato anche questo a Silvio Berlusconi colpito dall'istanza della Associazione italiana per i rapporti con la Libia (Airl) che riunisce dodici aziende. Un atto che vale per tre. Perché lo ha ricevuto come presidente del Consiglio. Gli sarà notificato come ministro dell'Economia di cui ha l'interim. Ed è conseguito ad un impegno sottoscritto nel 2002, quando aveva l'interim del ministero degli Esteri. Lui c'entra sempre. Si sono stufati di aspettare gli imprenditori italiani che hanno lavorato in Libia negli anni '80 e che attendono dal governo di Tripoli di essere pagati ormai da anni. I crediti ammontano a 642 milioni di euro. Si erano illusi di poter rientrare del dovuto quando hanno saputo che Silvio Berlusconi in persona era andato a Tripoli per chiudere la questione con il colonnello e siglare un accordo ribadito anche quest'anno, in febbraio, durante un'altra missione, questa volta nel deserto della Sirte. Il governo si fa garante? Non vale. I due si erano scambiati grandi strette di mano, segno di grande cordialità, come fanno i venditori di tappeti. Non vale. Hanno insistito sulla reciproca amicizia sotto gli occhi di dignitari e dromedari. Tutta scena. Hanno fatto grandi progetti di collaborazione, con il colonnello che chiedeva molto (almeno un'autostrada) ed il premier pronto a concedere un ospedale ma anche molto di più in nome di possibili affari futuri. I soldi non sono arrivati. Berlusconi non ha fatto rispettare l'impegno. Ed è arrivata la diffida. **m.ci.**

# L'invisibile braccio di ferro con il Colle

Dietro il silenzio di Ciampi, nessuna soddisfazione. Storia di un interim breve, poi allungato a dismisura e d'improvviso riaccorciato

Vincenzo Vasile

**ROMA** È un paradosso. Berlusconi fa retro-marcia: ora parla di «interim» di pochi giorni, e già convoca a palazzo Chigi la mesta sfilata di ministri in uscita per il berservito. Ma benché la notizia sembri destinata a fare assorbire gli schiaffi istituzionali subito in questi giorni da Ciampi, dal Quirinale tutto tace. Nessuno esprime - come ci si potrebbe aspettare - alcuna, pur larvata, soddisfazione. Il presidente riceve Martino, e i boatos si scatenano: è uno dei papabili al posto di Tremonti. Acqua sul fuoco: hanno parlato dei militari all'estero.

Pesano su tanto silenzio certamente diversi fattori: non ultima l'intuibile amarezza di Ciampi per la pagella negativa resa nota proprio ieri dalla maggior agenzia internazionale di valutazione dei nostri conti pubblici. Ed è vero che ancora non si capisce dove andrà a parare la crisi. Eppure... Quando, sabato scorso, il capo dello Stato è rientrato da Castelporziano sul Colle per ricevere Berlusconi, il percorso che riteneva di aver tracciato in sintonia con palazzo Chigi era relativamente semplice: 1) la ricezione

di una laconica lettera di dimissioni di Tremonti (non dell'irrituale documento di recriminazioni che il ministro aveva minacciato); 2) incarico interinale al presidente del Consiglio. 3)incarico breve, fu subito precisato.

Rileggiamo. Picchetto d'onore, studio della Vetrata (quello delle grandi occasioni). Niente dichiarazioni. Ma ecco alle nove e mezza della sera l'agenzia Ansa che parla di «grande cordialità e di fattiva collaborazione» e fa esplicita menzione della brevità dell'incarico, necessitato dalla convocazione lunedì del responsabile della nostra politica economica da parte dell'Ecofin: «Il capo dello Stato ha preso atto delle dimissioni e convenuto sulla necessità di dare l'interim al presidente del Consiglio», perché «i tempi sono strettissimi e lunedì a Bruxelles il governo italiano deve essere presente con un titolare dell'Economia pienamente rappresentativo». Ancora: «Ciampi ha ascoltato con soddisfazione l'impegno di provvedere entro pochi giorni alla nomina di un nuovo ministro a tempo pieno e avrebbe chiesto assicurazioni in tal senso. È sua antica convinzione che soprattutto nei dicasteri chiave ci vogliono uomini competenti e rappresen-

tativi, non ministri in condominio o part-time».

L'informazione ufficiosa surroga, dunque, quel che non si può scrivere nel decreto. Ma bastano poche ore per far svanire impegni che Berlusconi ha scritto sull'acqua. Dall'indomani da parte del Colle si è cercato, dunque, di attenuare, smussare, minimizzare. Non sono state fatte pressioni né su Monti, né su Berlusconi, è stata la vulgata, e si aggiungeva che il Quirinale non ha poteri costituzionali da far valere in casi come questi; la questione era perciò affidata all'evolversi del dibattito politico (leggi: nella maggioranza).

La Presidenza della Repubblica, in altre parole, è stata costretta a «chiamarsi fuori», anche se deve rimanere sottinteso che all'origine di tutto sta il mancato rispetto degli impegni di Berlusconi. Che, se alla fine ha cambiato idea, avrà sì tenuto conto della mal repressa ira di Ciampi, ma soprattutto della levata di scudi dei suoi alleati e della minaccia di una crisi al buio. Il Colle non c'entra, si chiama fuori. È evidente che - messo alla prova dall'ennesimo, spregiudicato colpo di coda del presidente del Consiglio - il Quirinale ne esce, perciò, piuttosto

mallesso: negando di avere poteri costituzionali per imbrigliare Berlusconi Ciampi ha come confessato una situazione di impotenza istituzionale. Con immensa soddisfazione del «Foglio» ha scelto, infatti, un profilo rasoterra: tutt'al più ha fatto trapelare generica «irritazione». Naturalmente, il giornale iper-berlusconiano è incontentabile, e lancia un suo «early warning» (avvertimento preventivo): pretenderebbe che la presidenza della Repubblica ricalchi le orme di Bankitalia, che ha smentito le indiscrezioni che dipingevano il governatore Fazio in collisione con palazzo Chigi («La cannonata ha avuto effetto, nessuno si è più azzardato», è il suggerimento).

Cannonate. Segnali di fumo. Sempre secondo il «Foglio», Ciampi ha allertato i costituzionalisti, avendo colto il messaggio intimidatorio contenuto nella «riforma» dei poteri del Colle presentata dalla maggioranza assieme alla devolution. E l'altalena di questi giorni di Ciampi sarebbe proprio il frutto di tale sotterraneo braccio di ferro. Ecco - è il titolo - «perché Quirinale e Bankitalia hanno reagito in modo diverso al tormentone dell'Economia». Cannonate. Frece avevate.

la nota

# Torna ad agitarsi la Balena bianca

Pasquale Cascella

**S**i sono visti, si sono parlati e hanno continuato a non intendersi, Silvio Berlusconi e Marco Follini. «Parliamo due linguaggi diversi», si sono rinfacciati l'uno e l'altro. Non sono servite né la «traduzione» di una vecchia volpe del lobbying di potere come Gianni Letta né la «mediazione» di un politico di mestiere come Gianfranco Fini. Uno scontro tanto più paradossale perché, a tratti, le parti sono sembrate invertirsi, con il premier che si è messo a fare il «democraticone» di stampo doroteo e il segretario dell'Udc tenta di usare il linguaggio dell'anomalia democratica del conflitto d'interessi come un manager di fronte ai conti in rosso dell'azienda. È che, al di là delle discrasie di pelle, i due ormai esprimono interessi, analisi, progetti diversificati e, forse, addirittura incompatibili. Che

non ha bisogno di interpreti o mediatori ma di ricomposizioni politiche, appunto, strategiche. I due, Berlusconi e Follini, sono a un passo dalla separazione. Ma, per estrapolare una metafora dall'attuale diritto civile, non possono divorziare. Devono attendere il tempo canonico. E vantando ciascuno, in virtù del regime di comunione dei beni sottoscritto nel 1994, la titolarità della Casa delle libertà, giocoforza sono costretti a una convivenza da separati in casa. A dire il vero, Berlusconi ha minacciato una sorta di divorzio all'italiana: «Non ti consento - ha detto al riluttante convivente - di passare all'appoggio esterno. Piuttosto faccio saltare tutto, e andiamo alle elezioni anticipate». Ma la minaccia del ricorso all'arma estrema non sembra aver spaventato più di tanto

Follini. Anche per un calcolo semplice: chi ha più da perdere tra il monarca assoluto e il suddito voglioso di riscattarsi dal vassallaggio? Un'altra metafora è stata offerta da Francesco Cossiga, buon conoscitore dello spirito profondo dei dc, quando ha definito quella del capo dell'Udc «la rivolta di Spartaco». Nè è a caso che l'ex presidente picconatore abbia consigliato Berlusconi di impossessarsi del disegno perseguito dal suo giovane competitor, anziché impuntarsi a mantenere uno scettro che gli può costare la fine dell'impero. E che quel disegno neo centrista è stato di Cossiga, e deve esserci una punta di rimpianto, se non di gelosia, per non essere riuscito a coltivarlo fino in fondo a metà della scorsa legislatura: la crisi del governo di Romano Prodi indusse l'ultimo cavallo di razza della Dc a sostenere il

governo di Massimo D'Alema, in vista di un'alternanza di stampa europeo tra due coalizioni imperniata su un centro moderato e una sinistra democratica, salvo tornare sui propri passi una volta avviata a ricomposizione l'alleanza dell'Ulivo. Portare a compimento questo recupero è costato al centrosinistra anche una sconfitta elettorale bruciante come quella del 2001, ma oggi è in grado di offrire una credibile alternativa maggioritaria perché poggia sul più solido asse riformatore sperimentato con la lista «Uniti per l'Ulivo» alle ultime elezioni europee. Non altrettanto vale per lo schieramento opposto, dove proprio l'asse del partito del premier pigliatutto è venuto meno. Ed è fors'anche sulla base della «lezione» del vecchio maestro Cossiga che il giovane rampollo moroteo sem-

bra puntare a realizzare il disegno neo centrista all'interno dello schieramento di centrodestra. Non a caso si dichiara «fedele» all'alleanza più che a Berlusconi, nella convinzione che l'anomalia di Berlusconi si stia consumando, e il premier possa solo continuare a perdere perché incapace di rappresentare compiutamente gli interessi sociali diffusi che dalla Dc in disfacimento hanno trovato rifugio in Forza Italia. Il 6% raccolto dall'Udc alle ultime europee, in questa visione, sarebbe soltanto un acconto della massa di voti destinati, prima o poi, a ritrovarsi orfani. Cosa che, per un ex dc, risulta ben più appetitoso del «piatto di lenticchie» o, se si vuole, del «piatto completo» imbandito ieri da Berlusconi a palazzo Chigi. Non può accontentarsi di una vice presidenza del Consiglio, in condominio con gli altri part-

qualunque proposta. Gli ha offerto tutto quanto poteva Berlusconi. Anche il posto di vice-premier o un ministero di prestigio. Pronto a donare il sangue, a sacrificare i suoi per salvare se stesso. «Niente da fare, non ci vendiamo per un piatto di lenticchie» è stata la risposta che ha fatto uscire dai gangheri il presidente del Consiglio. «Ma che piatto di lenticchie, ti sto offrendo un pranzo completo. Dimmi che vuoi, si può sapere che vuoi?». «Non voglio niente di più e niente di meno di quanto abbiamo chiesto con il nostro documento politico» è stata la risposta di Follini, che insi-

ste su un cambio generale della politica del governo che porti ad un minore accentramento. E che anche sulla vicenda Rai ha mostrato i muscoli. «In quale assetto politico democratico si dimette un presidente di garanzia e tutto resta come prima». La risposta che è tutta un programma: «Vuoi diventare presidente della Rai?». «No grazie». «E allora - ha detto il premier con la faccia sempre più scura - sappi che se fate l'appoggio esterno, un minuto dopo mi dimetto». Al dolce è stato deciso di rinviare tutto ad un supervertice convocato per domenica sera. Ci sarà un tavolo politico per affrontare l'assetto di governo e l'agenda dell'esecutivo. Un altro per esaminare la manovra di rilancio dell'economia. Un altro ancora per parlare di federalismo. In tutte e tre le riunioni saranno presenti esponenti della Lega che ieri a Palazzo Chigi non c'erano perché, ha spiegato il ministro Maroni «a noi era già tutto chiaro per cui era inutile partecipare». Prima della serata domenicale tra «amici» è previsto anche un consiglio dei ministri. Per domani. E poi c'è il 14 luglio. Intanto proseguiranno gli incontri con i ministri in carica ed i possibili sostituti. Ieri c'è stato un vero via vai a Palazzo Chigi. In quella sede non sarà varata la manovra ma ci sarà solo un'informativa del premier. Il testo da discutere domani è pronto, blindato perché deve attenersi alla tabella presentata all'Ecofin. Ma meglio discuterlo tutti insieme per allontanare l'effetto Tremonti. Anche se l'uomo del «ghe pensi mi» soffre non poco a dover dare conto e ragione delle sue decisioni. Ma in nome di un patto di fine legislatura è pronto a fare questo e altro.

Mentre parlava alla Ragioneria Berlusconi non sapeva ancora di aver ricevuto una sonora bocciatura alla sua politica economica. Leggeva la situazione ancora in positivo. A Bruxelles «pensate hanno creduto solo alla mia parola» ha riferito quasi incredulo, ma ignorava che altri non erano disposti a fargli aperture di credito. Il premier ha insistito sulla sua volontà di «procedere per due anni, fino alla fine della legislatura, perseguendo gli stessi indirizzi illustrati agli elettori che stanno per diventare provvedimenti concreti» e di fare la riforma del isco «perché uno stato è più amato se chiede imposte giuste». Ma adesso urge la manovra per aggiustare i conti pubblici che sarà «indolore» e che non metterà «la mano in tasca ai contribuenti». Ma questo è tutto da verificare.

Il segretario centrista rifiuta tutte le avances del presidente del Consiglio, persino la presidenza della Rai

perché sarebbe la legittimazione della Casa delle libertà così com'è. Ma nemmeno può illudersi che l'appoggio esterno possa supplire al processo di scomposizione del berlusconismo e provocare di rimando quello avversario a ridefinirsi su un equilibrio diverso da quello che poggia sulla costituenda Federazione unitaria, come certi scambi di segnali con l'anima dc della Margherita, che vanno dal recupero del proporzionale alla riformulazione del bipolarismo, lasciano intendere. Segnali di fumo, finora. E tali resteranno, almeno finché la partita della verifica continuerà ad essere gestita come quella della democrazia bloccata che nella vecchia Dc non è stata mai risolta, con i Berlusconi, Fini e Follini a fare i dorotei, gli andreottiani e i morotei di complemento.

Daniela Amenta

**ROMA** Rai, anno zero. Con la risoluzione presentata dall'Udc in commissione vigilanza si apre, di fatto, la resa dei conti tra gli alleati della Cdl anche a viale Mazzini. Una verifica di governo durissima. E senza sconti. Nel documento presentato dai centristi si «impegna» (locuzione poi trasformata in «si chiede», dietro suggerimento del presidente Petruccioli) l'attuale consiglio d'amministrazione a levare le tende non oltre il 30 settembre e «ad evitare, nel contesto di una fusione societaria e nell'assenza di un presidente, di promuovere nomine in reti, testate, dipartimenti e società».

Il dg Cattaneo ingoia l'amaro calice e rispetta il mittente l'emendamento. «Nuove nomine in vista? Chiedete all'Udc». Dichiarazione poi corretta e smussata da una nota di viale Mazzini. «La Rai è sempre stata sulla graticola - continua - ma ha sempre vinto. E per quanto mi riguarda continuerò a fare come al solito, gestendo l'azienda al meglio. Il resto è polemica politica. Noi siamo come la Nazionale, e giochiamo tutti i giorni. Normale essere al centro dei giudizi». Inciampa pure sui paragoni, il direttore, visto lo scivolone degli Azzurri negli ultimi europei.

Di nuovo, a parte le metafore e i lapsus inconsci, c'è che la «banda» Berlusconi vacil-

**Giuseppe Giulietti (Ds):**  
«Diciamo addio agli abusivi della Rai. È ora che l'illegalità perpetrata a viale Mazzini abbia fine»

Natalia Lombardo

**ROMA** Ore di grande turbolenza anche quelle di ieri, nella maggioranza di governo. Grandi manovre e correzioni di «rotte» politiche che si annullano nella girandola del Grande Rimpasto. Berlusconi sembra voler accelerare con Martino all'Economia, per scongiurare una crisi vera. A patto che nel Dpef il premier abbia il taglio delle tasse. Un lungo pranzo a Palazzo Chigi con Gianfranco Fini e Marco Follini sembrava stesse portando a un accordo e lo staff del premier espandeva fiotti di «ottimismo». Già Berlusconi aveva annunciato un interim breve e rassicurato Fini sul taglio delle tasse «ai ceti medi». Ma se il vicepremier ha lavorato per una mediazione e nella nuova squadra vedeva profilarsi un buon incasso, il segretario Udc Marco Follini si è sentito «le mani legate» e ha subito frenato: «Cautela». La conferma Buttiglione: «Il clima è migliorato», ma «nulla è cambiato». Riunito alla Camera lo stato maggiore centrista (anche con Casini), resta valido l'ultimatum dei dieci giorni: o «svolta» o appoggio esterno. «Serve un cambiamento di marcia, non un rimpasto veloce, e neanche una crisi pilotata», precisano i centristi. Follini è disponibile al taglio delle tasse, ma al premier ha detto chiaramente che «non può penalizzare il Mezzogiorno». Nel frattempo l'Udc attacca con il Cda Rai: il 30 settembre tutti a casa (anche Rumi).

Dopo il vertice a tre Berlusconi ha simulato una soluzione rapida, che sembra la «Prova del cuoco»: l'avvio di «tre tavoli» in un vertice no-stop dei leader della Cdl a Palazzo Chigi, domenica dalle otto di sera in poi finché non si trova la «quadratura». Tre i piatti sui tavoli: federalismo, «assetto e agenda del governo» (rimpasto) e conti pubblici. Il primo per la Lega, con contorno della legge elettorale per l'Udc; l'econo-

mia per An e il rimpasto per tutti. Ne dà notizia alle cinque e mezza il leghista Calderoli: «Mi ha telefonato Berlusconi, domenica "triplo tavolo contemporaneo"». La Lega non era stata invitata al pranzo con gli alleati. Ma non se ne cruccia perché «con il Carroccio è tutto chiaro», dice Roberto Maroni ottimista, è l'unica che «sostiene questo governo», afferma il ministro che am-

morbidezza i toni: «Siamo disponibili a discutere il testo sul federalismo uscito dal Senato», a patto «che la Devolution non sia affossata». I leghisti mediano, sono diventati dei moderati «riformisti», come dice Alessandro Cè ironizzando sui centristi: «Fanno i monelli ma non ci riescono».

Marco Follini si sente incastrato e straccia i totonomie che svolazzano;

da Via Due Macelli fanno sapere che il gioco dei Tre Tavoli, «non cambia le cose», anche se il segretario ci sarà. E l'Udc è stata l'unica a cogliere con seria preoccupazione il «declassamento» dell'Italia dall'agenzia di rating Standard & Poor's, anche se Bruno Tabacchi ricorda con un pizzico di malignità: «È la stessa che si occupava dei conti Parmalat...». L'Udc però deve fare i conti con

le divisioni interne: ieri i suoi senatori con un documento hanno sconfessato i 50 emendamenti alle riforme costituzionali presentati dai «colleghi» della Camera.

Alle sette di sera sembrava certo un rimpasto lampo, notizia smentita seccamente da Palazzo Chigi. Più facile che si concluda in settimana o fra dieci giorni. Per trovare la quadratura An si fa

carico della «mediazione con l'Udc, ancora qualcosa è da chiarire», spiega Ignazio La Russa. Il che conforta i centristi: «Gianfranco dà tutta l'impressione di volere chiudere l'accordo, ma anche di non volerlo fare senza di noi», afferma un dirigente.

Ma nella girandola di governo An potrebbe ottenere parecchio: posti alti per Fini: o la Difesa sostituendo Marti-

Il documento dei centristi, presentato in Commissione Vigilanza, è parte dello scontro sulla verifica di governo. Il voto la prossima settimana



La Cdl: «Testo inutile e inaccettabile»  
Cattaneo: «Solo polemiche politiche»  
Ma il partito di Follini insiste:  
«Noi siamo stati leali. Ora basta»

# Rai, l'ultima spallata è dell'Udc

«Via il Cda entro il 30 settembre e stop alle nomine». D'accordo con l'opposizione

la. E a San Macuto va in scena lo psicodramma del Polo, con colpi bassi inclusi nel prezzo. La Lega e An reputano «inaccettabile la mozione» anche dal punto di vista giuridico, mentre Forza Italia perde le staffe e attacca l'Udc: «Siete imbarazzanti. State stringendo accordi con la sinistra più massimalista... Ma non eravate anticomunisti? Ah che imbarazzo, che brutta cosa». Stupore e panico. «Fatto sta che i vertici del servizio pubblico sono sfiduciati dalla maggioranza della commissione», ribadisce Paolo Gentiloni della Margherita. E l'atto politico è deflagrante.

I documenti che attaccano la gestione dell'azienda sono quindi due: il primo presentato dalle opposizioni un mese e mezzo fa, il secondo firmato dal partito di Follini che, oltre la data, presenta la richiesta di evitare nomine. Un passaggio, questo, che piace molto al centrosinistra. Martedì prossimo, dopo le dichiarazioni e il dibattito, i componenti della commissione vigilanza tenderanno di votare i due documenti. Ma è anche possibile che il voto slitti oltre, al 15 luglio. Di certo, le opposizioni sono pronte a sostenere il testo dei centristi. «C'è da tutelare la democrazia. E sui grandi temi del ripristino della legalità non possono esserci dubbi», tuona Franco Giordano di Rifondazione, mentre il presidente dei Verdi, Pecoraro Scanio, suggerisce



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

agli amministratori in carica di dimettersi autonomamente «per evitarci l'imbarazzo di sfiduciarli». «E' la fine della monarchia. Addio abusivi - commenta con sarcasmo il diessino Giuseppe Giulietti - Mi auguro solo che non ci siano colpi di coda improvvisi, come già avvenuto con la Gasparri. Mi auguro che gli emendamenti presentati dai democristiani restino lì dove sono, e che un'imprevista nomina di un nuovo ministro del Tesoro, ad esempio, non provochi pericoli dietrofront».

Perché non c'è dubbio: l'interim a Berlusconi ha accelerato lo scontro sul caso Rai, facendo esplodere l'ennesimo conflitto di interessi. Il senatore Antonio Iervolino, dell'Udc, cerca di domare l'incendio in casa. «L'interim non c'entra nulla - spiega - Già durante la discussione della Gasparri avevamo posto un termine a questo Cda. Si era parlato del febbraio 2004. Poi, la riforma è slittata, e così la data. Per quanto ci riguarda abbiamo detto sì alla legge sul sistema radiotelevisivo pur non condividendolo integralmente. C'era un "patto tra gentiluomini" che noi abbiamo rispettato, ma il rinnovo dei vertici è contenuto nella normativa. Ora, dopo le dimissioni della presidente Annunziata e con la fusione tra Rai Spa e Rai Holding, è necessario cambiare pagina. Nessun intento

persecutorio e nessun imbarazzo. I centristi sono stati leali. E ci auguriamo che gli alleati possano prendere in esame e votare il nostro documento».

Aggiunge Pippo Gianni, stesso partito: «Non vogliamo più salire sulla Smart. Né a due, né a quattro. È arrivato il momento di dare spazio anche ad un atteggiamento un po' insolito per questa governance di viale Mazzini. Serve un progetto complessivo più

lineare, per il rilancio dell'azienda e per un'informazione più pluralista». Iervolino dà la spallata finale: «D'altra parte il centrosinistra non ha torto. Effettivamente, dopo l'abbandono dell'Annunziata, il Cda rappresenta solo un

pezzo del Paese».

Apriti cielo. An urla allo scandalo e Michele Bonatesta si applica nell'arte del calembour: «Vogliamo il Raibaltono». Caparini e Cè della Lega si trincerano dietro il muretto della sorpresa e dei paletti legali: «Iniziativa stravagante. La mozione è inutile, visto che la Commissione può al massimo esprimere un parere e non rientra nei nostri compiti formulare scadenze». La tragedia trasforma il forzista Giorgio Lainati in un novello Cesare: «Iervolino, anche tu. Tu un moderato, un anticomunista. Ne risponderete ai vostri elettori». Un tu quoque appassionato ma che non cambia la sostanza. Questa volta l'Udc non sembra disposto ad avallare il monocoloro della Rai.

**Paolo Gentiloni (Dl):**  
«Delegittimare i vertici del servizio pubblico è di per sé un fatto politico deflagrante»

## Domenica inizia il gioco dei tre tavoli

Annuncia la Lega: discuteremo di politica, economia, riforme. D'accordo An, frena l'Udc

### LE POSIZIONI DEI CENTRISTI

<b>RIFORME</b>	<b>LEGGE ELETTORALE</b>
<b>Premierato:</b> l'Udc chiede che lo strapotere del premier in tema di scioglimento della Camera venga declinato diversamente (premierato più legato alla base parlamentare e meno legato a un impianto presidenziale)	Legge proporzionale con premio di maggioranza per eleggere i parlamentari della Camera
<b>Contrari a:</b> polizia regionale, possibilità delle Regioni di decidere sul programma scolastico. In tema di salute decide solo lo Stato	<b>CDA RAI</b>
<b>Federalismo e competenze di Stato e Regioni:</b> necessario riscrivere l'articolo 177 della Costituzione riportando totalmente allo Stato alcune competenze oggi di pertinenza di Regioni e Stato	<b>INTERIM</b>
<b>Federalismo e autonomie locali:</b> ridefinizione delle autonomie per evitare una "riforma localistica"	Berlusconi deve nominare subito il nuovo ministro dell'Economia, dopo le dimissioni di Tremonti

### I PALETTI AL FEDERALISMO

<b>IL TESTO APPROVATO</b>	<b>LE MODIFICHE PROPOSTE</b>
La riforma della Costituzione approvata dal Senato il 25 marzo scorso attribuisce alle Regioni la competenza esclusiva sulla organizzazione della sanità, l'organizzazione scolastica e la polizia locale	<b>Trasferimenti alle Regioni</b>
Il governo può bloccare una legge regionale che pregiudichi l'interesse nazionale. Della questione si occupa il Senato federale; se la Regione non cambia la legge, il Senato può chiedere al capo dello Stato di abrogarla	<b>L'interesse nazionale</b>
La sua elezione di fatto, diventa diretta. Per insediarsi non ha più bisogno della fiducia della Camera. Tra i suoi poteri: nomina e revoca dei ministri, lo scioglimento della Camera	<b>Poteri del premier</b>
	L'Udc propone di riportare allo Stato, e quindi alla Camera, la competenza esclusiva di alcune materie che la riforma assegna al Senato federale: tra le altre la salute, le grandi reti di trasporto e navigazione, l'energia.
	L'interesse nazionale diventa una clausola di salvaguardia. Se lo Stato ritiene che una legge regionale intacchi l'unità giuridica ed economica della Repubblica, la competenza passa alla Camera oppure in alternativa il potere del governo richiede l'annullamento alla Camera
	Il capo dello Stato diventa un garante effettivo. Il premier non può decidere lo scioglimento della Camera, che è autorizzato dal Presidente se non c'è una "maggioranza affine". Si ripristina il sistema elettorale proporzionale, pure per il Senato, con un premio di maggioranza

no o gli Esteri, restando vicepremier in tandem con Frattini. Potrebbe mettere l'elmetto della Difesa anche La Russa («no so, spero di no...»). Il «pacchetto» Sud estratto dal Tesoro diventerebbe un ministero unico con le Partecipazioni Statali, i nomi in pista per An sono Viespoli e Urso. L'Udc non ne fa una questione di poltrone, ma il piatto langue: la Sanità per Mario Baccini, forse i Trasporti a Tabacchi, Buttiglione alla Scuola o nel secondo posto di commissario europeo, come promesso «da due anni e mezzo», ricordano (la Lega si oppone).

Correnti agitate dentro Alleanza Nazionale, «bacchettate» in serata da Fini. In ballo c'è il ruolo di coordinatore del partito che La Russa dicono vorrebbe lasciare (aveva chiesto «potere» nell'ultimo coordinamento). La Destra Sociale preme, forte del risultato elettorale, anche se Alemanno sembra propenso a restare all'Agricoltura (più l'Alimentazione), più che reggere il partito. Ieri a sorpresa la Destra Protagonista di La Russa e Gasparri lancia un allarme: «Siamo superate le correnti, tutti uniti attorno a Fini». Lo rilanciano i finiani Ronchi e Landolfi, più Malgieri. Dietro le quinte c'è il timore di un ritorno del «correntone nero» tentato l'anno scorso a Fiuggi tra la Destra Sociale di Alemanno e Storace e la Nuova Alleanza di Matteoli e Urso, visto che i quattro oggi manifesteranno insieme all'Ergife e nel week end c'è l'appuntamento annuale ad Orvieto della Destra Sociale (ospite Urso). Storace da una parte plaude ai Tre Tavoli della Cdl: «Accolta la proposta di Fini», dall'altra dice: «Nessun "asse" in vista, di "asso" abbiamo solo Alemanno che ha preso una valanga di voti». Un dato che cambierà gli assetti in An, «serve una figura che sia più di Chiti e meno di Fassino», è la metafora di un «colonnello». Una grana per Fini, che ha perso la pazienza: calmi ragazzi, prima il governo. L'appello all'unità era il suo.

Letta all'Interno, Martino all'Economia, Pisanu alla Difesa, Fini agli Esteri... Anzi no: Tabacchi ai Trasporti, Frattini vicepremier, La Russa alla Difesa...

## Tutto cambi purché nulla cambi: è il totoministri

Federica Fantozzi

**ROMA** A una Camera dei Deputati paralizzata da giorni di inattività, impossibilitata a votare un provvedimento che sia uno, svuotata di ogni interesse dal trasferimento della politica in altri palazzi, trasformata in Camera dei Superflui, non resta che giocare al toto-governo.

Dopo un pomeriggio di languida (e inutile) attesa, ieri in Transatlantico scatta la rincorsa alla nuova squadra. Il contesto è un rimpasto lampo con Berlusconi che, dopo la giornata di vertici fra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi, si apprestereb-

be a salire al Quirinale con la lista in mano. Prima l'annuncio dei tre tavoli domenicali «a partire dalle 20: chi siederà dove? Quale tavolo comincerà prima? Fini correrà dall'uno all'altro? Bondi offrirà il caffè? Faranno pure il gioco della sedia, e chi resta in piedi esce dall'esecutivo senza tante storie?»

Ma il cuore sono i nomi dei potenziali nuovi ministri. La supernovità è il passaggio di Gianni Letta dalla regia al palcoscenico: il più duraturo spin doctor berlusconiano andrebbe agli Interni. Pisanu trasferito alla Difesa, mentre Antonio Martino - che in giornata è salito sul Colle per incontrare Ciampi - è in

pole position per via Venti Settembre. Un rimpasto in puro stile Prima Repubblica, naturalmente tenendo conto degli alleati. Il leader di An prenderebbe la Farnesina, facendo la staffetta con Frattini che diverrebbe vicepremier. Indispensabile per chiudere la crisi l'accordo con l'Udc: per ottenere Berlusconi ritirebbe il veto su Bruno Tabacchi che otterrebbe il dicastero dei Trasporti. In alternativa, Mario Baccini alla Sanità.

Solita poltrona di eurocommissario per Rocco Buttiglione, sacrificato agli equilibri interni Mario Monti. Sull'ipotesi Martino al posto di Tremonti viene interpellato pure

il povero Lunardi che risponde: «Non ne son niente, io sono certo di starne fuori». C'è almeno un punto fermo.

Altre indiscrezioni vedono Fini agli Esteri ma senza perdere il vicepremierato, e dunque Frattini vicepremier in seconda; Martino all'Economia sebbene incalzato dall'attuale sottosegretario Giuseppe Vegas; sempre Pisanu alla Difesa insidiato però dalla new entry Ignazio La Russa. Ultima ipotesi di team governativo: Martino all'Economia, seconda scelta la Moratti, riserve Fini o Alemanno (ma il ministro delle Politiche agricole potrebbe anche rimanere dov'è con in più la delega all'Al-

imentazione); in subordine l'ipotesi «spezzatino» del superministero abbandonato da Tremonti; Buttiglione a Bruxelles.

Intanto, nel corso della serata, si apprende che al Quirinale non si preparano a ricevere nessuno per la serata. E poco dopo arriva la smentita di Palazzo Chigi con una nota: «Le ricostruzioni giornalistiche sono frutto di pura fantasia e destituite di ogni minimo fondamento».

Fine del gioco. Almeno per il momento. Peccato perché Berlusconi aveva incontrato pure Tronchetti Provera e si aprivano nuove interessanti opportunità: le Comunicazioni? E allora Gasparri?

### l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti, Servizi, via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

**IL GOVERNO** *contro i lavoratori*

A sorpresa l'esponente leghista dichiara che sta pensando a una modifica delle forme e dei tempi delle proteste nei servizi pubblici



Sindacati e opposizione replicano a quella che giudicano una provocazione: sarebbe bene rinnovare i contratti Scontro anche sulla delega previdenziale

ROMA «Il mio ministero ha deciso di definire alcune proposte d'intervento di modifica della legge attuale che regolamenta il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali». Lo ha annunciato il ministro Roberto Maroni e tradotto significa che se i tranvieri o i dipendenti della sanità volessero scioperare per vedere rispettato un proprio diritto, avranno filo da torcere. Certo, si possono sempre fare scioperi «virtuali», il ministro sta pensando a questo, oppure propone - si possono fare referendum tra i lavoratori prima di decidere uno sciopero. Sugli scioperi virtuali il dibattito è aperto anche nel sindacato (si è in sciopero ma si lavora, la paga viene devoluta a qualsivoglia fondo e lo stesso dovrebbe fare l'azienda), quanto al «voto», già ora molte proteste passano per decisioni assembleari. Che li imponesse un ministro però non si era mai visto. E non cambia molto se a imporlo sarà la Commissione di garanzia cui Maroni intende concedere «nuovi e più significativi poteri di intervento».

Al question time alla Camera il titolare del Welfare ha spiegato che il giro di vite è stato deciso in seguito agli scioperi «selvaggi» nel trasporto locale che si sono verificati nello scorso autunno. Anche allora l'esponente leghista promise fuoco e fiamme, e lo stesso fa oggi, il giorno dopo uno sciopero nazionale proclamato da tutte le sigle sindacali e con tutti i crismi della «legittimità» e che ha lasciato a piedi l'Italia. In entrambi i casi in ballo c'era e c'è il rinnovo del contratto nazionale. Il «vecchio» (siglato in dicembre) è arrivato con 23 mesi di ritardo e i lavoratori (oltre 100mila gli interessati) lo hanno praticamente strappato a furia di scioperi. Il «nuovo» è già in ritardo di sei mesi e si sta replicando la melina e il rimpallo di responsabilità tra aziende, comuni, regioni e lo stesso gover-

no. Ma l'esecutivo intende laissez faire, «basta pagare oneri di altri», ha tuonato ieri il ministro.

«Come al solito il ministro Maroni divaga - è il commento della segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi -. Avrebbe dovuto già da tempo affrontare i gravi problemi strutturali del trasporto pubblico locale, come si era esplicitamente impegnato a fare nell'accordo per il rinnovo contrattuale biennale definito presso il suo ministero a dicembre». Secondo Rocchi, Maroni ha colto «l'occasione del primo sciopero della categoria per il nuovo contratto per rimettersi a parlare di modifica alla legge sul diritto di sciopero». «Il governo - aggiunge - farebbe meglio ad occuparsi fattivamente di un settore fondamentale per la coesione sociale e la vivibilità delle città, che è pericolosamente esposto alla confusione delle competenze istituzionali e privo delle risorse sufficienti per sopravvivere». Stesso tono e stessi argomenti dal segretario della Filt-Cgil, Fabrizio Solari che definisce «sconcertante» l'atteggiamento del ministro del Welfare che «ancora una volta invece di cercare soluzioni alle tante vertenze aperte, preferisce nascondere i problemi e immaginare un improbabile stato



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Foto di Gregorio Borgia/Ap

# Maroni «corregge» il diritto di sciopero

*Il ministro del Welfare chiude sulle pensioni: nessuna possibilità di dialogo*

## Il 14 luglio incontro tra sindacati e Confindustria

MILANO Il prossimo 14 luglio alle ore 18 ci sarà il primo incontro fra i vertici della Confindustria ed i segretari generali della Cgil, Cisl e Uil. In vista dell'incontro, il Consiglio direttivo di Confindustria ha esaminato ieri gli argomenti del documento che verrà presentato ai sindacati. Obiettivo è quello di riaprire la concertazione per rilanciare l'economia e far guadagnare competitività all'industria italiana. Al termine del direttivo, il vice presidente Alberto Bombassei ha sottolineato che i punti sono quelli «indicati da Montezemolo nel programma, volti a far ripartire l'economia e a rendere più competitiva l'industria italiana. Abbiamo discusso gli argomenti su cui far ripartire il confronto con il sindacato».

di polizia attraverso l'attribuzione di ulteriori poteri alla Commissione di garanzia». Duro anche il comunicato dell'Ugl, il sindacato di area An: «Qualsiasi tentativo di modificare la legge sul diritto di sciopero con un provvedimento unilaterale del governo costituirebbe un inutile atto di sfida al sindacato e un pericoloso segnale di scaldamento della democrazia», dice il segretario generale Stefano Cetica. Da destra ancora a sinistra: la Cub con Paolo Leonardi parla di «una ulteriore stretta repressiva che produrrà inevitabilmente l'espandersi di episodi di violazione delle regole». La Uil attacca sul metodo: «Ci auguriamo che l'eventuale presentazione di un tale provvedimento coincida con un preventivo confronto con i sindacati», afferma Adriano Musi. «Sul merito, invece è del tutto evidente che non si va da nessuna parte se non si garantisce il diritto costituzionale alla libertà di sciopero e se non si difende la dignità del lavoro».

Un'altra sfida ai sindacati, ma anche al Parlamento, Maroni l'ha lanciata sulle pensioni sbarrando la strada ad ogni possibilità di modifica della delega. «Ho dato mandato al sottosegretario Brambilla di dare parere contrario a tutti gli emendamenti. Se si tratta di modifiche lievi se ne può discutere in sede di decreti attuativi - ha aggiunto - ma non si può pensare di cambiare la filosofia complessiva del provvedimento». «Maroni non ha cambiato stile e ha di nuovo sbattuto la porta in faccia oltre che al Parlamento anche alle parti sociali», afferma il deputato Ds Renzo Innocenti. «L'unico modo che ha questo esecutivo alle corde di far passare le leggi è mettere la fiducia visto che anche sulle pensioni una parte molto consistente dei 300 emendamenti era proprio dell'Udc, ovvero di una forza di governo».

fe. m.

## applausi di sinistra a Montezemolo: se li merita?

Il responsabile lavoro dei Ds: bene la concertazione, ma niente regali  
**Damiano: parole nuove ma non sposiamo nessuno**

Laura Matteucci

MILANO Piace molto a sinistra Luca Cordero di Montezemolo...

«Piace, piace parecchio». Il responsabile del Lavoro per i Ds, Cesare Damiano, parla della «strana» alleanza tra Montezemolo, forze del centrosinistra e sindacato. Ma avverte: «Nessuno ha firmato cambiali in bianco. La realtà di queste convergenze è tutta da verificare».

Non sarà un po' eccessivo tutto questo entusiasmo?

«È pur sempre il capo degli industriali. Non è un caso che gli operai della Cgil applaudano Montezemolo, come peraltro avevano fatto in precedenza con Giovanni Agnelli. Non dimentichiamoci che D'Amato per anni ha sposato acriticamente le tesi liberiste del governo, e ha perseguito come obiettivo la divisione del sindacato. Prima il governo aveva

una sponda per negare l'utilità della concertazione, adesso la musica è cambiata».

Una sorta di rendita di posizione dovuta alla disastrosa gestione D'Amato?

«In parte sì. Comunque non si tratta di cambiali in bianco, ma della percezione di rappresentanti delle imprese che accettano la strada del dialogo. E questa è effettivamente una novità. Dopodiché, come si tradurranno nei fatti le buone intenzioni è tutto da verificare».

Quando?

«Tra pochi giorni. Una prova Montezemolo la potrà dare a partire dalla Fiat, riaprendo il tavolo di confronto nazionale. Poi, è già previsto un incontro con Cgil, Cisl e Uil, e anche quella sarà una importante sede di verifica».

A proposito di sindacato e di conflitto sociale: una risposta a Maroni che vuole rivedere le regole degli scioperi.

«Un'altra affermazione del tutto fuori luogo da parte del ministro. Sarebbe molto meglio che provvedesse a chiudere i contratti di cui la parte pubblica è responsabile. Oltretutto, un'affermazione che arriva all'indomani di una giornata di lotta (martedì ha scioperato il trasporto pubblico, ndr) che ha dimostrato un alto senso di responsabilità da parte dei

lavoratori».

Torniamo a Montezemolo. D'accordo sulla concertazione, e poi? Su cos'altro si può parlare di convergenze?

«Sull'esigenza di reperire le risorse per favorire lo sviluppo delle imprese, soprattutto del Mezzogiorno. Altrimenti, restiamo all'annuncio di uno sgravio fiscale che condanna il paese al sottosviluppo, togliendo contributi al sud e al sostegno dell'occupazione».

Competitività e salari: una relazione possibile?

«Il tema della competitività non si può scindere da quello della qualità e dello sviluppo. Solo se si imbecca questa strada si può con efficacia puntare all'aumento del potere d'acquisto di salari e pensioni. Dobbiamo proporci alcuni obiettivi, tra cui: distribuire una quota di aumento della produttività a favore del lavoro; superare il criterio di inflazione programmata, che produce perdita del potere d'acquisto; restituire il drenaggio fiscale; differenziare il paniere Istat per fasce di consumo; estendere a tutti i pensionati la promessa del famoso milione al mese. Da qui si può costruire un programma sui temi del lavoro e del reddito, che davvero diano sostanza ad una logica di concertazione. Una cosa è sicura: ci vuole un nuovo indirizzo di politica economica, anche le elezioni hanno indicato con chiarezza che bisogna voltare pagina».

Siamo stati pure declassati dalle agenzie di rating.

«Appunto. Si avverano le peggiori previsioni circa il futuro dell'economia e l'andamento del debito. Siamo un paese a rischio. E non sarà la sommatoria delle cariche sul premier a risolvere il problema».

Il leader di Rifondazione: la sua idea coreana è inaccettabile

**Bertinotti: sui salari lo seppelliamo di fischi**

MILANO Onorevole Bertinotti, il presidente di Confindustria applaude alla festa della Cgil: la colpisce?

«Mi colpisce un po' l'enfasi. Ma c'è un elemento comprensibile, quello della liberazione dopo gli anni di contrasto con le politiche di D'Amato. Siamo alla chiusura di un ciclo...».

Però?

«Però trovo che l'uscita di Montezemolo sui salari avrebbe meritato dei fischi, non gli applausi. Era atteso. Dopo due mesi di idillio tra la nuova Confindustria e le forze di centrosinistra, il primo alto-

lità a Montezemolo lo lancia Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista. Già c'era stata la critica alla concertazione, è vero, che per Bertinotti non è affatto l'unica alternativa al potere unilaterale dell'impresa. Ma era rimasta molto più sotto traccia. Stavolta invece siamo alla bocciatura vera e propria.

L'aumento dei salari va legato alla competitività, ha detto Monte-

zomolo. Ricetta sbagliata, dice lei?

«Sbagliatissima. È esattamente il contrario. Non esiste una relazione virtuosa tra competitività e salario. Anzi, casomai è viziosa a danno del salario. Perché in questa relazione bisogna tener conto di un terzo elemento, rappresentato dalle politiche d'impresa. E se queste non producono sostegno all'economia, se la competizione non viene perseguita per fattori di innovazione d'impresa, il salario deve diventare coreano. La competitività delle merci non è dipendente dal lavoro, ma dalle politiche economiche e industriali. E infatti, grazie alle politiche del governo, l'Italia vive un momento di crisi acuta».

Anche Confindustria ha riconosciuto che in Italia esiste un problema di salari.

«Ma la risposta è in contrasto palese con questa realtà. Noi siamo di fronte ad una gigantesca questione salariale. Negli ultimi anni, i redditi bassi, medio-bassi e medi hanno subito una forte riduzione, i redditi alti invece sono aumentati. Insomma, si è allargata la forbice dell'iniquità sociale, il potere d'acquisto si è abbassato, e conseguentemente è accresciuto il disagio sociale, mentre assistiamo ad una contrazione della domanda

interna sempre più evidente».

Quindi?

«Quindi è esattamente il contrario di quanto ha detto Montezemolo. Ci vorrebbe una politica di generali aumenti dei salari, anche per dare impulso alla domanda interna. C'è bisogno di tutt'altra politica di redistribuzione del reddito. Negli ultimi dieci anni, 8-9 punti del prodotto interno lordo si sono spostati dai redditi di lavoro a profitti e rendite. Come redistribuzione del reddito, siamo ai record negativi. Il potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni è stato stravolto».

Finora le dichiarazioni di Montezemolo contrastano nettamente le politiche del governo: Confindustria può essere un alleato importante.

«Non sfugge che la nuova Confindustria segnala la crisi del blocco sociale e del sistema di alleanze che hanno dato vita e forza al berlusconismo. Ma attenzione, la proposta è insidiosa: perché intorno a questa Confindustria può risorgere una nuova ipotesi neocentrista. Un riposizionarsi di poteri forti fuori dal berlusconismo, ma che rappresentino comunque un rischio che impedisca l'alternativa».

Una calamita tra la destra e il centro, dove si stanno posizionando anche pezzi della maggioranza, come l'Udeur?

«Esatto. Quello che ci vuole è la sinistra. Bisogna uscire da questa polarizzazione, tra il governo che persegue le sue politiche neoliberaliste, e componenti interne ed esterne alla maggioranza che dicono cooperiamo per una politica moderata. Quello di cui abbiamo bisogno è una reale politica alternativa».

la.ma.

Valerio Calzolaio

# Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

Simone Collini

**ROMA** «Si è aperta una dinamica che può portare al collasso della maggioranza. Anche se verrà nominato in tempi brevi un nuovo ministro dell'Economia, la crisi sarebbe tutt'altro che arginata». I Ds riuniscono la segreteria nel giorno in cui arriva la decisione dell'agenzia di rating Standard & Poor's di declassare l'Italia a causa della cattiva situazione dei conti pubblici. Piero Fassino apre la riunione parlando del «dissesto politico» della Casa delle libertà, a cui si affianca il «dissesto economico» provocato dal centro-destra dopo tre anni di governo. «Berlusconi ha detto che non ci saranno cambiamenti. Hanno mandato via Tremonti, ma per riproporci la stessa politica economica seguita finora, una politica caotica, che ha portato al fallimento dell'economia del nostro paese».

Per questo, quando il 14 il presidente del Consiglio andrà in Parlamento, i Ds chiederanno innanzitutto un'apertura formale della crisi di governo, comunque vadano i «chiarimenti»

di queste ore. Ma non solo. «Al di là delle trattative tra di loro, al di là di qualche richiesta che potrà essere accettata, ora siamo di fronte a problemi economici che se si va avanti così non potranno che peggiorare». Il declassamento deciso da Standard & Poor's e per Fassino «la certificazione di questo dissesto finanziario», è «la dimostrazione dello stato di fallimento a cui Tremonti ha condotto l'economia italiana». E il fatto che ora, «disarcionato» quello che avevano definito «il genio del governo», Berlusconi ripropone la stessa politica è «paradossale».

Sarà su questi temi, in primis sulla riduzione fiscale, che il presidente del Consiglio si giocherà il tutto per tutto. E sarà su questi temi, partendo dalla bocciatura dei conti pubblici, che il centrosinistra darà battaglia già dal 14 in Parlamento. Come? Prima di quella data ci potrebbe essere un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione per deciderlo. E anche se nulla è ancora definito e si segue con attenzione il susseguirsi degli eventi, c'è già chi avanza l'ipotesi di presentare un documento firmato da tutti i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione per chiedere le dimissioni del governo.

Bisognerà vedere se ci saranno i margini per arrivare a questo documento comune, ma le posizioni

**Letta: è il benvenuto dei mercati finanziari internazionali al nuovo ministro del Tesoro**

”

**Il segretario dei Ds: il declassamento dell'Italia è la certificazione del dissesto finanziario. Con questa politica economica i problemi peggioreranno**



**Il presidente della Margherita: il governo si presenti in Parlamento con un vero ministro dell'Economia. Già si prepara la sfiducia firmata da Ulivo e Prc**

# «La crisi non può essere arginata»

*Fassino: Tremonti ha condotto l'Italia al fallimento. Il governo si deve dimettere*



Piero Fassino

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## authority per le comunicazioni

### Ancora un rinvio. Sanatoria per Rai e Mediaset?

**ROMA** Nuovo, ennesimo rinvio da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che anche ieri non ha espresso pareri sulle posizioni dominanti di Rai e Mediaset nel mercato delle risorse tv. L'unica decisione assunta nella seduta propagandata come cruciale è stata la chiusura dell'emittente porno «Superpippa». E il resto? Sul resto non si

procede. O meglio, si posticipa al 21 di luglio. Ma questa volta la decisione di ritardare non è passata all'unanimità. Segno che l'immobilismo del gruppo è diventato insostenibile.

Una storia che va avanti da sei anni e che non vede fine. L'organismo ha, infatti, già accertato che tra il 1998 e il 2003, Rai, Rti e Publitalia hanno sfiorato il tetto del 30% delle risorse previsto dalla Maccanico. Nonostante questo, l'Autorità continua a non procedere, glissando sull'ipotesi di sanzioni. Il che è particolarmente grave in vista della relazione che il presidente Enzo Cheli terrà domani in Parlamento. Che andrà a dire il responsabile dell'Authority in aula? Che bilancio porterà? Il rischio, nel dilazionare ulteriormente i tempi, è che possa passare una qualche

mostruosità giuridica, ad esempio che le posizioni dei due broadcaster vengano giudicate in base al Sic della Gasparri, una legge cioè entrata in vigore nel 2004. Ipotesi ventilata dallo stesso Cheli che qualche giorno fa ha sostenuto che lo scenario più semplice «è la chiusura dell'istruttoria ormai superata dalle nuove norme e l'apertura di una o più nuove istruttorie».

Non a caso, a fine aprile, l'Autorità aveva dato mandato al commissario relatore Vincenzo Monaci di riferire sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Si prospetta una maxi sanatoria? «Se così fosse - sostiene il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti - saremmo in presenza di un'autentica beffa ai danni di tutti quegli imprenditori che hanno rispettato le regole».

Dan.Am.

## Rutelli assicura: rafforzeremo la Lista unitaria

*Ma crescono i timori per la scelta della Margherita. Parisi avverte: con Prodi, indietro non si torna*

Federica Fantozzi

**ROMA** Il giorno dopo il voto all'unanimità sul futuro del partito e della lista unitaria per la Margherita è già tempo di distinguere. Il documento uscito dall'assemblea federale formalizza la scelta di dielie di correre da soli alle Regionali del 2005 e intende la federazione soprattutto come una «cooperazione rafforzata».

E si fa strada il dubbio che a Rocca di Papa l'esperienza del listone sia stata archiviata: lo dice Gad Lerner («Dieci milioni di elettori presi in giro, si mettono in discussione la leadership di Prodi e il progetto»), ma anche Rosy Bindi, certo non prodiana, denuncia il rischio di «deriva centrista» del partito. Indicativa la battuta di Gigi Meduri («Dopo un'indagine interna abbiamo scoperto chi è stato a dare il via libera alla lista unitaria: Robertino (l'uscire del parti-

to, ndr)»). E gira voce che le 17 mila schede bianche ad Avellino siano frutto dell'ostilità di Ciriacio De Mita al listone.

Arturo Parisi, plenipotenziario di Romano Prodi per la politica interna, che pure ha votato l'intesa, ieri accusava: dietro l'«unanimità» raggiunto all'assemblea federale rimane un «ambiguità», «ha consentito ancora una volta a quanti vogliono tornare indietro di nascondere le loro intenzioni dietro parole che dicono l'opposto». Ma se qualcuno intende ripensarsi «lo dica chiaramente», altrimenti «dia segnali inequivoci dell'intenzione di andare avanti».

A Via Nazionale, la segreteria definisce «positiva» l'intenzione dielie «di procedere sul cammino intrapreso». Ma l'area dalemiana della Quercia è insoddisfatta delle decisioni dei «cugini». Le scelte della Margherita - è l'argomento - «sono un passo indietro, si riaprirebbe la competizione Ds-Dl. Con la lista ci siamo messi in

gioco, ora non si può sbaraccare tutto». Questo il commento attribuito dall'agenzia Dire a Massimo D'Alema (che però a tarda sera ha smentito): «Così non vanno da nessuna parte, non si capisce quale sia il loro progetto politico».

Francesco Rutelli getta acqua sul fuoco: «Certe letture sono assurde, la Margherita ha deciso convintamente di andare avanti sul processo della federazione. Andrete avanti decisi perché è nell'interesse dell'Ulivo rafforzare questo processo insieme all'impegno per una forte azione incisiva della Margherita. Questi sono i due pilastri della decisione e sono sorpresi che vengano dipinti in contraddizione fra loro». E se i Ds chiedevano un'accelerazione, il leader della Margherita ha scritto a Prodi e agli altri segretari annunciando la formazione di un gruppo di lavoro per mettere mano alla federazione.

In realtà dall'assemblea dielie emerge una

partita doppia: giocata con un occhio al centrosinistra allargato e l'altro all'ipotesi «grande centro», assistendo alle convulsioni agoniche di Forza Italia e ai contorsionismi dell'Udc.

Da un lato gli ex popolari guidati da Marini, freddi verso il progetto prodiano e insistenti sulla corsa in solitaria alle Regionali per esorcizzare l'incubo partito unico. La tesi è centripeta: se ci spostiamo troppo verso i Ds si perde. Dall'altro lato gli uomini del Professore impegnati a portare avanti il dopo-listone, con l'imperativo di tempi brevi poiché a Bruxelles si avvia il dopo-Prodi. La tesi è opposta: se restiamo troppo democristiani, si perde. Anello di congiunzione Rutelli, che finora ha mantenuto l'asse con la nutrita pattuglia dei mariniani. In quest'ottica, allora, la chiave di lettura fornita da gole prodiane al voto unanime dell'altro ieri: un compromesso, sia pure al ribasso, per non spaccare il partito in attesa di tempi migliori.

esprese dal centrosinistra in queste ore lasciano prevedere la possibilità che si arrivi a una convergenza di tutta l'opposizione. I Ds chiudono la segreteria con una nota in cui si sottolinea che «l'abbassamento del rating da parte delle principali agenzie internazionali rischia di provocare ulteriori gravissime conseguenze ai nostri conti pubblici, aggravando lo stato di incertezza del sistema delle imprese», che «sul piano politico si continua a manifestare lo stato di fibrillazione di una maggioranza in cui l'unica regola sembra essere il «tutti contro tutti», che lascia il Paese privo di una guida stabile e solida e rischia di farlo precipitare ulteriormente in uno stato di incertezza» e che «Berlusconi per primo sembra ormai incapace di garantire una qualunque sintesi, un qualsiasi indirizzo». Nelle altre forze dell'opposizione toni e argomenti sono gli stessi.

Dopo il declassamento deciso dall'agenzia statunitense Francesco Rutelli chiede che il governo riferisca immediatamente in Parlamento sullo stato dei conti pubblici. «E si presenti con un ministro dell'Economia vero», ammonisce il leader della Margherita dicendo che «la riduzione delle tasse è una barzelletta che non fa più ridere nessuno». Il declassamento, ironizza il responsabile economico dielie Enrico Letta, «è il benvenuto dei mercati finanziari al nuovo ministro dell'Economia». Per il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti «che un'autorevole agenzia internazionale declassi il nostro debito è una vera e propria bocciatura di quanto il governo in carica ha fatto e soprattutto di quanto non ha fatto», e per Alfonso Pecorella Scario «la bocciatura è la conferma internazionale dei disastri combinati da Tremonti e Berlusconi». Secondo il leader dei Verdi «la via d'uscita, a questo punto, sono le dimissioni dell'esecutivo. Se poi la maggioranza non è in grado di dar vita ad un nuovo governo, si vada alle elezioni». Sulla stessa posizione anche Rifondazione comunista. Per Franco Giordano la decisione della Standard & Poor's «segnala in modo inequivocabile lo sfascio progressivo della nostra economia e dei conti pubblici». Il taglio delle tasse, dice il capogruppo del Prc alla Camera, «è la misura per antonomasia a favore dei ricchi e accelererebbe questi processi negativi. Bisognerebbe, al contrario, investire le risorse per politiche sociali opposte a quelle del governo».

**Chiedono le dimissioni immediate dell'esecutivo Verdi e Rifondazione comunista**

”

Aveva ragione Follini: «È finita la monarchia». Infatti è cominciato l'impero. Come la rana della fiaba, il Cavalier Bollito si gonfia a dismisura. Come la balena di Pinocchio, ingoia tutto quanto incontra sulla sua strada. Non bastandogli quel poco che aveva, ha proceduto alla fusione per incorporazione dentro se stesso di Tesoro, Finanze, Bilancio, Mezzogiorno, Partecipazioni statali, Ragioneria dello Stato, Rai, Cinecittà, Poste, Eni, Enel, Inps, Inail, Inpdap, Ferrovie, Alitalia, Finmeccanica e poco altro. Ora, seduto sul Tesoro, ha finalmente il suo impero. Nemmeno il Re Sole possedeva tanta roba, e poi alle Finanze aveva Colbert, non l'interim. Il Re Sola aveva Tremonti, e ora ha l'interim. Fa pensare a un bulimico all'ultimo stadio che svuota il frigorifero, poi corre al supermercato a divorarsi anche quello. Tanto di supermercati ne restano altri, di qui a dicembre. Stavolta però i commensali, solitamente di bocca buona, danno segni di insofferenza. L'eroico Follini, che ingurgitava anche i sassi e votava la legge vergogna sulla giustizia, manifesta preoccupanti problemi di digestione. Non riesce più a mandare giù nulla.

Anche Fini sembra colto da una punta di acidità di stomaco. Ricordano il Claudio Martelli di fine '92: appena Craxi finì nei guai, si propose alla successione per «restituire l'onore al Psi». «Strano - osservò la moglie di Bettino - Claudio era l'unico ad avere accesso al nostro frigorifero». Questione di succhi gastrici, anche per lui. Ora, dodici anni dopo, siamo di nuovo al fuggifuggi, al



**TENDENZA BENITO**

sisalvichipù. Un po' come nel luglio '43: la notte del Gran Consiglio, il ministro Tremonti Pyton dimissionato e portato via nottetempo in ambulanza, i camerati che scappano travestiti da partigiani in attesa di piazzale Loreto, Bondi che confessa pubblicamente «dovevo dire la verità agli italiani», Ferrara che si prepara all'ennesimo salto carpiato, Montezemolo che nel 2001 doveva fare il ministro di Berlusconi e ora pare Che Guevara, Maroni che pretende impegni scritti perché «non ci fidiamo di nessuno e, per i patti fra gentiluomini, ci vorrebbero i gentiluomini». Viene quasi voglia di difenderlo, il Cavalier Bollito. Ma ha ragione Paolo Mieli: ogni parallelo con il 25 luglio '43 è improprio. Stavolta il Re non può licenziare il dittatore, perché il Re e il dittatore sono la stessa persona.

Resta da capire come finirà la crisi, cioè quando finirà l'interim. La linea Guzzanti (nel senso di Paolo) pare la più accreditata. L'anziano comico, l'altro ieri,

dava la linea sul Giornale. Questa: «Stringere i denti. Non mollare, andare avanti senza guardare in faccia a nessuno». Ovvero: ma dove vanno la destra e la sinistra senza l'Imperatore? An e Udc - argomentava - «sono partiti che, proprio a causa della loro storia e identità, senza quel leader individuale e personalistico... non avrebbero mai avuto l'opportunità di costituire una coalizione». Quindi, o la piantano con gli «accostamenti dietro le tende», o si scordano il frigorifero: «Senza di lui (Lui, ndr) la Casa delle libertà si squaglierebbe come neve al sole». E «senza di lui (Lui, ndr) le sinistre non avrebbero uno straccio di motivo per mettersi insieme». Ecco: «Berlusconi è la condizione dell'esistenza e della coesione delle due coalizioni». Se lo tengano ben stretto. O, per dirla con don Gianni Budget Bozzo, «An e Udc devono scegliere se mantenere il carisma di Berlusconi intatto o consegnare il Paese alla minoranza rossa. Una terza via non si dà». E' una vera consolazione vedere che,

nel fuggifuggi generale, le teste più lucide del centrodestra mantengono la barra dritta. Padre Budget aveva già capito tutto un paio di settimane fa, quando intravide Padre Pio tatuato sul Cristo degli abissi a Genova, deducendone che il Santo aveva «voluto manifestarsi proprio nella sede della Regione Liguria per benedire la città e il governatore Biasotti di Forza Italia» e dunque, per estensione, Berlusconi. A nulla valsero le smentite del vescovo («Nessun evento soprannaturale»). Evidentemente Padre Pio era già rientrato ad Arcore. Ecco: vi pare che questo pezzo d'uomo che dà del tu a Padre Pio, risveglia i bambini dal coma e tiene in piedi la destra e la sinistra con le sue nude mani, si lascerà impressionare da un Follini o da un Fini? La crisi è già praticamente risolta. Se l'Udc passa all'esterno, restano da sostituire i suoi ministri. Ma, trattandosi di Buttiglione e Giovanardi, non sarà un'impresa ardua. Si potrebbero lasciare vuoti i due ministeri, come adesso. O assegnarli a due passanti, sorteggiati fra i possessori del biglietto della Lotteria Italia. O, ancora meglio, Berlusconi potrebbe sobbarcarsi anche gli interim dei Rapporti con il Parlamento (piuttosto scarsi) e delle Politiche comunitarie (praticamente inesistenti). E poi, quando si stufa, girarli al fratello Paolo, a una zia suora, a uno stalliere siciliano o alle casalinghe delle famose holding. Poi, se resta tempo, potrebbe scrivere un libro-intervista con Maria Letta, dal titolo: «Tendenza Benito». E il prossimo derby giocarlo da solo: Milan-Interim.

**GLOBALIZZIAMO LA DEMOCRAZIA**

Antonio Di Bella intervista

**Mikhail GORBACIOV**

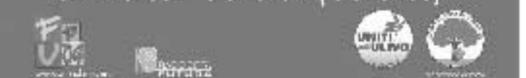
premio Nobel per la Pace

**Mercoledì 8 Luglio**

Spazio Dibattiti ore 21.00

**Festa de L'Unità di Roma 2004**

23 giugno - 25 luglio  
ex Mercati Generali (Ostienze)



Susanna Ripamonti

**MILANO** I figli di Silvio Berlusconi, Piersilvio e Marina, sono indagati per ricettazione e riciclaggio nell'ambito dell'inchiesta avviata alla Procura di Milano sulla compravendita dei diritti cinematografici di Mediaset. La notizia, uscita da ambienti parlamentari, è stata confermata dagli avvocati. I magistrati che seguono l'inchiesta, Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, non aggiungono nessun dettaglio: l'iscrizione risale a due mesi fa e finora la procura era riuscita a evitare fughe di notizie. Nella vicenda il presidente del consiglio è il principale indagato, accusato di frode fiscale, appropriazione indebita e falso in bilancio. Con lui sono coinvolti da tempo anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri (falso in bilancio) e un gruppetto di manager del Biscione non nuovi a disavventure giudiziarie. Tutto gira attorno a illeciti commessi dal gruppo di famiglia del presidente del Consiglio nella compravendita di diritti per la trasmissione di film americani e si complica poi con l'ennesima declinazione del conflitto di interessi del premier, perché Berlusconi ha direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, il dimissionario ministro dell'economia: un'operazione che gli ha consentito un risparmio di 162 milioni di euro.

Le indagini sono rallentate dagli intralci alle rogatorie: da più di un anno i magistrati attendono il via libera per andare negli Usa dove dovrebbero esaminare documenti e sentire testimoni ma a quanto pare le autorità americane stanno creando difficoltà, alimentate dal governo italiano. Il ministro Castelli era arrivato a un passo dalle dimissioni, proprio perché aveva posto un arbitrario veto alla collaborazione giudiziaria della Confederazione elvetica e degli Usa. Adesso non ci sono veti espliciti, ma di nuovo si cerca di rallentare il lavoro. In Svizzera gli indagati avevano fatto ben cinque ricorsi con-

Nei primi anni 90 le major americane avrebbero venduto diritti televisivi a due società off shore la Century One e la Universal One

Così le due società, che si ritiene facciano parte della Fininvest avrebbero accumulato all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di lire

# Mediaset, indagati i figli di Berlusconi

Ricettazione e riciclaggio, Marina e Piersilvio sotto inchiesta a Milano con il papà e Confalonieri



## la reazione

«Un coinvolgimento assurdo e strumentale»

**MILANO** Mediaset reagisce: «E' strumentale e assurdo» il coinvolgimento dei figli di Silvio Berlusconi nell'inchiesta giudiziaria milanese. Questo il primo commento arrivato dal quartiere generale della società dove lavorano i due figli del premier.

Marina Berlusconi, presidente del gruppo Mondadori, è nata a Milano il 10 agosto del 1966. Entrata in azienda giovanissima, si è sempre interessata di gestione e dello sviluppo delle strategie economico-finanziarie. Nel luglio 1996 assume la carica di Vicepresidente di Fininvest e nel febbraio 2003 viene nominata Presidente della Mondadori. Fa parte dei Consigli d'Amministrazione di Mediaset, Mediolanum, Medusa e 21 Investimenti.

Piersilvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset, è nato a Milano il 28 aprile del 1969. Inizia la sua esperienza professionale nel '92 nell'area marketing di Publitalia, passa in seguito alla rete televisiva Italia 1. Nel novembre 1996 diventa responsabile del coordinamento dell'area palinsesti e programmi delle reti Mediaset. Nel 1999 è nominato Vice-Direttore Generale Contenuti R.T.I. Dall'aprile 2000 è Vice-Presidente del Gruppo Mediaset, oltre che Presidente di R.T.I.

tro la trasmissione della documentazione alla magistratura italiana. Ricorsi respinti dal Tribunale federale elvetico che ha quindi dato corso alla rogatoria. Negli Usa invece le cose sono ferme.

Mediaset, assieme al processo Sme è l'ultima pendenza giudiziaria di Silvio Berlusconi a Milano. Tutto il resto in qualche modo è stato aggiustato: un po' con le prescrizioni, un po' con la legge che ha cancellato il reato di falso in bilancio (aveva 4 procedimenti in corso con questa accusa). Ma qui il premier non è coperto dalla depenalizzazione del reato: Mediaset è quotata in borsa e dunque non rientra nella casistica citata dalla legge.

L'inchiesta è partita nel marzo del 2001 ed è nata da una costola della vecchia indagine del pm Francesco Greco sui falsi nel bilancio consolidato Fininvest. Le indagini riguardano illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americane film per le reti televisive del Biscione. Ma l'acquisto non era avvenuto direttamente: Mediaset aveva utilizzato come intermediari società off shore di Malta e delle Isole Vergini.

Un'intermediazione che secondo la procura milanese era fittizia ed era servita ad attivare un complicato gioco delle tre tavolette, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. L'indagine ha accertato che le major americane hanno venduto a due società off shore delle Isole Vergine britanniche, e cioè Century One e Universal One che, a loro volta, avrebbero rivenduto, attraverso altri passaggi a società maltesi che la Procura lega alla Fininvest, il pacchetto a Mediaset, ma ad un prezzo maggiorato, stimato attorno ai 470 milioni di euro, passato di mano attraverso una vendita fittizia e retrodatata dal 1995 al 1994.

Operazione che avrebbe consentito al gruppo di assicurarsi risparmi fiscali, distribuiti negli anni, per circa 170 milioni di euro.

Forlì, alla Festa dell'Unità parla Anna Finocchiaro. Bruti Liberati: vogliono sottomettere i giudici al governo. Ieri e oggi assemblee nelle procure

## «La giustizia ha bisogno di una riforma. Non di questa»

Nataascia Ronchetti

**FORLÌ** La giustizia che non va è anche un commesso che caracolla dietro a un carrello stracolmo di fascicoli giudiziari affastellati l'uno sull'altro, peregrinando tra l'ufficio di un giudice, l'ufficio di un pm, la cancelleria; e magari qualche fascicolo cade, dice Anna Finocchiaro, un verbale finisce sul pavimento, il commesso lo raccoglie «e non si sa mai che non finisca nel fascicolo giusto. Pensate se a tutto questo si potesse ovviare semplicemente con un'annotazione sul computer». Fargagnosi e poveri, i servizi per la giustizia frenano la giustizia. «La riforma non è questo ddl infame del governo - dice Finocchiaro - È un sistema di norme e proposte, ragionate, che dia ai cittadini, al mondo economico, alle imprese, una giustizia celere, efficiente e garantita. Farla funzionare risponde all'interesse generale, è uno dei fattori di competitività del Paese, asseconda lo sviluppo e i diritti. Una priorità sulla quale bisogna investire, ma noi abbiamo l'11 per cento del personale amministrativo scoperto».

Festa de l'Unità di Forlì, si parla di giustizia. Avevano scelto il titolo con involontaria preveggenza: «Cambiamo sistema: un progetto per la giustizia»; il governo non aveva ancora fatto il blitz chiedendo la fiducia. Ci sono, insieme alla responsabile giustizia dei Ds, il presidente nazionale di Ann Edmondo Bruti Liberati e il presidente dell'Associazione nazionale giovani avvocati Mario Papa. Netto il dissenso nei confronti di una riforma che per il ministro Castelli è epocale. Epocale sarebbe la organizzazione dei servizi per la giustizia, dice Bruti Liberati: «Quello che dovrebbe fare un ministro, ma è l'unica cosa che Castelli non fa. Intanto ci arrivano circolari che dicono: spendete meno. Servono mille nuovi magistrati; il sistema delle notificazioni giudiziarie è demenziale...».

Ieri si sono riuniti in assemblea sospendendo per un'ora l'attività, i magistrati dei distretti di Pistoia, Matera, Modena, Genova, Avellino. Oggi, con la mobilitazione decisa dall'Associazione nazionale dei magistrati, le assemblee si svolgeranno a Palermo, Milano, Napoli, Roma, Bologna, Messina, Cagliari, Firen-

ze, Lecce, Brescia, Taranto, Trento, Bolzano e Rovereto. «Castelli ce la vuole far passare come la grande riforma di un ordinamento giudiziario che risale al 1942 ma che in realtà è già stato spazzato via dalla Costituzione - dice Bruti Liberati - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

nell'interesse generale». Non è lo è nemmeno la censura di sentenze che non rispondono «alla lettera» della legge. Sempre Bruti Liberati ricorda che fino a non molti anni fa «era punibile l'adulterio della moglie ma non quello del marito - La riforma è necessaria, ma non questa riforma. Ritornare ad attribuzioni interventiste del ministro che possono incidere sull'indipendenza dei giudici non è

che dei principi». Conviene Papa: «La giustizia non può essere riformata ponendo la fiducia. Bisognerebbe parlare di un riordinamento della giurisdizione nel quale siano coinvolti anche gli avvocati».

Tutti d'accordo: bene fu fatto nella scorsa legislatura con l'istituzione del giudice unico. Proposte arrivano dalla Finocchiaro. Troppe cose, dice, finiscono davanti ai giudici. E allora perché

non «pensare a una camera di conciliazione alla quale i cittadini, volontariamente, si possono rivolgere?». Ancora: le azioni di massa. «E all'esame della Commissione giustizia della Camera, in casi come quello della Parmalat, per esempio, con migliaia di cittadini che hanno la stessa causa, si può pensare come stiamo facendo ad una sentenza che si fa solo sul principio. Così il cittadino va dal

giudice solo per dire: ecco, io sono quel caso...». In serata, a Forlì, è stata la volta di Luciano Violante. Questa sera altro appuntamento con il procuratore aggiunto di Napoli Paolo Mancuso; domani con Massimo Bruti, Claudio Giardullo (Silp-Cgil), Giuseppe Fanfani, Marcello Ludici; sabato con Valter Bielli, Armando Spataro (procuratore aggiunto di Milano), Roberto Pinza.

## Sequestrati i palazzi dell'ex Dc in tutt'Italia

Sono stati sottoposti a sequestro preventivo 120 immobili appartenenti al patrimonio dell'ex Dc a Roma e sull'intero territorio nazionale. Lo ha deciso il gip Giorgio Maria Rossi su richiesta del pm Luca Palamara della procura di Roma nell'ambito di un'indagine che coinvolge circa venti persone per il reato di bancarotta fraudolenta. Principale indagato è Angiolino Zandomenighi, amministratore della Immobiliare Europa srl, dichiarata fallita il 9 ottobre 2002, alla quale la Dc trasferì le proprietà. Gli altri sarebbero prestanomi fiduciari, soci e amministratori riconducibili a Zandomenighi. Per il giudice, «appare evidente la necessità di evitare che gli immobili ceduti alla Severo d.o.o. continuino a circolare liberamente, venendo trasferiti in maniera da frustrare le aspettative di creditori ammessi al passivo del fallimento della srl Immobiliare Europa e delle altre società coinvolte nel vorticoso giro ideato e realizzato da Zandomenighi. La libera disponibilità degli immobili in questione consentirebbe, infatti, agli indagati di continuare a utilizzarli, protraendo le conseguenze del reato di bancarotta. In base alla ricostruzione del pm Palamara, gli accusati «dissimulavano e distraevano beni immobili di proprietà dell'Immobiliare spa e Ser spa - società indirettamente controllate dall'Immobiliare Europa srl - cedendoli prima alla società Immobiliare Universo srl, nel novembre 2002 (cioè dopo il fallimento dell'Immobiliare Europa), e poi alla Severo d.o.o.».



Tg1

Accade che l'Italia venga precipitata nel rating di Standard and Poor's, ma Luigi Manfredi annacqua e divaga. E in buona compagnia: Dino Sorgonà spende tutte le belle parole in suo possesso per raccontarci di Berlusconi che abbasserà le tasse, che è ottimista e che, insomma, bisognerebbe averne di uomini di tale statura. A dare man forte a Sorgonà e al "premier", segue Pionati con rilanci, nodi sciolti, vertici, generale buona volontà e orizzonti sereni. Esilarante il capitolo sulla Rai. C'è l'Udc che presenta una mozione per cacciare questo Consiglio di amministrazione dimezzato e pericoloso e - prove di maggioranza alternative - le opposizioni, tutte le opposizioni sono pronte a votarlo. Questa cosuccia viene letta direttamente da Giorgino, con la solita aria di chi sta lì per andare incontro al popolo. Dedichiamo questa giornata al consigliere Rumi, al quale persino cari amici e parenti stretti rimproverano la cattiva informazione Rai.

Tg2

C'era un'interessante "copertina" di Sandro Petrone sugli errori dei giornalisti: la sconfitta di Truman (che vinse), la vittoria di Bush (un mese prima delle sentenze della Florida) e così via. Be, anche noi facciamo morire Pio XII e Sophia Loren (che fece scongiuri) prima del previsto. Però la "copertina" era monca: da tre anni i Tg annunciano che Berlusconi taglia le tasse e che la ripresa è arrivata. Il Tg1 fece sparire il famoso "kapò". Questi gioielli non sono errori, sono disinformazione di regime, qualcosa di peggio. Meriterebbero una copertina a parte, speciale.

Tg3

Declassati, siamo stati declassati da Standard and Poor's, sentenza che non è solo umiliante, ma porta conseguenze gravi: aumenteranno i tassi di interesse, il costo del denaro e dei mutui variabili, degli investimenti e - in breve - arriverà un'altra impennata dei prezzi. Siamo il paese europeo meno affidabile e più caro, siamo arrivati lì dove ci ha portato la politica economica del Cavaliere e dei suoi geniali pensatori: al confine argentino. Se l'inflazione si riscalda, siamo fritti. Una cosa sola non può fare Berlusconi: tagliare le tasse, onorare la promessa alla quale si attacca per salvare quel po' di consenso che gli resta. Come racconta il Tg3, la maggioranza che fa? Ridacchia, minaccia l'opposizione di "non dare una cattiva immagine del paese". Siamo governati dai pazienti di un manicomio, ne siamo certi.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

MEZZOGIORNO, E' ORA

- Lelio La Porta
- Gaetano Arfè
- Paride G. Caputi
- Luciano Canfora
- Don Baldassare Meli
- Padre Domenico Pizzuti
- Orazio Licandro
- Nuccio Iovene
- Gennaro Giansanti
- Piero Di Siena
- Luigi Cavallaro
- Augusto Graziani
- Paolo Nerozzi
- Luigi Marino
- Maurizio Musolino
- Claudio Fava
- Gian Carlo Caselli
- Nicola Tranfaglia
- Girolamo Tripodi
- Alba Sasso
- Mario Torelli
- Vito Francesco Polcaro

QUESTA SETTIMANA



«IL GOVERNO HA FATTO FALLIMENTO»

Intervista a Oliviero Diliberto

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

Roberto Rezzo

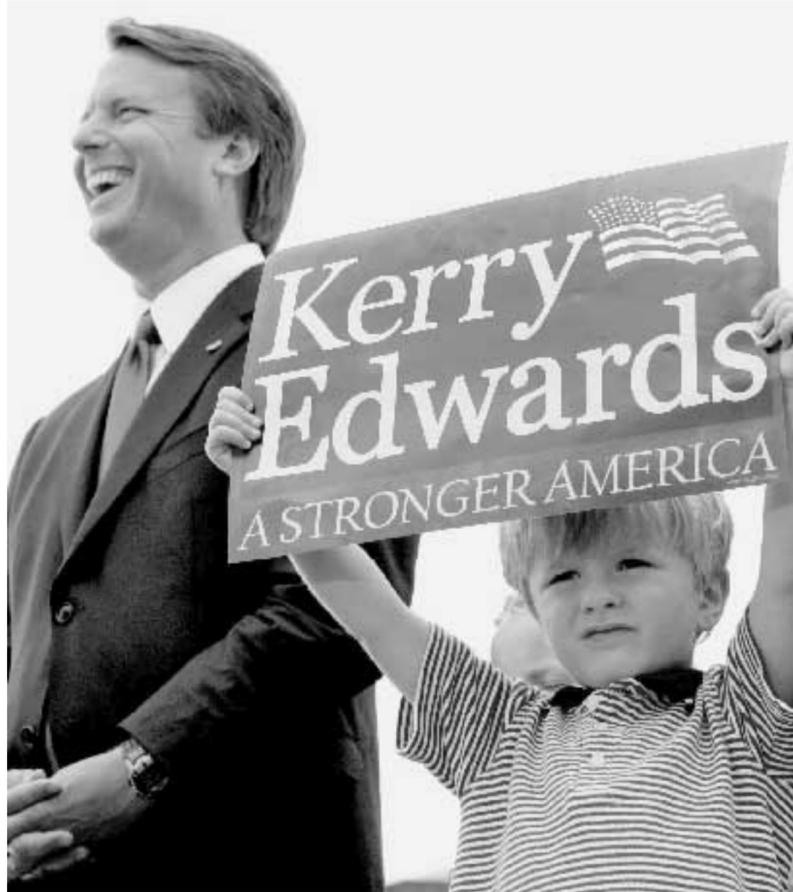
**NEW YORK** Lontano dagli applausi dei sostenitori, il candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry si è presentato per la prima volta all'America accanto al suo nuovo partner per la sfida contro George W. Bush. È accaduto a Fox Chapel in Pennsylvania, nel parco della residenza che la moglie Teresa ha ereditato dal primo marito, il senatore John Heinz, l'imperatore del ketchup. John Edwards era arrivato la sera prima, con la moglie Elizabeth e i figli al seguito. Una cena tutta in famiglia, più per conoscersi meglio che per parlare di politica. Di buon mattino tutti in posa davanti ai fotografi, con i due figli piccoli di Edwards, Jack ed Emma, che non stanno fermi e zitti un minuto. Vengono in mente le immagini di John Fitzgerald Kennedy mentre giocava nel giardino della Casa Bianca con John John e Caroline.

«Questo è solo l'inizio del nostro viaggio per cambiare l'America - dice Kerry - Per farla diventare una nazione più sicura, sia all'interno dei propri confini che sul piano internazionale; più forte sul fronte occupazionale, dell'istruzione, della sanità». Svanita la tensione delle primarie, quando i due correvano l'uno contro l'altro, è tutto un attestato di stima reciproca. «Non potrei essere più orgoglioso della mia scelta», assicura Kerry. «Mi auguro che John Kerry sia il prossimo presidente degli Stati Uniti, me lo auguro per il bene della mia famiglia, per il futuro dei miei figli», gli risponde Edwards. «Kerry Edwards» è la scritta che campeggia in rosso e in blu sul Boeing che li porterà prima in Ohio e quindi in Florida, due Stati considerati cruciali per l'esito di queste presidenziali. A Cleveland li attende un bagno di folla.

Il popolo democratico ha risposto con un entusiasmo alla scelta di Edwards, ma non era mai accaduto che l'opinione pubblica in generale s'interessasse tanto alla scelta di un vice. Senatore



John Kerry saluta il suo vice John Edwards a destra con suo figlio Jack che sostiene un cartello elettorale durante un tour a Cleveland



## USA verso le presidenziali

I due John si incontrano per conoscersi meglio più che per parlare di politica. La foto con i figli dell'avvocato dei più deboli evoca le storiche immagini di Kennedy

«Questo è l'inizio del viaggio, faremo diventare gli Stati Uniti una nazione sicura, più forte sul fronte occupazionale dell'istruzione e della sanità»

# «Insieme cambieremo l'America»

Parte la campagna di Kerry ed Edwards, il ticket infiamma i democratici. Per i sondaggi Bush-Cheney perdenti

### troppi indennizzi

## Preti pedofili in Usa: diocesi in bancarotta

**LOS ANGELES** Schiacciata dalle richieste di indennizzo, è fallita l'arcidiocesi degli scandali: l'arcidiocesi di Portland (Oregon) ha annunciato la bancarotta e la notizia è il primo segnale palpabile delle conseguenze che ha avuto sulla Chiesa cattolica statunitense il pagamento degli indennizzi alle vittime di abusi sessuali commessi da alcuni sacerdoti su minori. Le attività ecclesiastiche continueranno regolarmente; e la richiesta di bancarotta - ha detto l'arcivescovo, reverendo John Vlazny, «non è un modo per evitare le responsabilità», «ma di fatto è l'unico sistema per fare in modo che altri ricevano il giusto compenso».

La decisione dell'arcidiocesi di Portland sospenderà l'inizio di un processo civile contro un prete accusato di aver molestato più di 50 ragazzini: per i presunti abusi commessi negli anni '80 dal sacerdote Maurice Grammond, deceduto nel 2002, sono state presentate due domande collettive per un totale di indennizzo di circa 160 milioni di dollari. Prima di dichiararsi insolvente, l'arcidiocesi della principale città dello stato dell'Oregon sulle coste orientali degli Usa, aveva già sborsato 53 milioni di dollari in accordi extragiudiziali siglati con 130 presunte vittime.

Durante gli ultimi tre anni, la Chiesa cattolica statunitense è stata al centro di una serie di scandali che hanno coinvolto decine di sacerdoti accusati di abusi sessuali su minori. Un rapporto della Conferenza episcopale statunitense, del febbraio di quest'anno, ha calcolato che siano stati più di 4000 i preti cattolici accusati di abusi negli ultimi cinquant'anni, per un totale di oltre 10.000 denunce da parte di minori (in gran parte maschi); ma secondo i legali delle vittime, la stima è largamente sottostimata.

della Carolina del Nord al suo primo mandato, Edwards sino a un anno fa era un perfetto sconosciuto a livello nazionale, ora è considerato l'asso nella manica di Kerry. Non ha alcuna esperienza in materia di Difesa o di politica internazionale, ma quando parla ai lavoratori di salario minimo e di garanzie occupazionali parla la loro lingua. Al contrario di Kerry, figlio dell'élite di

Boston, è cresciuto in un mulino ed è stato il primo della sua famiglia a riuscire ad andare all'Università, a forza di sacrifici e borse di studio. Come avvocato ha difeso con successo lavoratori e consumatori dallo strapotere delle multinazionali, è diventato miliardario ma non ha perso il tocco con la grande middle class americana, quella che tutti i mesi ha a che fare con la rata del mutuo, quella della macchina, con i figli da mandare a scuola; e se qualcuno perde il lavoro o si ammala, si rischia di finire tutti in mezzo a una strada.

Tad Divine, stratega elettorale del Partito democratico, tra i più ascoltati consiglieri di Kerry, spiega che «la scelta di Edwards indica determinazione a vincere la fiducia della classe media». Edwards nei suoi comizi parla di eliminare «le due Americhe», dove un ristretto gruppo di privilegiati si arricchisce alle spalle di chi tira sempre la carriola. I repubblicani cercano di ostentare indifferenza, come quando i sondaggi li danno perdenti. Se a Kerry rimproverano di essere una vecchia volpe della politica, ora si mostrano allarmati per l'inesperienza di Edwards. Nell'insieme i due vengono bollati come «troppo liberal» per l'America.

Gli osservatori della capitale concordano però sul fatto che Edwards è il perfetto anti-Cheney. È tutto l'opposto dell'attuale vice presidente, considerato il king ex machina dell'amministrazione: è giovane, brillante, pieno di salute. «E con tutti i suoi capelli in testa», come ha scherzato Kerry. Soprattutto è stato un campione contro la corruzione della Corporate America, mentre Cheney è invischiato sino al collo negli scandali della Halliburton, la società che dirige prima di arrivare alla Casa Bianca e che ha fatto il pieno degli appalti per la ricostruzione in Iraq. Ma è anche l'opposto di Kerry: ha un'oratoria brillante, accompagnata da modi di fare alla mano e cordiali, non sembra prendersi mai troppo sul serio. In questo caso vale la regola che gli opposti sono complementari.

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

# Welfare

## STATO SOCIALE E SOLIDARIETÀ

Ferrara-La Rivana, 8 - 26 Luglio 2004

### GIOVEDÌ 8 LUGLIO

ore 20.00  
Apertura festa  
**Giulio Calvisi**  
Coordinatore  
Dipartimento Welfare DS  
**Anna Serafini**  
Responsabile DS  
Consulta Infanzia e  
Adolescenza "Gianni  
Rodari"  
**Mauro Cavallini**  
Segretario provinciale  
DS Ferrara  
**Roberto Montanari**  
Segretario regionale DS  
Emilia-Romagna

ore 21.00  
**Dibattito:**  
**Chiedo Asilo... nido**  
**Anna Serafini**  
Responsabile DS  
Consulta Infanzia e  
Adolescenza "Gianni  
Rodari"  
**Mariangela Bastico**  
Assessore Scuola,  
Formazione, Lavoro  
della Regione Emilia-  
Romagna  
**Angela Nava**  
**Mambretti**  
Presidente CGD

coordina  
**Francesco**  
**Colaiacono**  
Componente Consulta  
Infanzia e Adolescenza  
"Gianni Rodari" Ferrara

### VENERDÌ 9 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito:**  
**Famiglie che**  
**contano.**  
**Un menù per le**  
**famiglie italiane**  
**Livia Turco**  
Responsabile  
Dipartimento Welfare DS

**Rosi Bindi**  
Deputata La Margherita

**Vasco Errani**  
Presidente Regione  
Emilia-Romagna  
coordina  
**Giovanni Aversa**  
Giornalista RAI

### SABATO 10 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito:**  
**Buona salute a tutti: il**  
**Servizio Sanitario**  
**Nazionale fra devolu-**  
**zione**  
**e definanziamento**

**Grazia Labate**  
Commissione Affari  
Sociali della Camera  
**Serafino Zucchelli**  
Presidente ANAEO  
**Achille Passoni**  
Segreteria Nazionale  
CGIL  
**Giuseppe Petrella**  
Commissione Affari  
Sociali della Camera  
coordina  
**Paolo Panizza**  
Responsabile provinciale  
DS Welfare e Sanità

### DOMENICA 11 LUGLIO

ore 18.00  
**La famiglia, la salute,**  
**i diritti: un'agenda per**  
**il governo del paese**

### PIERO FASSINO

### MARTEDÌ 13 LUGLIO

ore 21.00  
Forum Salute Mentale  
e Arci Irregolari  
Creatività e terapia-Altro  
modi di curare  
Proiezioni del video  
"La delizia del parco" e  
"Hanno rapito David  
Riondino"

intervengono:

**Francesca Cigala**  
**Fulgosi**  
Dipartimento Salute  
Mentale

**Gianni Cucinelli**  
Club Integriamoci  
**Gianluca Gardi**  
Cooperativa  
Nuova-Mente

**Massimo Maisto**  
Arci Ferrara

**Roberto Rosatti**  
Associazione Irregolari

**Giorgio Zavatti**  
CGIL Ferrara  
coordina  
**Paola Castagnotto**  
Direzione provinciale  
DS Ferrara

### MERCOLEDÌ 14 LUGLIO

ore 21.00  
Presentazione del libro  
di **Laura Pennacchi**  
"L'eguaglianza  
e le tasse"  
**Cesare Damiano**  
Responsabile  
Dipartimento Lavoro DS

**Beniamino Lapadula**  
CGIL  
**Laura Pennacchi**  
Deputata DS  
coordina  
**Diego Carrara**  
Responsabile Economia  
DS Ferrara

### GIOVEDÌ 15 LUGLIO

ore 21.00  
Nuove tecnologie e  
assistenza agli anziani  
**Diego Cavallina**  
Presidente Consorzio  
Ferrara e-Care

**Francesco Schito**  
Presidente AFM-  
Farmacie Comunali

**Carmen Capatti**  
Presidente Centro  
Servizi alla Persona  
coordina  
**Paola Castagnotto**  
Direzione provinciale  
DS Ferrara

### VENERDÌ 16 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito**  
**Patto tra generazioni**  
**per un nuovo welfare**  
**Luciano Violante**  
Capogruppo DS Camera  
dei Deputati

**Stefano Fancelli**  
Segretario nazionale  
Sinistra Giovanile

conduce  
**Piero Marrazzo**  
Giornalista RAI

### SABATO 17 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito**  
**Il welfare locale:**  
**innovazione sociale,**  
**soggetti, istituzioni**

**Rosella Ottone**  
Deputata DS

**Luigi Agostini**  
Direttore CeSPE  
**Oriano Giovannelli**  
Presidente nazionale  
Lega delle Autonomie  
Locali

**Fausto Viviani**  
Dirigente sindacale  
CGIL Emilia-Romagna

**Aldo Bonomi**  
Direttore A.A.S.TER  
coordina  
**Manuela Paltrimieri**  
Segreteria provinciale  
DS Ferrara -  
Coordinatrice  
regionale Donne

### DOMENICA 18 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito**  
**Una legge per gli**  
**anziani non**  
**autosufficienti:**  
**oltre il caldo e i**  
**supermercati**

**Maria Guidotti**  
AUSER nazionale

**Mario Falconi**  
Segretario nazionale  
FIMMG

**Maurizio Rosi**  
Assessore Sanità  
Regione Umbria

**Stefano Inglese**  
Tribunale dei diritti del  
malato

**Katia Zanotti**  
Commissione Affari  
Sociali della Camera

coordina  
**Mirella Tufanelli**  
Segreteria provinciale DS

### LUNEDÌ 19 LUGLIO

ore 21.00

**Dibattito Droga. Basta**  
**con Fini! Una grande**  
**Europa dei diritti**  
**sociali per battere la**  
**semplificazione delle**  
**risposte penali**

**Giuseppe Vaccari**  
Responsabile DS  
Tossicodipendenze

**Gianluca Borghi**  
Assessore Politiche  
Sociali Regione Emilia-  
Romagna

**Maria Teresa**  
**Marzocchi**  
Vicepresidente CNCA

**Edo Polidori**  
Responsabile SERT  
Faenza

coordina  
**Simone Merli**  
Segretario provinciale  
Sinistra Giovanile Ferrara

### MARTEDÌ 20 LUGLIO

ore 21.00  
**Vindice Lecis**  
Giornalista de La  
Nuova Ferrara  
intervista  
**Gaetano Sateriale**  
Sindaco di Ferrara

### MERCOLEDÌ 21 LUGLIO

ore 21.00  
Serata musicale

### VENERDÌ 23 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito**  
**Nuovi lavori. Nuovi**  
**diritti per un futuro**  
**più sicuro**  
**Gavino Angius**  
Capogruppo DS Senato

**Tiziano Treu**  
Senatore La Margherita

**Aly Baba Faye**  
Coordinatore Forum  
Nazionale  
"Fratelli d'Italia"

**Maurizio Martina**  
Responsabile Lavoro  
della Direzione nazionale  
Sinistra Giovanile

coordina  
**Monica Setta**  
Giornalista televisiva

### SABATO 24 LUGLIO

ore 21.00  
**Dibattito**  
**Oltre l'ostacolo.**  
**Per una società**  
**diversamente abile**

**Augusto Battaglia**  
Capogruppo  
Commissione Affari  
Sociali della Camera

**Davide Cervellin**  
Presidente Commissione  
handicap Confindustria

**Nina Daita**  
Responsabile Ufficio H  
CGIL Nazionale

### MARTEDÌ 20 LUGLIO

**Luigi Giacco**  
Deputato DS  
**Carlo Stelluti**  
Relatore Legge 68  
su collocamento  
obbligatorio

coordina  
**Pierluigi Guerrini**  
Direzione provinciale DS

### DOMENICA 25 LUGLIO

ore 21.00  
Serata musicale

### LUNEDÌ 26 LUGLIO

ore 21.00  
**Stefano Ravaoli**  
Giornalista Telesestese  
intervista  
**Mauro Cavallini**  
Segretario provinciale  
DS Ferrara



Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

Secondo i dati del Pentagono oltre 870 soldati americani sono morti nel conflitto iracheno e 130 in quello contro i Talebani



Uccisi altri quattro marine vicino alla capitale  
Violenti scontri a Baghdad  
Razzi sulla casa del premier ad interim  
Rapiti un filippino e un camionista egiziano

# Due guerre preventive, più di 1000 caduti Usa

Le vittime della lotta al terrorismo in Iraq e Afghanistan. Da Allawi pugno di ferro contro i ribelli

Oltre mille morti. Per una lotta contro un nemico, il terrorismo internazionale, di cui gli americani, almeno in Iraq, non sono stati capaci di capire né come si organizza né chi lo comanda. Due guerre preventive, quella in Afghanistan e quella in Iraq, sono costate la vita ad almeno 1004 soldati americani, 874 caduti in Iraq, 130 in Afghanistan. È la conta dei morti fornita dal Pentagono, aggiornata con le vittime che anche ieri hanno allungato la scia di sangue che segna da mesi il dopoguerra iracheno. Una *Enduring Death*, una morte duratura, -per restare nel linguaggio caro agli americani- che gli Stati Uniti stanno scontando nel nome dell'attacco preventivo, una teoria inaugurata all'indomani dell'11 settembre e messa in pratica prima con la campagna *Enduring Freedom* contro i Talebani e poi *Iraqi Freedom* contro Saddam.

Stando al Pentagono, che cerca di mettere ordine almeno nel proprio bollettino di morte dal momento che nei Paesi che ha bombardato regna di fatto ancora il caos, i soldati americani caduti in combattimento in Iraq sono 651, mentre le vittime di fuoco amico o di incidenti 223. Più contenuti i dati sull'Afghanistan: 56 caduti in azioni militari, 74 le vittime di fuoco amico o incidenti.

Sempre in Iraq, le perdite, che tengono conto solo dei militari, dell'intera coalizione dei cosiddetti Paesi volenterosi ammontano a 984, di cui 59 britanniche e 20 italiane. Quello americano è uno stitilidico triplicato se si pensa che nella prima Guerra del Golfo nel 1991, secondo il Pentagono il totale dei caduti fu di 382, 147 militari uccisi in battaglia e 235 morti per fuoco amico o incidenti.

In Iraq, intanto, il rituale di scontri, agguati e sequestri va avanti. Quattro marine sono stati uccisi dai guerriglieri nella provincia di Al-Anbar, alla periferia di Baghdad. Un altro soldato Usa ha perso invece la vita in un incidente a Ramadi. Violenti scontri tra agenti iracheni e guerriglieri anche nella capitale: una vera e propria battaglia, con almeno quattro iracheni morti e 27 feriti, è scoppiata nelle vie del centro, tanto che



## De Martino ambasciatore a Baghdad

**BAGHDAD** Il capo della Delegazione diplomatica speciale italiana in Iraq, Gian Ludovico De Martino, è stato nominato ieri nuovo ambasciatore italiano a Baghdad. La nomina, che era stata deliberata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri italiano dopo avere ricevuto il gradimento del governo iracheno, attribuisce ufficialmente a De Martino una carica che, di fatto, egli stava già ricoprendo da tempo. Romano, 51 anni, De Martino aveva infatti assunto l'incarico di capo della delegazione diplomatica a Baghdad fin dal 1999. Inizialmente, per la poltrona di ambasciatore in Iraq, si era fatto il nome di Antonio Badini, attuale capo della nostra rappresentanza diplomatica al Cairo. La volontà di premiare la continuità e l'esperienza sul campo ha fatto successivamente cadere la scelta su De Martino. Nato a Roma nel 1953, De Martino, dopo essersi laureato in scienze politiche, intraprende la carriera diplomatica nel 1978. All'inizio presta servizio presso la Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, poi, dal 1981 al 1983, è ambasciatore a Seul, quindi console a Londra e, nel 1985, primo segretario a Mosca. Nel 1988 è di nuovo a Roma, dove fa il capo dell'ufficio stampa del presidente del Senato. Tra il 1990 e il 1995 è prima console generale a Leningrado-San Pietroburgo e poi primo consigliere a Parigi. Ritornato alla Farnesina nel 1998, viene assegnato alla Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo. Questo fino alla nomina a capo della delegazione italiana a Baghdad nel 1999.

Soldati americani con un gruppo di iracheni arrestati in un quartiere alla periferia di Baghdad  
Foto di David Guttenfelder/Ep

## terrorismo

### Internet, minacce di Osama bin Laden tradotte per la prima volta in italiano

Messaggi in italiano di minacce apparentemente rivolte all'Italia sono emersi ieri su un sito internet e su un forum via internet in lingua araba. In un sito Internet in lingua araba, ha riferito il Tg5, è stato inserito un messaggio di minaccia agli italiani del capo di Al Qaeda, Osama bin Laden, per la prima volta tradotto in italiano ed espressamente diretto a «coloro che parlano la lingua italiana». Il messaggio di Osama bin

Laden, ha riferito il Tg5, «si trova su un sito Internet di quelli che fiancheggiavano il terrorismo islamico, tradotto dall'originale arabo proprio perché sia letto dagli italiani». Un minaccioso avvertimento: «Siccome l'Italia è il paese che ha maggiori possibilità di essere colpito dalla Jihad di Al Qaeda e siccome la sua posizione geografica la rende il prossimo obiettivo, e considerando la politica del suo presidente del Consiglio

che la rende un paese odiato, abbiamo deciso di tradurre in italiano l'ultimo discorso dello sceicco Osama bin Laden». Secondo il Tg5 «è più importante quindi l'introduzione del testo, che è peraltro già noto perché fu diffuso un mese dopo gli attentati dell'11 marzo a Madrid. In esso il leader di Al Qaeda offriva una tregua ai paesi europei se si fossero dissociati dalla politica americana. La porta è aperta per tre mesi, diceva bin Laden».

Un altro messaggio in italiano contenente minacce apparentemente rivolte all'Italia è apparso ieri con la data della scorsa settimana sul forum via internet in lingua araba «Il castello», lo stesso che aveva messo in rete l'annuncio sulla decapitazione delle marine americano di origine libanese Was-

sef Ali Hassoun, poi rivelatosi un falso. Il proclama in italiano, con svariati errori di ortografia, accompagnato dalla versione originale in arabo, è preceduto dal titolo «per chi parla l'italiano». Il documento, firmato solo col nome di «Naser il mujahedini», contiene una serie di minacce rivolte «ai nostri vicini del nord mediterraneo». Oltre a questa indicazione geografica (che potrebbe apparire riferita all'Italia) vi è un solo capoverso nel testo certamente dedicato all'Italia, nel quale si cita il presidente del consiglio accusato di «servire a suo turno i signori nella Casa Bianca. Se Berlusconi era sincero quando parlava di pace non avrebbe descritto (...) Sharon come uomo di pace e avrebbe detto sinceramente «noi detestiamo la vostra libertà e vi uccidiamo con piacere».

contro persone sospette, mettere al bando gruppi politici, limitare movimenti degli stranieri, proibire manifestazioni, imporre il coprifuoco, disporre intercettazioni telefoniche. Il premier potrà, inoltre, proclamare lo stato d'emergenza in un'area determinata ma al massimo per due mesi, prorogabili con una lettera firmata dal premier, dal presidente e dai suoi vice. Insomma, quella approvata in Iraq è una sorta di *Patriot Act* in salsa irachena, il cui risultato è però lo stesso: diritti fondamentali sacrificati sull'altare della lotta contro il terrorismo. In quanto alla pena di morte, Allawi -che lunedì sarà a Bruxelles per discutere del contributo Ue alla ricostruzione irachena- promette che verrà ripristinata. «Il governo sta lavorando per ripristinare la pena capitale per un periodo limitato: abbiamo bisogno di un mezzo che faccia da deterrente per i nemici che causano disastri nel Paese», ha detto Allawi al *El Pais*. Sulla priorità della sicurezza nazionale interviene anche il vice presidente della Repubblica irachena, Ibrahim Al Gialferi, che chiede «all'Italia di restare in Iraq, per aiutarci nel ripristino della sicurezza e assisterci nella ripresa economica».

## MURO, VERSO LA SENTENZA



# «Dall'Aja un aiuto a chi lotta contro tutti i muri»

Sari Nusseibeh, «colomba» palestinese: la Corte internazionale deve fermare Sharon

Umberto De Giovannangeli

«La Corte dell'Aja può restituire un senso forte a dei concetti che in Medio Oriente hanno perso di significato: quelli di legalità e di giustizia. Ciò che mi attendo dai giudici dell'Aja è un segnale di speranza che supporti l'azione di quanti, palestinesi e israeliani, sono convinti che non è erigendo muri, determinando ghetti, trasformando città e villaggi in prigioni a cielo aperto, così come non è con la militarizzazione estrema dell'intifada che israeliani e palestinesi riusciranno un giorno a vivere in pace». A parlare è Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est, tra gli intellettuali palestinesi più impegnati nel dialogo. «Essersi rivolti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja - annota la colomba palestinese - è anche un modo per internazionalizzare una crisi che da soli i due popoli e le rispettive leadership politiche non sono oggi in grado di portare a soluzione». Sugli effetti determinati nei Territori dalla costruzione del «muro», Nusseibeh è perentorio: «Il muro - dice - significa la morte lenta dei palestinesi».

**Professor Nusseibeh, domani la Corte internazionale di giustizia dell'Aja si pronuncerà sul «muro». Qual è la sua aspettativa?**

«Ai giudici chiedo solo di essere se stessi, senza vestire mentalmente i panni del politico o dello statista chiamati a dare soluzione a un conflitto interminabile. Mi auguro che i giudici affermi-

no che legalità e diritto internazionali non sono parole vuote, da sacrificare sull'altare della realpolitik o dell'esercizio di potenza. Ho fiducia in loro e penso che concluderanno che la costruzione del muro su un territorio occupato è illegale in rapporto al diritto internazionale». **Il pronunciamento della Corte dell'Aja ha solo un valore consultivo.**

«Quel «solo» mi pare troppo riduttivo. Certo, i giudici dell'Aja non possono imporre a Israele di bloccare la costruzione del muro ma sul piano politico ed anche su quello etico una

censura del comportamento israeliano avrebbe delle ricadute importanti sul piano interno e a livello internazionale, riportando la questione in sede Onu, e darebbe nuovo impulso all'azione delle forze che nei due campi credono e si battono per il dialogo e per una pace giusta, fondata sul principio dei due Stati. La Corte può stabilire quali siano i confini oltre i quali la politica di potenza non può spingersi senza calpestare legalità e diritto delle persone e dei popoli; anche per questo il suo pronunciamento è di grande im-

portanza». **Le autorità israeliane sottolineano il carattere difensivo del «muro».**

«Francamente trovo molto poco «difensivo» un muro che si incunea per decine di chilometri all'interno della West Bank, che tende a separare fisicamente Gerusalemme Est dalla Cisgiordania; un muro la cui realizzazione sottrarrà il 56% della nostra superficie territoriale configurando una annessione de facto di questi territori allo Stato d'Israele. Il muro rappresen-

ta la forma più avanzata e devastante dell'illusione della destra israeliana di poter risolvere con forzature unilaterali la questione palestinese. Si tratta di una illusione destinata a trasformarsi sempre più in tragedia. Per ambedue i popoli. Il muro è un atto arbitrario, ingiusto, che alimenta rabbia e frustrazione e che, in prospettiva, innescherà altra violenza».

**Cosa significa il muro nella quotidianità dei palestinesi della Cisgiordania?**

«Lo chieda ai 40mila abitanti di

Qalqiliya i quali si trovano al di qua del muro, e la terra che coltivano, anzi di cui vivono, si trova dall'altra parte. Le conseguenze del muro sono chiarite dal Rapporto stilato dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Cito solo alcuni dati: le aree della West Bank che verrebbero a trovarsi al di là del muro, in area israeliana, sono pari approssimativamente a 975 chilometri quadrati, cioè il 16,6% dell'intero territorio, porzione popolata da 17mila palestinesi in Cisgiordania e 220 mila a Gerusalemme Est, ed altri 160 mila palestinesi verrebbero a trovarsi in enclaves completamente circondate dal

muro stesso. In tali enclaves verrebbero a trovarsi l'intera città di Qalqiliya ed interi villaggi specie nella prossimità di Gerusalemme. L'impatto del muro sulla situazione socio-economica palestinese sarebbe, e già in parte lo è, devastante, sul piano della disoccupazione, che già oggi ha toccato picchi altissimi, e delle condizioni di vita. Anche qui alcuni dati emblematici: 30 località sarebbero separate dai servizi sanitari, 22 dalle scuole. 8 dalle fonti idriche e 3 dalla rete elettrica. Quella che si configura, al di qua del muro, è una lenta agonia».

**Professor Nusseibeh, la realtà dei levi descritti può rafforzare i gruppi dell'estremismo armato palestinese?**

«Questo rischio esiste ma non dobbiamo arrenderci a chi predica e pratica la lotta armata come unica risposta all'occupazione israeliana. Dobbiamo renderci conto che la militarizzazione della rivolta ha provocato solo danni alla causa palestinese. Uccidere civili inermi non ha nulla a che vedere con una lotta di resistenza. C'è solo un modo per salvare la causa palestinese dalla catastrofe: abbassare le armi, rinunciare alla vendetta, trasformando l'intifada dei kamikaze in una protesta popolare, unitaria, non violenta. Puntare sulla disobbedienza civile e sulla pratica non violenta non è una resa alla potenza militare israeliana, è l'esatto contrario. Significa rilanciare su basi nuove e più efficaci le ragioni della nostra lotta per realizzare uno Stato indipendente a fianco di Israele. È l'intifada della speranza e del coraggio civile. L'unica che può vincere».

La sentenza è un modo per internazionalizzare una crisi che i due popoli non riescono a risolvere



## Sri Lanka, donna kamikaze uccide quattro poliziotti

**COLOMBO** Dopo una tregua lunga 18 mesi, la violenza terroristica torna a colpire lo Sri Lanka. Ieri una donna kamikaze si è fatta esplodere davanti a una caserma nel pieno centro di Colombo, uccidendo quattro poliziotti e ferendo altre nove persone. L'attentato è avvenuto nel quartiere in cui si trovano gli edifici governativi. Secondo le prime ricostruzioni, l'attentatrice, che indossava una cintura carica di esplosivo, è stata fermata dalla polizia mentre tentava di raggiungere l'area ministeriale. Vistasi perduta, la donna ha azionato il

detonatore, facendosi esplodere. Con ogni probabilità il vero obiettivo dell'azione era l'ufficio del ministro tamil Douglas Devananda. Gli inquirenti hanno inizialmente accusato dell'attentato le «Tigri nere», i ribelli indipendentisti tamil con cui il governo ha siglato, nel 2002, una tregua, mettendo fine a una guerriglia che, in 30 anni, ha fatto 60 mila morti. «Le Tigri hanno smentito ogni implicazione, ribadendo la fedeltà alla tregua», ha tuttavia dichiarato, ieri sera, alla tv di Stato, la presidente dello Sri Lanka, Chandrika Kumaratunga.

La disperazione che la barriera crea nei Territori può dare ulteriore forza all'assurda Intifada dei kamikaze



Leonardo Sacchetti

**SUDAN** *la guerra dimenticata*

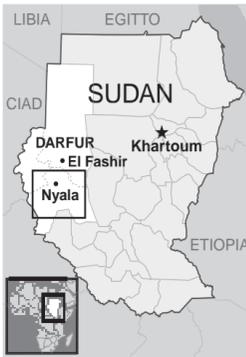
Continuano gli scontri tra le milizie arabe dei «diavoli a cavallo» e gli africani. Migliaia di profughi in fuga dai villaggi per le violenze e la fame

Il premier inglese preme su Bashir: «Il cibo è bloccato e non arriva alla gente». L'Unione africana decide l'invio di trecento militari come osservatori

«Non siamo felici, ma coopereremo». Mustafa Osman Ismail, ministro degli Esteri del governo islamico di Khartoum, ha fatto buon viso a cattivo gioco: la decisione presa ad Addis Abeba dall'Unione Africana (Ua), per l'invio di 300 militari come osservatori imparziali nel Darfur, non è certo piaciuta al presidente sudanese Bashir. Le porte della martoriata regione occidentale del Sudan verranno aperte a questa forza multinazionale e agli altri osservatori internazionali che l'Onu invierà a breve. Ma sulle probabilità che tale intervento possa effettivamente riportare un minimo di ordine nel Darfur, le opinioni oscillano tra pessimismo e ottimismo: tra chi - come le cancellerie occidentali - punta molto alla seconda parte della dichiarazione di Ismail («coopereremo») e tra chi, invece, si ferma alla prima parte («Non siamo felici»).

Comunque sia, è di ieri la conferma che almeno 70 persone sono state uccise nell'ultima settimana in scontri tribali tra arabi e africani, nel bel mezzo di un esodo che sa di biblico, con migliaia di persone in fuga dalle loro case, dirette chi in Ciad e chi nel nulla infuocato che è diventato il Darfur. Bashir, sabato prossimo, dovrebbe incontrare proprio il suo omologo ciadiano per discutere la questione delle migliaia di profughi rifugiatisi in Ciad.

Anche nelle ultime ore, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ospite del vertice Ua in Etiopia, ha esortato i paesi africani a fare qualcosa. E a farlo in fretta. «Se non si interviene - ha detto Annan - le brutalità già inflitte alla popolazione civile del Darfur potrebbero essere il preludio a una catastrofe umanitaria anche maggiore, una catastrofe che potrebbe destabilizzare la regio-



Profughi del Darfur ospitati nel campo profughi di Iridimi al confine con il Ciad



ne». Basterebbe leggere alcune testimonianze inviate dagli operatori di *Medici senza Frontiere* (sostenuti anche da l'Unità) dal Sudan per comprendere come la catastrofe del Darfur sia già iniziata. Almeno 15-16 mesi fa, dall'inizio delle violenze tra i vari gruppi etnici e con l'intervento massiccio dell'aviazione sudanese e delle milizie arabe *janjaweed* (i «diavoli a cavallo»).

Le pressioni occidentali sul governo di Bashir, dopo quelle dell'Onu e del segretario di Stato Usa, Colin Powell, arrivano adesso per metter fretta a Khartoum affinché apra, senza limiti né ostacoli, le porte della regione. Ieri è intervenuto anche il premier britannico, Tony Blair, che ha minacciato nuove sanzioni contro Bashir se il presidente sudanese non sbloccherà parte degli aiuti internazionali dell'Onu, bloccati fuori dal Darfur. «Il cibo è lì - ha detto Blair - ma non arriva alla gente affamata».

Che nel Darfur, all'interno della catastrofe umanitaria che sta colpendo oltre un milione di persone, si stia giocando un braccio di ferro tutto interno ai poteri forti di Khartoum non è più un segreto. Nella regione, oltre alle *janjaweed* e a due gruppi guerriglieri (Slm e Jem), sono attivi varie altre formazioni ribelli che hanno trasformato un antico contrasto etnico in un vero e proprio genocidio indiscriminato. Soprattutto sul Jem (il Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza) è adesso che si concentrano le polemiche, visto che secondo molti analisti, il gruppo è controllato da Hassan al-Turabi, feroce oppositore di Bashir. E il presidente, per chiarire il braccio di ferro in atto nel Darfur, ha avviato un giro di vite a Khartoum per stroncare tutte le opposizioni al suo governo islamico. Compresa quella di al-Turabi, visto che 70 suoi sostenitori sono stati arrestati per un tentato colpo di stato e adesso rischiano fino alla pena di morte. Forse, l'Ua e le diplomazie internazionali hanno compreso che la questione del Darfur può essere risolta solo a Khartoum. Mentre le cancellerie continuano a far pressione su Bashir, però, il milione di profughi del Darfur continua a camminare e a scappare dalle violenze e dalla fame.

*I racconti dei profughi*

## «In fuga dai miliziani, mi hanno catturata e frustata»

**F. ha una trentina di anni e 4 figli di 10, 7, 5 e 1 anno. Il più piccolo viene curato nel Centro di Nutrizione di Msf di Mornay.**

«Vengo dal villaggio di Kerne Taora, che dista tre ore di cammino da Mornay. Qui non c'è niente da mangiare, o perlomeno non c'è cibo a sufficienza. I miliziani ci impediscono di uscire. Di notte entrano nei nostri capanni e ci prendono le nostre cose, a volte portano via le persone. Non posso costruire una casa, una vera casa in muratura: non ne ho né i mezzi né la forza. Mio marito è stato ucciso dai miliziani e i miei bambini non hanno la forza di aiutarci a costruire.

Ogni giorno vado a cercare dell'erba fuori dal villaggio. Ed è molto pericoloso: i miliziani tendono delle imboscate e uccidono le persone, oppure le prendono a frustate. Noi andiamo in gruppo perché così è meno pericoloso, ma ci siamo fatti prendere diverse volte. Alcune donne che erano con me sono state violentate, frustate.

Quando le *janjaweed* ci arrivano ad-

dosso, bisogna abbandonare tutto dietro di sé e mettersi a correre, e correre ancora.

Avevo quattro asini, sono stati sequestrati dai miliziani. Li prendono al wadi, quando andiamo a cercare dell'acqua. Questo accade tutti i giorni. Non voglio ritornare nel mio villaggio, perché hanno ucciso mio marito e mio padre. Mio padre e mio marito sono stati uccisi durante l'attacco.

Ci sono stati almeno 50 morti nel

«Il mio villaggio si chiamava Edra. L'hanno dato alle fiamme. È bruciato tutto e ora siamo qui a Mornay»

”

villaggio. Siamo venuti a Mornay perché non avevamo scelta. Tutte le altre strade erano state interrotte. Non è possibile andare da nessuna altra parte. Non è la prima volta che ci sono dei problemi. Anche nel 1990 ci sono stati problemi, sono state bruciate delle case, ma non certo come ora. Questa volta ci hanno costretti a fuggire per non fare mai più ritorno.

**Il racconto di una giovane donna**

«Sono originaria dal villaggio di Edra. I miliziani hanno attaccato il villaggio durante la notte e siamo dovuti fuggire verso le montagne, camminando per diversi giorni. Tutto il villaggio è stato dato alle fiamme, hanno portato via le nostre mucche, i nostri asini... Avevamo lasciato il nonno nel villaggio, perché non sarebbe riuscito a fuggire in fretta insieme a noi. Ho aspettato in montagna, e poi dopo 15 giorni sono tornata a cercarlo. Lui era lì, nel villaggio bruciato, poi abbiamo raggiunto la famiglia a Mornay. Non avevamo soldi a sufficienza per fuggire nel Ciad e le strade sono pericolose. E poi Mornay è la città dove sono andati tutti

gli abitanti degli altri villaggi che sono stati bruciati e attaccati. Qui la vita è molto dura. Bisogna correre dei rischi per andare a cercare della legna e dell'erba per venderle al mercato per ricavarne qualcosa per comprare da mangiare. Dato che non può farlo nessun altro devo andarci io, anche se in linea di massima ora si evita di mandare le donne. Gli uomini non possono andarci perché vengono uccisi. Molti cadaveri sono ancora lì, nella savana. Nessuno ha potuto andare a seppellirli.

Io sono già stata catturata dai miliziani e sono stata frustata. Non abbiamo possibilità di coltivare. Non voglio mai più ritornare nel mio villaggio. Non sono sicuri, potrebbero ricominciare ad uccidere e bruciare tutto appena usciamo dalla città di Mornay».

**F. ha 40 anni, ha due figli ed è originaria di Waraya.**

«Mio marito è stato ucciso a Mornay, poco dopo il nostro arrivo, in dicembre. Lo hanno preso mentre andava a cercare dell'acqua nel wadi. Lo hanno picchiato a mor-

te. Abbiamo camminato 7 giorni per arrivare fin qui. Normalmente ci vogliono due giorni, quando non c'è la guerra. Nel villaggio ho lasciato mia madre che non poteva camminare a causa della sua età. In quella situazione di panico, non avevo niente per portarla, una lettiga, o una sedia, e non avevamo nessuno che ci potesse aiutare a portarla. Qui, da quando mio marito è morto la vita è molto difficile. Non ho famiglia a Mornay. La mia capanna è piccolissima e la mia energia è orien-

«Io vengo dal villaggio di Kerne Taora, non c'è nulla da mangiare. Di notte arrivano e uccidono»

”

tata solo alla ricerca quotidiana di cibo per i miei due bambini che soffrono di malnutrizione. Passo tutto il mio tempo a cercare qualcosa da mangiare per loro, io posso mangiare una sola volta al giorno. Ma non ho potuto risparmiare niente, e non ho i soldi per far costruire una casa più solida, con un tetto che possa ripararmi durante la stagione delle piogge, perché per costruirla devo pagare il materiale e le persone. Devo lasciare i miei bambini presso una vicina perché ogni due giorni mi alzo prestissimo per andare a cercare dell'erba e della legna fuori città. È molto pericoloso. Mi sono già fatta prendere dai miliziani che mi hanno preso a frustate. I miei bambini hanno solo me. Non so che cosa potrebbe loro accadere se morissi sotto i colpi dei miliziani, come è accaduto a mio marito.

Non so che cosa farò tra un mese o tra due settimane. Non so se ritornerò nel mio villaggio. Non mi pongo domande, penso solamente a procurare del cibo per la mia famiglia».

Traduzione di Silvana Mazzoni

## AIUTIAMO IL DARFUR

**l'Unità** invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

**Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)**

[www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)



Segue dalla prima

Per questo il comandante è costretto a correggere la rotta. Per questo è difficile trovare immediatamente la nave umanitaria. Imbarcati sul gozzo «Mare Nostrum» messo a disposizione da «Peace Reporter», l'associazione che insieme a «Emergency» è impegnata a sostenere le ragioni di «Cap Anamur», vi è un gruppo di giornalisti italiani. Una fortuna, visto che altrimenti sarebbe stato impossibile raggiungere la nave tedesca. Almeno in condizioni accettabili. Vi è chi ha offerto un passaggio, ma a duemila euro. Insomma chi ha cercato l'affare.

**Controlli in mare**

Alle dodici e mezzo, con due ore di ritardo, la barca parte dalla banchina di San Leone, la zona balneare di Agrigento. Dopo correzioni di rotta, navigazioni a vista e aver scambiato un'immensa porta container per la «Cap Anamur» e poi un cargo di Shanghai, dopo tre ore di navigazione in un mare piatto e deserto, finalmente in acque internazionali viene avvistata la nave tedesca. Sono le 15.30. Ma si è anche avvistati dai mezzi della Guardia Costiera che controlla a vista gli spostamenti della «Cap». Una motovedetta della Capitaneria di Trapani che pattuglia la zona si avvicina velocemente alla «Mare Nostrum». Il comandante chiede le ragioni della presenza dell'imbarcazione e dei suoi occupanti. La risposta era ovvia. «Giornalisti per visitare la «Cap Anamur». Non vengono fatte obiezioni. Neanche al fatto che si ha intenzione di salire a bordo. Non vi sono controlli per la «Mare Nostrum» né per i suoi passeggeri. La Guardia Costiera, in modo cortese, chiedere la consegna dei documenti per identificare i presenti. Qualcosa è cambiato nell'atteggiamento delle autorità marittime. È stato diverso nei giorni passati. Controlli estenuanti, lungaggini a non finire: un chiaro tentativo di dissuadere visitatori e quanti volessero socializzare con l'azione di «Cap Anamur». Ora però che è un caso politico la strategia dell'isolamento non funziona più.

**Con gli occhi negli occhi**

Affianco alla nave oltre a un gommone della Capitaneria di porto vi è un altro gozzo. È il «Piga». Innalza ben in vista le insegne di «Emergency» e una bandiera arcobaleno simbolo del movimento pacifista. Sono i soccorsi alimentari partiti dal porto di Sciacca. Tutto quello che era possibile portare: frutta, verdure e prodotti freschi. Sono necessari all'equipaggio e soprattutto ai 37 migranti africani salvati lo scorso 20 giugno. Sono sedici giorni che sono imbarcati. Ti guardano dal parapetto con uno sguardo perso, stanco. È la cosa che noti subito una volta a bordo. Sono storie di sofferenza che l'incertezza per il futuro ha reso ancora più drammatiche. È la vera emergenza della «Cap Anamur».

**L'incubo della guerra**

Sham Sindudy ha solo 17 anni. È il più giovane dei profughi malgrado un filo di barba. Il suo racconto è confuso. È scappato da Khartoum. I suoi genitori sono stati uccisi. È rimasto solo. Ha deciso di fuggire verso il Nord. «Non ha importanza dove an-

La «Cap» è ancora bloccata. I profughi sono organizzati in tre gruppi: per pulire stiva e bagni, e per cucinare

# IMMIGRAZIONE sulla «Cap Anamur»

Dopo la traversata da Porto Empedocle si arriva a bordo della nave umanitaria carica di profughi che il governo respinge. I 37 giovani africani sono sistemati nella stiva

Negli occhi il ricordo dell'orrore delle guerre d'Africa. Guardano verso la costa, dove non sanno se potranno mai arrivare. Poi si raccolgono in semicerchio. E sperano

## Sham, Ahmed e gli altri: «Aiutateci»

Raccontano di villaggi bruciati, hanno visto trucidare le proprie famiglie: «Vogliamo vivere in un Paese senza guerra»

**diario di bordo**

**20 GIUGNO** La «Cap Anamur» è a Malta per riparazioni. A 100 miglia da Lampedusa e a 180 da Malta intercetta un gommone in avaria proveniente dalla costa libica con a bordo 36 profughi sudanesi e uno dello Costa d'Avorio.

**25 GIUGNO** La nave comunica al suo arma-

tore e alle autorità italiane che ha a bordo 37 «passeggeri» oltre all'equipaggio. Prima aveva fatto rotta verso Malta per scortare un altro natante in difficoltà con somali a bordo. Quindi chiede di poter attraversare le acque territoriali italiane. In un primo tempo fa rotta verso Lampedusa. Ma la sua stazza non le

consente di attraccare. Il comandante decide di fare rotta verso Porto Empedocle. La Capitaneria di Porto lo invita, invece, a dirigersi verso Lampedusa dove i 37 profughi sarebbero stati trasbordati sulle motovedette della Guardia Costiera. Il comandante tedesco insiste: rotta verso Porto Empedocle.

**1° LUGLIO** Le autorità si fanno sospettose. Se alle ore 8 sembrava autorizzato l'attracco a Porto Empedocle, alle 11,20 una motovedetta sbarrò la strada alla nave tedesca. Le è impedito l'accesso nelle acque territoriali italiane. Non può andare oltre le 17 miglia dalle nostre coste.



Alcuni dei profughi sudanesi tratti in salvo dalla nave dell'associazione umanitaria tedesca "Cap Anamur" a 100 miglia dalle coste di Lampedusa

Foto di Lillo Rizzo/Emblema

## «Sbarcarli a Malta significa mandarli in carcere»

Parla il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. Veltroni: pronto ad accogliere i 37 profughi

**PORTO EMPEDOCLE** «Sappiamo che qualsiasi straniero, anche richiedente asilo, che non ha documenti a Malta viene arrestato e portato in carcere». È l'appello lanciato ieri da Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, con sede a Roma, che ieri insieme all'avvocato Salvatore La Rosa, Emilia Tornatore di Emergency, il medico Franco Ingrassia, si è recato sulla nave «Cap Anamur» per ascoltare i componenti dell'equipaggio e parlare con i 37 immigrati. «La soluzione - ha aggiunto Hein - dev'essere trovata dalle autorità italiane e tedesche. Secondo le leggi internazionali la nave è territorio tedesco e il capitano funge da pubblico ufficiale per cui si potrebbe ipotizzare che il

comandante accolga le richieste di asilo degli immigrati e le giri alle autorità tedesche. Per ragioni umanitarie, invece, dovrebbe intervenire il governo italiano: la nave è a poche miglia dalle coste siciliane. Ci aspettiamo che l'Italia compia un gesto umanitario».

Intanto anche il sindaco di Roma Walter Veltroni ha dato la propria disponibilità ad accogliere i profughi sudanesi bloccati sulla nave «Cap Anamur». Il primo cittadino della Capitale si è così aggiunto ai sindaci di Milazzo, Gela, Diana, Cinisello Balsamo e Ancona, che hanno accolto l'appello lanciato dall'Anci, l'associazione dei comuni, affinché le amministrazioni diano la propria di-

sponibilità ad accogliere i 37 naufraghi (almeno uno per comune).

L'appello è stato lanciato nei giorni scorsi e oggi una delegazione dell'Anci assieme ad altre associazioni, a parlamentari e giuristi raggiungerà la nave. «La vicenda dei 37 profughi sudanesi della Cap Anamur spiega bene qual è l'Europa che non vogliamo - è scritto nell'appello - quell'Europa che purtroppo prevale anche nella Costituzione e che il governo Berlusconi ben rappresenta. Noi vogliamo invece una Europa costruita dal basso, in cui il riconoscimento di diritti, primo tra tutti quello alla vita, al benessere e alla dignità delle persone, rappresentino la via maestra».

Ecco perché, prosegue l'appello, «pensiamo che alla volontà di chiusura del governo, che ricorre a presunte questioni procedurali senza alcun senso di responsabilità e incurante della storia e della vita di questi 37 profughi, possa e debba rispondere una volontà ed una disponibilità all'accoglienza delle comunità locali, delle tante città che pochi giorni fa hanno affidato il governo in gran parte alle forze di centro sinistra». Intanto i deputati Verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli e il deputato regionale siciliano dei Verdi Calogero Micciché hanno iniziato a stoffare un digiuno per sollecitare il governo italiano ad assumere una decisione umanitaria.

dare, l'importante è scappare», afferma con un filo di voce. Nel suo paese studiava economia, non ha mai lavorato prima. Ed ora? Lo incontriamo nella stiva della nave. Uno spazio ampio. È il loro villaggio. Qui vivono i 37 profughi. Mangiano, dormono, stendono i loro panni strappati, pregano e forse sperano. Nessuno parla volentieri della fuga. Nessuno racconta particolari precisi sul viaggio sino alle coste africane, sull'imbarco. Nessuno parla di prezzi pagati per il viaggio verso l'Europa. In realtà non si sa se sono veramente del Darfur, la regione del Sudan devastata dalla

guerra e dai massacri. Solo cenni alle violenze patite, ai propri cari trucidati, ai villaggi distrutti da uomini armati.

Ahmed Saka ha trent'anni, insegna arabo a Darfur, anche lui è scappato. «Degli uomini armati - racconta - hanno ucciso e distrutto ogni cosa». Ha una speranza. Sa delle difficoltà create dal governo italiano. «Voglio arrivare in posti dove c'è sicurezza e pace, chiediamo all'Italia di farci entrare. Che ci dia protezione». E poi vi è Mohamed Yusuf: è orfano e non conosce la sua età. Vuole vivere in un paese normale. Dove non si è derisi e maltrattati solo perché orfani.

**Seduti in semicerchio**

Questi ragazzi sono tutti come apatici. Assenti. Sdraiati su dei materassini e su delle coperte. Sono loro a prepararsi il cibo. Ieri sera riso. Sono organizzati in tre gruppi con compiti precisi: tenere in ordine e pulita la stiva, pulire i bagni e fare da mangiare. Anche cucinando quello che pescano. Poi alle sette di sera l'incontro con il comandante Schmidt: pregano insieme cristiani e islamici. Lo stesso destino, le stesse angosce. Ieri c'era Filipponi La Rosa, l'avvocato della compagnia marittima della nave. Raccolti a semicerchio l'hanno ascoltato con attenzione. Ha detto che il peggio è passato e che ci sono delle possibilità. Che ci potrà essere un futuro. Hanno applaudito. Quegli sguardi sono cambiati. Si sono all'improvviso illuminati di speranza. Sulla nave la prima emergenza, lo si è visto, è quella della tenuta psicologica dei 37 profughi. Sono fermi da 16 giorni. Non può continuare a lungo. Sono provati. Guardano il mare e la costa che non sanno se potranno mai raggiungere. L'altra emergenza è quella sanitaria: aumentano i rifiuti che non possono essere smaltiti e diminuisce l'acqua. I cibi freschi iniziano ad essere contingentati.

**Computer di bordo**

Ieri a bordo si è tenuta una conferenza stampa. Il presidente di «Cap Anamur» ha spiegato le sue ragioni, ha risposto a tante obiezioni. Ha voluto chiarire, carte alla mano, che il capitano - e si tratta di gente seria e di esperienza - ha salvato dei naufraghi che rischiavano di morire e che lo ha fatto a 100 miglia dalle coste di Lampedusa e a 180 da quelle di Malta. Lo testimonia in modo inconfutabile il computer di bordo. Così risponde alle tante obiezioni. «Vengano a controllare le autorità italiane». Non cerca scontri o prove di forza. Chiede di poter sbarcare al più presto quei trentasette africani strappati al mare e in cerca di una nuova vita.

Roberto Monteforte

A bordo, nonostante i soccorsi portati di nuovo ieri da una barca di «Emergency», comincia a scarseggiare l'acqua



# il salvagente

**Vacanze, dai diritti del turista alle creme solari "giuste"**

I giorni di ferie, pochi o tanti che siano, è meglio non rovinarseli. Consigli per l'uso.



**Alla scoperta dei generici**

Farmaci che costano molto meno, ma funzionano lo stesso.

**Ikea che vai, prezzo che...**

Gli stessi mobili, ma cartellini diversi per ciascun paese.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)

Susanna Ripamonti

**MILANO** Strano paese il nostro, in cui il piacere dell'onestà, la ferrea resistenza alle pressioni dei corruttori, il coraggio di non cedere alle minacce e ai ricatti, non fanno parte del bagaglio comune di ogni buon cittadino, ma richiedono sforzi eroici per essere messi quotidianamente in atto. Tutto sommato sta proprio in questa ovvia constatazione l'attualità di Giorgio Ambrosoli, l'«eroe borghese» (questo è il titolo della splendida biografia che gli ha dedicato Corrado Stajano) assassinato a Milano 25 anni fa, la sera dell'11 luglio del '79. Un sicario del banchiere mafioso Michele Sindona gli sparò al petto tre colpi, con la sua 357 Magnum, senza trascurare di scusarsi, prima di schiacciare il grilletto. Una morte annunciata, non solo dalle telefonate minatorie ricevute con ritmo ossessivo e crescente da quando, cinque anni prima, aveva accettato l'incarico che gli era stato conferito dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli, di commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Sindona.

## Giorgio Ambrosoli un italiano perbene tra Ior e P2

**Il prezzo**  
La consapevolezza del rischio Ambrosoli la metabolizzò con lucida preveggenza qualche mese dopo aver accettato quella missione impossibile. La moglie Annalori ha trovato tra le sue carte una lettera testamentaria che risale al 25 febbraio del '75. Poche righe in cui dice: «È indubbio che in ogni caso pagherò a caro prezzo l'incarico». Ambrosoli non era un pericoloso sovversivo. Aveva conosciuto la moglie nelle sue giovanili frequentazioni dell'Umi, l'unione monarchica e proprio a quell'esperienza fa riferimento ricordandole la scelta etica che lo aveva guidato: «Far politica per il Paese e non per i partiti. Ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica in nome dello Stato e non per un partito». Una scelta che gli ha creato molti nemici «che cercheranno di farmi scivolare su qualche fesseria». E conclude: «Qualunque cosa succeda, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto. Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia e nel senso trascendente che io ho verso il paese, si chiami Italia si chiami Europa. Riuscirai benissimo ne sono certo...».

**Poteri forti, troppo**  
Questo era Giorgio Ambrosoli, per cinque anni impegnato in una lotta impari, contro la piovra dei poteri sommersi che proteggevano Sindona: mafia, P2, finanza vaticana



“ 25 anni fa l'agguato: è l'Italia di Sindona Andreotti e dei misteri vaticani... ”

A sinistra Ambrosoli  
A destra il luogo dell'omicidio  
Sotto il banchiere Sindona



na dello Ior, democrazia cristiana di Andreotti, che nel '73 aveva gratificato il bancarottiere al Saint Regis di New York col titolo di «benefattore della lira». Un giovane sconosciuto, contro uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo, un avvocato di brutto carattere, ruvido con chi cercava di comprarlo, che non era disposto a scendere a

compromessi, solo in virtù di una scelta etica, che prescinde da schieramenti e collocazioni politiche. Un'onestà trasversale di cui si è persa perfino la memoria nell'Italia che ha fatto della corruzione uno stile di vita.

Sindona apparteneva invece alla razza dei siciliani che hanno fatto fortuna nella Milano dei soldi e de-

gli affari, uomini come i Ligresti o i Virgillito, per i quali arricchirsi in fretta e con astuzia, senza guardare in faccia nessuno, è l'unico dovere

morale. E Sindona di quattrini ne ha fatti, mettendo assieme una immensa fortuna: la Banca Unione e la Banca Privata Italiana, la banca

Franklin a New York e la Fasco e la Fasco che controllava centinaia di aziende.

**Foglio per foglio**  
Quando Ambrosoli entra per la prima volta nel suo studio privato, nel settembre del '74, incomincia a scoprire i suoi segreti, la sue rete di protezioni. Una porticina conduce a un sottotetto, dove per anni è stata nascosta la documentazione più compromettente, ma che già era stata distrutta. L'avvocato lavora, dimostra che le banche di Sindona sono prossime all'insolvenza, ma Andreotti sembra molto più sensibile alle pressioni di due italo-americani amici di Gelli, a cui concede un lungo colloquio. Oltre agli amici, Sindona stesso si attiva presso Andreotti. Colpito da un mandato di cattura con richiesta di estradizione dagli Stati Uniti, gli scrive da una suite del Waldorf Astoria: «Illustre presidente, nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a lei per ringraziarla dei rinnovati sentimenti di stima che ella ha recentemente manifestato». Sindona presenta il conto ed elenca tutto ciò che il governo italiano deve fare per coprire la bancarotta e i debiti ed evitargli le grane giudiziarie.

**I piedi dei potenti**

«Sono il nemico di Sindona ma non l'amico dei potenti»

L'avvocato milanese Giorgio Ambrosoli viene ucciso sul portone di casa la sera dell'11 luglio del '79. Cinque anni prima, nel settembre del '74 aveva ricevuto dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli l'incarico di commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Michele Sindona: un crac da 417 miliardi più un prestito di seicento miliardi della Germania federale garantito dalla Banca di Italia. Già nel '75, in una lettera-testamento scritta alla moglie, è consapevole del rischio di morte. Le minacce esplicite da parte di Sindona arrivano nel '75, dopo il tentativo di fermare Ambrosoli anche attraverso Andreotti. «La vendetta è più bella quando è più lontana». Ambrosoli commenta: «sono diventato il nemico di Sindona ma non l'amico dei potenti».



dalla prima

C'era una volta un eroe borghese

Ambrosoli scriveva ogni giorno sulle sue agende quanto gli capitava, chi vedeva, che cosa pensava, un diario minimo fatto di notazioni sommarie, nomi, appuntamenti. Quel che lo turbava di più era il rendersi conto a ogni momento di avere nemici uomini di alto rango dello Stato - presidenti del Consiglio, ministri, generali, banchieri -, protagonisti di illegalità, trame, connivenze. Avrebbero dovuto essere naturalmente dalla sua parte di pubblico ufficiale con il compito di mettere ordine in una situazione degenerata, di corruzione protetta dal sistema politico di maggioranza e invece erano complici di Sindona e cercavano di intralciare con tutti i mezzi quel che lui stava facendo in nome della comunità. Al suo fianco si erano schierati in pochi, il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, il responsabile della vigilanza Mario Sarcinelli e, tra i leader politici, Ugo La Malfa. Un uomo solo, Ambrosoli, con accanto il fedele maresciallo Silvio Novembre, contro un nemico potente: un intreccio formato da uomini di governo e della finanza internazionale, dalla City di Londra a Wall Street, alle banche svizzere, all'Istituto delle Opere di religione del Vaticano, ai

servizi segreti italiani e americani, con la Loggia massonica P2 a fare da costante regista. Con la mafia e i poteri criminali che offrono la manovalanza. Come mai, nel 1974, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli sceglie Giorgio Ambrosoli come commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Sindona, ormai indifendibile, con uno stato passivo ingente? È un profes-

sionista milanese né oscuro né famoso. Ha dato buone prove, è un uomo rigido, ma prudente, non ha legami politici, è di opinioni moderate - monarchico -, è un onesto professionista che ha appena compiuto quarant'anni. Si pensa probabilmente che sia più influenzabile di quanto poi mostrerà di essere, conciliante, controllabile in una situazione così delicata, di pericolosità addirittura dirompente nei rap-

porti tra governo e banca centrale, tra Stato italiano e Vaticano, tra i partiti della maggioranza politica e il potente clan Sindona che ha in Giulio Andreotti il suo faro protettore. E invece Ambrosoli si rivela un osso durissimo, non guarda in faccia nessuno, si impegna con grande passione. Le pressioni che subisce per accomodare, aggiustare, accettare il salvataggio della banca Sindo-

na sono infinite. Risulta dalle intercettazioni telefoniche quanto Sindona, in un primo tempo, sottovallut Ambrosoli. È sardonico, irriducibile, consapevole della forza delle sue protezioni. Ambrosoli è intelligente, sa ricostruire con pazienza il verminaio sindoniano, capisce in quale modo funzionano i depositi fiduciari, la chiave di volta del «salvatore della lira», scopre le azioni della Fasco,

deposito intestato alla Banca Privata Italiana. Va a Ginevra, non perde tempo, fa decadere i vecchi amministratori. Sindona s'infuria. Comprende allora come aveva sbagliato a giudicare Ambrosoli. S'infuria ancora di più quando Ambrosoli fornisce agli americani preziose informazioni sulla Franklin National Bank in stato fallimentare, di proprietà sindoniana. Alla fine del 1978 la sorte di Ambro-

soli è segnata. L'avvocato è consapevole e indifeso tra minacce, telefonate di morte, inquietanti segni della cappa mafiosa che pesa su di lui. Ambrosoli non rinuncia a battersi. In quell'ultima stagione della vita usa tutto il suo naturale coraggio. Sente di agire in nome di un'altra Italia, morale, civile, rispettosa della legge. Conserva l'illusione che quel che sta facendo possa servire a cambiare i comportamenti di una classe dirigente corrotta. È stato definito «un eroe borghese», un ossimoro, l'accostamento di concetti contrapposti. Quel che turba di più, in questa flosia storia è che si possa e si debba definire eroe una persona che fa assolutamente ciò che deve in nome della legge e della Costituzione. Resta un pensiero che inquieta, per salvarsi, a Giorgio Ambrosoli sarebbe bastato poco. Piccoli gesti neppure visibili all'esterno che avrebbero potuto apparire come atti dovuti. Ambrosoli sapeva bene che ne avrebbe ricavato enormi benefici. Erano assai potenti, infatti, coloro che gli chiedevano quei piccoli gesti, una firma, un benestare (Un aggiustamento di rotta pagato ancora una volta dagli italiani onesti). Non c'era bisogno, per salvare la vita, di clamorosi tradimenti. Sarebbe bastato un minuscolo sì. Ma Giorgio Ambrosoli, per restare in pace con la propria coscienza, disse sempre e soltanto no.

Corrado Stajano

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
	6GG € 131		

\* postale consegna giornaliera a domicilio  
 \* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 \* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 \* versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma  
 \* Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)  
 \* Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizio via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Il giorno 7 dopo lunga malattia è mancato il Dottor

**MARIO D'ETTORE**

Sotto Generale di Divisione dei Carabinieri. Ne danno il triste annuncio la moglie Eleonora con i figli Francesco, Ippolito, Flavio, le nuore Marina, Francesca e Manuela. Si stringono alla nonna i nipoti Mario con Yanurkis e il piccolo Francesco, Emilio, Paolo, Camilla e Tommaso. I funerali si svolgeranno il giorno 9 alle ore 11,00 nella Chiesa di Santa Monica ad Ostia. La salma proseguirà poi per Caserta dove verrà tumulata nella Cappella di famiglia.

Il Consiglio di Amministrazione della Nuova Iniziativa Editoriale è vicino a Francesco D'Ettore nel momento della scomparsa del

**PADRE**

Marialina Marcucci, Giorgio Poidomani, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini, Maurizio Mian

Marialina abbraccia Francesco nel giorno della scomparsa del

**PADRE**

Giorgio e tutta l'Unità partecipano al dolore di Francesco per la morte del

**PADRE**

Giancarlo è vicino a Francesco nel momento del suo grande dolore per la morte del

**PADRE**

Giuseppe esprime a Francesco il suo più vivo cordoglio per la morte del

**PADRE**

Furio Colombo e Antonio Padellaro e tutta la redazione de l'Unità esprimono il loro cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del

**PADRE**

Daniele Panetta, Isabella Corsini e Patrizia Motta partecipano al dolore di Francesco per la morte del

**PADRE**

I vicedirettori, i capi redattori, i capi servizi e tutti i giornalisti de l'Unità vogliono esprimere solidarietà e cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del

**PADRE**

Le redazioni di Milano, Bologna e Firenze de l'Unità esprimono il più sentito cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del caro

**PADRE**

Il Cdr de l'Unità partecipa al dolore di Francesco D'Ettore per la scomparsa del

**PADRE**

Il personale poligrafico de l'Unità esprimono il vivo cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del

**PADRE**

# Il nome dell'ex comandante del reparto mobile di Roma, a giudizio per lesioni e falso, «occultato» nelle graduatorie del Viminale

## G8, promozione per il braccio violento della Diaz

### Sindacati di Polizia in subbuglio: Vincenzo Canterini pronto a diventare questore. Storia di un concorso «nascosto»

Anna Tarquini

**ROMA** C'è un giallo sulle promozioni dei dirigenti della polizia di Stato decise in questi giorni dal capo della polizia De Gennaro che sta alimentando più di un malumore nella categoria. Quest'anno, per la prima volta nella «storia», il Viminale ha deciso di non rendere pubblica la lista dei primi sei dirigenti esclusi dalla nomina della Commissione per la progressione delle carriere, cioè dei sei che per una consuetudine ormai consolidata saranno ammessi a partire dal primo settembre al corso interforze, una specie di aggiornamento che però di fatto attribuisce ai primi non promossi la qualifica in grado superiore. C'è una ragione di tanto mistero? Forse sì. Da giorni tra gli addetti ai lavori gira una voce sempre più insistente: e cioè che uno di quei posti figura il nome di Vincenzo Canterini. Si è proprio lui, l'ex comandante del reparto mobile della Questura di Roma accusato di aver scatenato l'inferno alla scuola Diaz durante il G8 di Genova; il dirigente che guidava i poliziotti nell'irruzione; l'uomo a processo dei falsi verbali sulle molotov fatte trovare nell'edificio occupato e per questo rinviato a giudizio dalla procura di Genova con l'accusa di falso e lesioni personali. A tre anni dalla morte di Carlo Giuliani, mentre la procura si avvia verso la pronuncia di una condanna per i 29 agenti coinvolti nella sanguinosa irruzione, la Polizia avrebbe deciso di promuovere Vincenzo Canterini questore.

**La scalata** C'è dunque più di un motivo per rendere segreto un elenco che fino all'anno scorso veniva tranquillamente diffuso ai giornali con una nota stampa. E c'è più di un motivo, negli ambienti del Viminale e tra i sindacati per nutrire una certa irritazione. Tanto più che - sembrerebbe - l'ex capo del reparto mobile di Roma risulterebbe secondo o terzo nell'elenco dei primi esclusi. Cosa avrebbe fatto Canterini di tanto meritevole entrare nella rosa dei migliori? Di certo si sa che il Dipartimento ha una discrezionalità nell'attribuire punteggi molto alta. Di certo si sa che l'uomo della Diaz era tra i pochissimi a non aver otte-



Il blitz della polizia nella scuola Diaz a Genova durante il G8 nel 2001

Foto di Luca Bruno/Ansa

È il dirigente che ha guidato i poliziotti nell'irruzione quello dei falsi verbali sulle molotov fatte trovare nella scuola occupata dai manifestanti

nuto promozioni, ma nemmeno sanzioni disciplinari. Dopo Genova è stato nominato segretario generale della Consap, che è uno dei sindacati di polizia ed esiste una norma in base alla quale un dirigente sindacale è inamovibile. Ed ha appena incassato un trasferimento: il sei aprile scorso è stato assegnato alla direzione centrale della polizia criminale. Del resto Canterini non è il primo ad aver ricevuto gli onori della carriera dopo i fatti del G8. Anche Sparta-Mortola ad esempio, ex dirigente della Digos di Genova, è tra i neo nominati proprio

in questa sessione: dal dimenticatoio della Polizia postale dove era stato inviato dopo il G8 diventa questore vicario di Alessandria. Tra le vecchie promozioni ricordiamo quella di Francesco Gratteri ex capo dello Sco e pupillo di De Gennaro: da tempo numero due dell'Antiterrorismo. La carriera di Giovanni Lupieri, ex vice Ucigos, diventato direttore del servizio informazioni generali della polizia di prevenzione; Ansoino Andreassi è oggi numero due del Sisde; Fabio Ciccimarra, ex vicequestore di Genova è oggi a Napoli; Francesco Colucci da que-

Attraverso un corso «specializzato» avrebbe la nomina garantita: ma per la prima volta i nomi di chi vi accede sono taciuti...

store di Genova è diventato questore a Trento. Tutti, insieme agli altri non citati, devono rispondere a vario titolo di falso ideologico.

Ora anche Canterini potrebbe fare il grande salto. Potrebbe, il condizionale è d'obbligo, perché se è vero che non è mai successo (lo dicono i sindacati) che i primi cinque o sei esclusi dalle nomine non siano stati chiamati al corso che conferisce punteggi altissimi, dunque qualifiche superiori, è anche vero che non esiste norma scritta e che il capo della polizia De Gennaro potrebbe all'ultimo momento decidere di «promuoverne» solo due.

**Alla sbarra** Nei prossimi giorni Canterini sarà ascoltato dalla Procura di Genova. L'udienza era slittata perché uno degli indagati infatti, il vicequestore romano Massimiliano Di Bernardini, 38 anni, aveva avuto un incidente stradale di moto. Di Bernardini, attualmente a capo della sezione rapine della squadra mobile di Roma, è il poliziotto che per primo parlò delle due bottiglie molotov viste nella scuola la sera dell'irruzione in mano di Pietro Troiani, a sua volta indagato. Le bottiglie incendiarie erano state usate, secondo l'accusa, come false prove della polizia per giustificare l'arresto dei 93 manifestanti. Intanto il collegio difensivo degli imputati romani e la procura di Genova stanno redigendo le rispettive memorie conclusive da presentare davanti al giudice. Il collegio difensivo ha intenzione di chiedere di conoscere le prove documentali e di vedere i filmati. Di questi il più importante, ai fini dell'accusa è il famoso «conciliabolo» avvenuto davanti alla scuola Diaz, dopo la scoperta delle due bottiglie molotov. Al vertice improvvisato erano presenti tra gli altri Francesco Gratteri, Giovanni Lupieri, Gilberto Caldarozzi. Si vede nel filmato Gratteri che parla concitato al telefono cellulare dopo il ritrovamento delle molotov. Una telefonata che ha subito destato molti sospetti nei magistrati, soprattutto dopo la scoperta che le bottiglie incendiarie erano state portate all'interno dell'istituto non dai manifestanti, ma dalla polizia per fabbricare delle false prove contro i no global e giustificare inoltre la sanguinosa irruzione.

Genova, viaggio all'Illa

## L'Acciaieria e la sindrome cinese

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

**GENOVA** Le fiamme sono state spente, la nuvola di fumo si è diradata, l'altoforno è stato fermato. Ma l'eco delle tre esplosioni che martedì pomeriggio hanno ferito otto operai e terrorizzato un intero quartiere non si è affatto spenta. A Genova, come a Roma, c'è chi non può e chi non deve cancellare il rimbombo delle acciaierie Ilva di Cornigliano, lo storico stabilimento siderurgico a ponente della Lanterna. Non possono dimenticarsene di certo i 2700 lavoratori che, al di là della grande paura di dover convivere con impianti potenzialmente pericolosi, sono costretti in un limbo di pesante incertezza sul proprio futuro: che ne sarà dell'Ilva? Chiuderà? Resterà aperta solo parzialmente? Continuerà a produrre acciaio, scrutando periodicamente l'orizzonte del porto nell'attesa di una nave cinese carica di coke? Già, perché c'è anche questa parentesi paradossale nella storia infinita della siderurgia italiana, e dell'Ilva in particolare: dopo aver venduto ai cinesi interi impianti (per esempio l'altoforno napoletano di Bagnoli, smontato pezzo per pezzo e rimontato all'ombra della Grande Muraglia), adesso il patron Emilio Riva accende o spegne i suoi forni ge novesi in base alla disponibilità dei suoi fornitori cinesi di concedere qualche tonnellata di coke a prezzo abbordabile. Perché adesso il mercato dell'acciaio tira che è una meraviglia. Proprio questo clima di insicurezza complessiva è al centro dei pensieri delle centinaia di lavoratori che ieri mattina hanno manifestato per le vie del capoluogo ligure. L'incidente di martedì pomeriggio, che per miracolo non ha provocato una strage, è figlio di questa situazione: «Perché cambiando continuamente la qualità del coke che ci butti dentro e, soprattutto, stressando gli impianti all'inverosimile con 18 o 19 colate al giorno contro le normali 12 o 13, un cedimento non è più una sorpresa - spiega Armando Tiragallo, gigantesco delegato Fiom nella Rsu dell'Ilva, un'intera vita indissolubilmente legata all'acciaieria e al quartiere di Cornigliano - e questa spirale di incertezze sul futuro induce l'azienda a non fare investimenti ma soltanto a sfruttare gli impianti più che può e finché può». Un intermezzo tra passato industriale e futuro avvolto nelle nebbie dell'inazione di governo che non può non soffrire sul fuoco delle paure degli abitanti di Corni-



Il corteo di ieri a Genova degli operai delle Acciaierie Ilva in sciopero per il piano di riconversione dello stabilimento e migliori garanzie di sicurezza. Foto di Luca Zennaro/Ansa

gliano. Perché se non è vero che gli auto-proclamati capipopolo alla testa di comitati di quartiere possono contare su un vero seguito (dalle elezioni locali sono usciti tutti con le ossa rotte), è indubbio che avere come dirimetta un altoforno non è né bello né rassicurante. Il ricambio di inquilini di Cornigliano ha rarefatto l'anima operaia che vi dominava fino agli anni ottanta, e anche quegli stessi cittadini genovesi che martedì si sbraacciavano, gridavano e piangevano alle finestre per i ragazzi che vedevano scappare dalla nube di fumo nero da tempo chiedono almeno di sapere se quella fabbrica è sicura e che cosa ne sarà in futuro. Anche loro soffrono della stessa incertezza dei loro figli che, a centinaia, negli ultimi anni hanno trovato un lavoro grazie all'esistenza dell'Ilva. Eppure un piano ci sarebbe, e da parecchio tempo. Un accordo di programma sottoscritto nel 1999 da Comune, Provincia e proprietà industriale che richiede però un'ultima parola dal governo. Che invece gioca a rimpiattino e tenta sistematicamente di buttar e la palla nel campo degli enti locali. L'area di oltre 1 milione e 300.000 metri quadrati su cui sorge l'acciaieria è molto appetibile, perché si affaccia sul mare ed è contigua al porto. L'intesa «genovese» prevede che Riva prosegua la sola produzione a freddo e ceda la metà dell'area su cui oggi

sorge l'altoforno. Dove dopo una appropriata bonifica dovrebbe poi sorgere un «district park», dove le attività portuali si dovrebbero integrare a funzioni produttive e di servizio. Bello, anche se ancora piuttosto vago soprattutto alla voce «attività produttive». Ci guadagnano «quasi» tutti: Emilio Riva (per ora con l'acciaio, poi grazie all'area), la cittadina di Genova, gli abitanti di Cornigliano. Tutti tranne gli operai dell'Ilva. Perché - e questo è il punto su cui i sindacati non transigono - non c'è alcuna garanzia sul ricollocamento lavorativo di quei circa 400 giovani che rimarrebbero orfani dell'altoforno. «Dall'inizio noi chiediamo che venga disegnato un percorso per questi lavoratori - spiega il segretario della Camera del lavoro, Walter Fabiocchi - ai quali devono essere garantiti lavoro e continuità salariale, perché non possono essere gli unici a pagare il costo di quest'operazione. E l'incidente di martedì - sottolinea il leader della Cgil genovese - rappresenta lo spartiacque di questa vicenda, adesso non è più possibile restare fermi: o si mantiene l'acciaieria, ma allora è necessario che l'azienda investa in impianti e sicurezza, oppure le istituzioni locali devono pretendere che il governo finanzia e sblocchi l'accordo di programma per Cornigliano». Questo hanno ribadito, unitariamente, i rappresentanti dei lavora-

tori ieri mattina al prefetto di Genova: «E se non arriva una risposta a breve - avverte il segretario provinciale della Fiom, Franco Grondona - siamo pronti a occupare il palazzo della Regione Liguria». Il prefetto lo ha sentito e ha assicurato che farà presente la delicatezza della situazione a Palazzo Chigi. Ma resta il timore che dal cilindro del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta esca qualche altro scaricabarile. Anche il sindaco Claudio Pericu, che annuncia per oggi un nuovo incontro tra enti locali e sindacati, ribadisce che «tutti vogliamo la chiusura dell'altoforno», anche se ricorda che «bisogna rispettare e garantire i tempi per la riconversione delle aree». E ci risiamo: perché se da Roma non arrivano i soldi e una parola di chiarezza, tutto continuerà a rimanere nel limbo. E intanto, dopo lo sciopero e la protesta, 2700 ragazzi devono rientrare nell'acciaieria, sperando che la sicurezza ostentata dal padrone («tre o quattro settimane e torniamo a produrre») non sia smentita da nuovi incidenti. Ma anche per questo, oggi, in attesa di conoscere che l'inchiesta della magistratura contro ignoti ricostruisca esattamente cosa sia accaduto martedì pomeriggio, dopo aver premesso l'irrinunciabile «belin», a Genova è legittimo dire: «Scoppia la fabbrica, governo ladro».

# Vola facile con

# JetX

Airlines

## Parigi, Olbia, Atene, Ibiza, Zante

da **20 euro\***

Partenze dagli aeroporti di Forlì, Pisa e Trieste

Per informazioni chiama l'899.929213\* Prenota online su [www.easyflight.it](http://www.easyflight.it) o presso la tua agenzia di viaggio

\*Tariffe in euro, valida per voli a breve e medio raggio, con partenza e arrivo in Italia. Per voli a lungo raggio, con partenza e arrivo in Italia, le tariffe variano. I prezzi di rete variano in base a diverse tariffe applicate dall'operatore.

## Caso Iannuzzi, sì all'immunità

**ROMA** Sono insindacabili le opinioni espresse da Lino Iannuzzi, senatore di Forza Italia, in due articoli comparsi il 12 e il 15 novembre 2001 che recavano il titolo «Quando il giudice Falcone disse: Orlando mi fa paura» e «Violante, Caselli, De Gennaro e i misteri del caso Andreotti». L'Assemblea del Senato ha votato ieri, sulla base di una relazione del senatore Giuseppe Consolo, capogruppo di An nella Giunta per le immunità di Palazzo Madama, dicendo sì alla proposta di considerare quelle opinioni coperte dalla immunità prevista dall'art. 68 della Costituzione per i parlamentari. Alla base del procedimento c'era una querela per diffamazione aggravata a mezzo stampa intentata nei confronti del senatore Iannuzzi e del direttore de «Il Giornale», da parte dei magistrati Caselli, Natoli, Lo Forte e Scarpinato. Di fatto gran parte della procura di Palermo. «La battaglia politica che il senatore Iannuzzi conduce contro l'utilizzo dei pentiti nei processi penali, permea, oltre all'attività svolta in precedenza quale giornalista, anche la sua funzione parlamentare - ha detto intervenendo in Aula Giuseppe Consolo - ed è pertanto evidente che le dichiarazioni che lo hanno visto inquisito, insieme con il direttore del quotidiano, Maurizio Belpietro, rientrano perfettamente nelle fattispecie previste dall'articolo 68, comma primo della Costituzione».



Un'immagine d'archivio del carrozziere Carmine Belli

Dopo tre anni la Procura di Cassino assolve il carrozziere Carmine Belli, imputato dell'omicidio della studentessa di Arce

## Torna il buio sul delitto di Serena

**CASSINO** Il colpo di scena è arrivato a sorpresa dopo tre anni. Carmine Belli, il carrozziere di Rocca D'Arce accusato per l'omicidio della studentessa Serena Mollicone è innocente. Assolto per insufficienza di prove, dopo un anno di prigione e tanti sospetti. L'accusa aveva chiesto 23 anni. La emessa dalla Corte d'assise di Cassino dopo sette ore di camera di consiglio è stata accolta da un applauso scrosciante. Il presidente Biagio Magliocca ha fatto appena in tempo a leggere gli articoli del codice di procedura penale che contemplano l'assoluzione prima che le grida lo interrompessero. Un anno, è stato quindi assalito dalla folla di giornalisti presenti e poi portato fuori dalle guardie penitenziarie. In aula era assente il padre di Serena. I legali di parte civile, in rappresentanza della famiglia Mollicone, si erano associati alla richiesta di condanna dell'accusa, chie-

dendo anche un risarcimento danni di circa cinque milioni di euro.

Sulla intricata vicenda di Serena Mollicone, trovata assassinata il primo giugno del 2001 torna dunque il mistero. La ragazza venne trovata in un boschetto vicino casa, qualcuno aveva provato a far sparire il cadavere. Serena quel giorno era uscita di casa di buon mattino. Una giornata come tante, fino a quel momento, per la diciottenne di Arce, che dopo aver preparato la colazione al padre, con cui vive sola dalla scomparsa della mamma, era uscita per recarsi all'ospedale di Sora dove aveva un appuntamento fissato da qualche giorno per un'ortopantomica. Non fece più ritorno a casa e le ultime ore della sua vita, a tre anni dal delitto, restano ancora un fitto mistero. Due giorni dopo il suo cadavere venne ritrovato da due volontari della protezione civile nei pressi del fiume, in

località Anitrella. In mezzo al verde spuntava quel corpo con mani e piedi legati da nastro adesivo. Solo il 6 febbraio del 2003 erano scattate le manette attorno ai polsi del presunto colpevole: un carrozziere di 37 anni, Carmine Belli appunto, un uomo dall'aria innocua e spaventata. Venne interrogato più volte, ma non confessò mai. Anzi disse di non sapere nulla su quel terribile delitto. Al processo l'accusa portò a testimoniare 57 persone, centocinquanta, invece, i testimoni chiamati in causa dai legali della difesa, gli avvocati Silvana Cristoforo e Romano Misserville. «Colpendo al capo Serena Mollicone - si legge nelle motivazioni dei pubblici ministeri Arcuri e Morra - con un oggetto contundente in prossimità della ragione sopraccigliare sinistra, nonché avvolgendo nastro bianco intorno alla bocca e al naso, ne cagionava la morte per shock traumatico e

della successiva asfissia meccanica». «Per assicurarsi l'impunità - si legge ancora - occultava il cadavere, provvedendo ad adagiare la salma ai margini di un bosco, e coprire il tronco e capo mediante la vegetazione e ponendo davanti un contenitore metallico». Il 16 giugno di quest'anno, nella requisitoria finale, l'accusa chiede 23 anni di carcere per Carmine Belli, ritenuto responsabile di omicidio volontario ed occultamento di cadavere. Ma ieri, a sorpresa, l'assoluzione.

«Sapevo di essere innocente - è scappato in un pianto liberatorio Carmine Belli prima di lasciare l'aula. «Sono sicuro che è lui, purtroppo lo so - è stato invece il commento amaro del padre di Serena - , ce l'ha nel cervello, lo ha detto lui stesso». «Ho il timore - ha poi aggiunto Mollicone - che una volta libero corrono rischi altre ragazze».

## Arriva lo sfratto, si spara in testa

Buccinasco (Mi): era appena entrato in casa l'ufficiale giudiziario. Il suicida non aveva problemi economici

Giuseppe Caruso

**MILANO** Non ha retto all'umiliazione di uno sfratto esecutivo e per questo ha deciso di togliersi la vita.

Fino a ieri M.C., un libero professionista di 58 anni (era consulente informatico), benestante, sposato e padre di due figli adulti, non aveva dato alcun segno di squilibrio mentale. I vicini lo descrivono come un signore tranquillo, un padre di famiglia come ce ne sono tanti. E' chiaro quindi che l'idea di abbandonare quell'appartamento in un quartiere residenziale di Buccinasco, un paese alle porte di Milano, deve avergli fatto scattare qualcosa in testa.

**Una sfida personale** Non era un problema di soldi, visto che l'uomo aveva tra l'altro già individuato il nuovo appartamento in cui trasferirsi. Si trattava piuttosto di una questione personale tra il suicida e la padrona di casa, una donna milanese con cui l'uomo aveva avuto da ridire su parecchie cose negli ultimi anni. M.C. così aveva smesso di pagare l'affitto ed era diventato moroso, portando avanti una guerra personale che però non sembrava condizionarlo poi molto nella vita di tutti i giorni. Fino al tragico gesto di ieri.

La procedura di sfratto, richiesta dalla proprietaria che voleva avere indietro l'appartamento, aveva fatto il suo corso e così poco dopo le 11, l'ufficiale giudiziario del Tribunale di Milano si era presentato sul posto con i carabinieri, giunti in suo sostegno come prevede la prassi e non certo perché si prevedesse uno sgombero movimentato.

**Lucida follia** Invece dopo la consegna dell'ordine di sfratto è scattata la molla del suicidio nella mente del professionista. I carabinieri non potevano certo sospettare qualcosa di simile, visto che l'uomo aveva per di più già diligentemente preparato mobili e scatoloni ed aveva detto loro di aver già individuato un'altra casa. Senza fare nemmeno un cenno alla moglie, nel più assoluto silenzio, ha preso la sua pistola, regolarmente

## Vieste

## Strage in famiglia: mamma soffoca i figli e si uccide

**VIESTE (FOGGIA)** Per alcuni si trattava di una famiglia normale, per altri vi erano fortissime tensioni tra marito e moglie che a volte sfociavano in maltrattamenti, per altri ancora le urla continue della madre contro i figli che cominciavano non appena il marito usciva di casa facevano presagire già da mesi una tragedia. L'altro ieri sera una donna di 31 anni avrebbe prima ucciso i suoi due figli, un maschietto di un anno ed una femminuccia di cinque, e poi si sarebbe tolta la vita, soffocandosi. L'episodio è avvenuto in un appartamento che si trova in località Defensola, a due chilometri a Nord di Vieste, sulla litoranea per Peschici. A scoprire l'accaduto è stato il marito della donna, un idraulico Luigi Rizzo di 37 anni. Dopo aver bussato inutilmente al portone di ingresso ha aperto la porta di casa con le sue chiavi. È entrato nell'appartamento ed ha trovato il corpo senza vita della moglie disteso per terra e con lo scotch da imballaggio intorno alla gola. Si è quindi spostato in camera da letto dove ha trovato i corpicini dei due bambini, probabilmente soffocati con un cuscino e non con lo scotch come si era appreso in un primo momento. Subito dopo l'uomo ha telefonato ai carabinieri. La coppia non è di Vieste: lei è di origine foggiana, mentre lui è salernitano. Da una decina di anni si erano trasferiti a Vieste dove lui lavora come idraulico; la moglie era casalinga.

I vicini accusano. La più dura è una donna che abita nella stessa palazzina, al numero 23 della contrada Defensola, alla periferia di Vieste, che dice di avere più volte avvertito in proposito i carabinieri e anche l'associazione Arcobaleno per la tutela dei bambini, senza ottenere nulla. «Questa è una tragedia annunciata - dice - io ho denunciato più volte quello che avveniva in quella casa ma nessuno ha fatto niente». Tra le lacrime, la donna racconta di avere sentito urla «disuman» arrivare da quell'appartamento e pianti continui dei bambini. Tutti i vicini - racconta - si erano resi conto che la mamma aveva problemi, «il marito non era mai a casa per lavoro e appena lui usciva, cominciavano le urla violente contro i figli e il pianto continuo dei bambini».

denunciata, e si è recato in bagno: ha chiuso la porta a chiave, ha puntato l'arma alla tempia e si è sparato un colpo, uccidendosi.

Facile immaginare la reazione delle forze dell'ordine e dell'ufficiale giudiziario, dopo aver sentito il colpo di pistola ed aver aperto la porta del bagno in cui si era chiuso l'uomo. Inutili sono stati i tentativi di soccorso portati immediatamente: la moglie, impietrita, è ri-

masta a lungo sotto shock senza riuscire a dire una sola parola, fino a quando sul posto sono giunti i figli, anche loro prima increduli e poi disperati per quanto accaduto.

**Termini di legge** Nemmeno la moglie del suicida ha saputo trovare un motivo per un gesto così estremo: il marito, certo, aveva vissuto male tutta la situazione fin dall'origine, ma niente avrebbe fatto presagire la volontà di farla fini-

ta. Forse si è trattato di un senso di frustrazione mista alla rabbia per quello sfratto che l'uomo probabilmente riteneva ingiusto. Anche se a termini di legge la padrona di casa aveva agito correttamente a tutela dei suoi diritti ed il non aver pagato l'affitto per molto tempo aveva messo M.C. in una situazione senza via di uscita.

Secondo i carabinieri non vi sarebbero altre cause che potrebbe-

ro aver condotto l'uomo al suicidio. La situazione in famiglia era tranquilla e come detto M.C. non era certo in uno stato di disagio economico. L'unica possibile spiegazione, quindi, è da cercarsi in un improvviso, violento, stato di stress e di rabbia, che l'ha portato in poco tempo a decidere di togliersi la vita. Una storia strana ed al tempo stesso tragica che ha scosso la tranquilla Buccinasco.

La palazzina dove è avvenuta la tragedia a Defensola 2 km a nord di Vieste  
Foto di Franco Cautillio/Ansa

## LA CASSAZIONE

## Licio Gelli resta agli arresti domiciliari

Licio Gelli dovrà rimanere ancora a lungo agli arresti domiciliari. È l'effetto della sentenza della prima sezione penale della Cassazione che ha respinto il ricorso con il quale l'ex capo della P2 aveva chiesto l'interruzione del cumulo delle pene per la condanna per il crac del Banco Ambrosiano e per la condanna per calunnia e attività di depistaggio sulla strage di Bologna. Se fosse stato accolto il suo ricorso, il venerabile avrebbe entro pochi mesi riacquisito pienamente la libertà per l'avvenuta scadenza dell'espiazione della condanna per la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano.

## SUPERENALOTTO

## Trieste centra il 6 milionario

È stata azzeccata a Trieste la combinazione vincente del concorso Superenalotto: il 6 è stato centrato alla Tabaccheria Biecheri, in via Giulia, 75. Il tagliando fortunato vince 2.217.056,61 euro. Nel concorso di ieri nessun 5+1, mentre sono stati ben 22 i 5, ognuno dei quali vince 47.152,15 euro. Per il prossimo concorso il 6 ripartirà da 1.100.000 euro, mentre il jackpot per il 5+1 sarà di 2.100.000 euro.

## PARCHI

## Il potere di nomina resta alle Regioni

È stato ritirato l'emendamento che avrebbe consegnato al Ministro dell'Ambiente Matteoli i poteri assoluti di nomina dei Presidenti e dei Consigli direttivi dei Parchi. Lo annuncia il senatore dei Verdi Sauro Turroni, vicepresidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama che sta esaminando il provvedimento.

Oggi la discussione in Parlamento. Grillini (Ds): il potere spetta allo Stato

## Storace: sulle coppie di fatto decido io

Virginia Lori

**ROMA** Francesco Storace, governatore del Lazio, è sempre Storace. Stavolta la sua impronta vuole lasciarla sulla discussione - già accessissima - sulle coppie di fatto. Minaccia: «Ho intenzione di chiedere all'Avvocatura della Regione un parere sulla necessità di scrivere al presidente Casini in merito alla discussione alla Camera delle proposte di legge sulle coppie di fatto». «Questa è materia - prosegue - su cui leggeranno le Regioni, è materia su cui la Costituzione ha già posto limiti invalicabili. Converrebbe evitare conflitti di natura costituzionale». A stretto giro di posta gli risponde il deputato Ds Franco Grillini, primo firmatario di una proposta di legge che ha già trovato

larghi consensi nel centrosinistra: «Se Storace avesse ragione quella sulle coppie di fatto sarebbe già legge in almeno sette-otto regioni italiane... Non a caso la Regione Toscana ha presentato una proposta di legge sul cosiddetto Pacs (Patto civile di solidarietà) proprio perché le regioni, quando non hanno competenza su una determinata materia, possono comunque presentare una loro proposta di legge. Quindi la tesi di Storace è smentita dai fatti». «E inoltre - sottolinea ancora il deputato dei Ds - se la competenza fosse stata davvero delle regioni, quella sulle coppie di fatto sarebbe diventata legge in tutte le regioni governate dal centrosinistra. E così, purtroppo, non».

Il dibattito dovrebbe iniziare oggi in Commissione Giustizia, dove sono depositate ben

15 diverse proposte di legge, tra cui quella dell'onorevole Rivolta di Forza Italia. Ma già ieri la Lega ha fatto sapere che è contraria al riconoscimento per legge delle unioni di fatto. Le proposte legislative in questo senso «con l'alibi di disciplinare i rapporti tra conviventi, in realtà hanno lo scopo, apertamente dichiarato dalla sinistra, di arrivare al riconoscimento legale delle unioni gay», afferma una scandalizzata Carolina Lussana, responsabile giustizia del Carroccio. I Ds rispondono sottolineando come sia «la prima volta che il parlamento italiano discute di riconoscimento giuridico delle unioni diverse dal matrimonio. Per il nostro paese è un momento importante e significativo. Siamo gli ultimi in Europa e questo è indicativo del tasso di laicità e civiltà del nostro paese. D'altra parte siamo nell'era della "casa delle illiberta"», affermano Andrea Benedino, portavoce nazionale coordinamento omosessuali ds e Anna Paola Concia, membro della direzione nazionale ds. «Sul Pacs, il parlamento può aprire una discussione laica su come si è evoluta la nostra società e sul dovere della politica di registrarne e assecondarne i mutamenti».

Saranno depositati martedì. I Radicali raccolgono firme all'esterno della Festa de l'Unità

## Fecondazione, pronti i referendum

Wanda Marra

**ROMA** Martedì saranno depositati in Cassazione 4 nuovi quesiti per modificare la legge 40 sulla procreazione assistita, i cui guasti a pochi mesi dall'entrata in vigore sono sotto gli occhi di tutti. Si raccoglieranno le firme per abrogare l'articolo sui diritti del concepito, sul divieto di eterologa, sul divieto della revoca del consenso e sul divieto di ricerca sugli embrioni non vitali. Per quel che riguarda il quesito secco di abrogazione totale della legge, si collaborerà alla raccolta di firme iniziata ad aprile dai Radicali. Il rilancio della campagna referendaria si deve al tavolo dei laici, composto da una rete di associazioni e dalle forze politiche che si sono opposte alla

legge, che si è riunito ieri a Roma, con la partecipazione degli stessi Radicali. Tra i promotori del referendum, dunque, le associazioni e alcuni esponenti politici, tra cui Barbara Pollastrini e Katia Zanotti dei Ds, Cinzia Dato e Loredana De Petris della Margherita, alcuni dirigenti della Cgil. I comitati referendari definitivi, comunque, si stanno costituendo in queste ore. Così, riparte la raccolta di firme per il referendum: dovranno essere depositate il 30 settembre. E i Radicali? La loro raccolta - sul quesito che abroga in toto la legge e sugli altri 3 riguardanti singoli articoli (per consentire la ricerca sugli embrioni, per consentire la fecondazione eterologa, per eliminare le proibizioni sulle tecniche di fecondazione assistita e sull'analisi pre-impian- to) termina il 13 luglio. Ad oggi, le firme

raccolte sono 160mila. Ce ne vogliono 500mila: così potrebbe esserci da parte loro la decisione di annullare le prime, almeno sui quesiti in comune a quelli che verranno depositati martedì, per proseguire la raccolta fino a settembre. Il tentativo di convergere su posizioni affini, si vede anche da quello che è successo alla festa dell'Unità di Cremona: gli organizzatori non avevano accettato il banchetto referendario dentro la festa, e così i Radicali da ieri hanno chiesto l'autorizzazione per metterlo da ieri all'esterno. E mentre si lavora per modificare la legge, non è ancora chiaro come questa vada applicata. Ieri il Ministro della Salute Girolamo Sirchia rispondendo al Question time su un'interrogazione di Katia Zanotti (Ds) ha annunciato che le linee guida della legge 40 (che avrebbero dovuto essere promulgate entro 3 mesi dall'approvazione della legge) saranno pronte per la fine di luglio, dopo il pronunciamento del Consiglio superiore di sanità che ci sarà il 14. «Un'ulteriore dilatazione dei tempi di promulgazione delle attese linee guida sarebbe prova di arroganza e mancanza di attenzione», ha commentato Zanotti.

mibtel	 <p><b>-0,08%</b> <b>20.900</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 37,2</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2357</b></p>
--------	--	----------	---	--------------	---

**ALLARME OCSE, SOLO IL 56% DEGLI ITALIANI LAVORA**

**MILANO** Allarme Ocse per l'occupazione in Italia: solo il 56% della popolazione in età lavorativa ha effettivamente un lavoro. Peggio di noi fanno soltanto la Polonia e la Turchia tra i 28 paesi considerati dall'Ocse e l'Italia è a distanza ragguardevole dalla media Ocse, pari al 65%.

Secondo l'Ocse, il tasso di occupazione dovrebbe aumentare, nei paesi che fanno parte dell'organizzazione, dello 0,8% nel 2004 e dell'1,3% nel 2005. Una performance inferiore è prevista per l'Italia per l'anno in corso - una crescita dello 0,5% in linea con la media europea - per arrivare poi allo stesso +1,3% nel 2005. Prevista anche una riduzione del tasso di disoccupazione che dovrebbe arrivare all'8,6% nel 2004 e all'8,5% nel 2005, ma resta nettamente superiore a quella prevista per i paesi Ocse che in media dovrebbero arrivare al 6,9% nel 2004 e al 6,7% nel 2005.

Prosegue la crescita dell'occupazione (+4,6% negli ultimi cinque anni), ma «è essenzialmente il risultato di una esplosione del numero di lavoratori con contratti temporanei».

E questo, oltre a produrre una «dualità» tra i lavoratori (l'Italia è ora 18esima sui 28 paesi considerati dall'Ocse quanto a regolamentazione del mercato del lavoro), in prospettiva, con un ricorso eccessivo ai contratti a termine o al lavoro interinale «potrebbe avere un effetto negativo sulle prospettive di crescita professionale e sulla produttività». Ma a pesare sul mercato del lavoro è anche un'altra forma di dualità: quella tra lavoratori dichiarati e lavoratori in nero. Secondo le stime, infatti, il gettito effettivo dei contributi sociali è del 20% inferiore al gettito potenziale, una cifra comparabile a quella stimata per la Turchia e molto al di sopra della gran parte dei paesi Ocse.

**Pensioni e controriforma**

*in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più*

# economia e lavoro

**Mani Pulite**

**Processo alla corruzione**

*in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più*

## Corriere della Sera, Profumo lascia

*Ligresti nel gruppo di comando. Entrano Della Valle e Capitalia*

Roberto Rossi

**MILANO** Dopo lunghi mesi di gestazione Rcs MediaGroup, la società che edita il *Corriere della Sera*, ha trovato un nuovo assetto all'interno del patto di sindacato che controlla la vita dell'azienda. Dentro Salvatore Ligresti con il 5% delle azioni vincolate dopo due anni di tentativi, dentro anche Capitalia, a sorpresa, con il 2%, e poi Francesco Merloni (1%) e Diego Della Valle (1,97%), che avrà la possibilità di aumentare la sua quota fino al 5%. Fuori, invece, Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit Italiano, che si dimette da consigliere della divisione quotidiani di Rcs dopo aver declinato l'invito, giunto dai soci di Rcs, per un ingresso nel patto che controlla il più grande giornale italiano.

La nuova mappa del potere è venuta fuori al termine di tre ore di riunione in via Rizzoli a Milano. Una riunione alla quale non hanno partecipato Giampiero Pesenti, neo presidente del patto, trattenuto da impegni del gruppo Italmobiliare, Marco Tronchetti Provera per Pirelli, Umberto Quadrino per Edison e Raffaele Agrusti per Generali. Una riunione che ha anche ridisegnato la geografia all'interno della stanza dei bottoni della società multimediale dopo la cacciata dei Romiti.

Che cosa ne è uscito allora? Che Mediobanca resta il primo azionista della società con l'11,26% di azioni vincolate. Piazzetta Cuccia, che secondo l'accordo rileverà l'1,9% della quota di Gemina e un ulteriore 1,87% da Banca Intesa, si è impegnata perché gli acquisti avvengano in modo graduale e a far sì che, tenuto conto dell'entrata di nuovi soci nel patto e degli apporti, la sua percentuale di partecipazione al sindacato non superi mai il 25%. In percentuale sul totale delle azioni del patto, infatti, Mediobanca si porterà al 24,9%. Oltre la soglia del 25% l'istituto guidato da Ga-



Alessandro Profumo

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

briele Galateri potrebbe bloccare qualsiasi decisione rilevante. Secondo azionista resta Fiat con il 10,2%. Il Lingotto non ha

partecipato alla redistribuzione dell'8,6% venduto da Gemina. Poi Italmobiliare di Giampiero Pesenti che potrà salire fino al 7%. Di

seguito tutti gli altri. Pirelli che raggiunge quota 5%, Ligresti, la vera novità, sempre con la stessa quota, Banca Intesa anche lei con



### Confindustria

#### Montezemolo fa la squadra: dalla Fiat arriva Beretta

**MILANO** Maurizio Beretta è il nuovo direttore generale di Confindustria. Nominato anche il vice direttore, Antonio Colombo. La scelta, votata all'unanimità, è avvenuta ieri al termine del direttivo di Confindustria. Il presidente Luca Cordero di Montezemolo, si legge nel comunicato, «ha ringraziato Stefano Parisi, esprimendogli apprezzamento per il lavoro svolto».

Quarantenne milanese, Beretta lega il suo nome per ventuno anni alla Rai. Un rapporto che inizia nel 1980 con il primo incarico al Tg1, nella redazione cronaca, e lo porta ad essere uno dei volti più conosciuti del giornalismo. Nel 1982 passa all'economia dove rimane fino al marzo 1998 salendo tutti i gradini della carriera giornalista. Nel giugno 2001, l'uscita inattesa dalla Rai, con la chiamata della Fiat come responsabile delle relazioni esterne e comunicazione.

## In Senato il numero uno della Compagnia Alitalia, Cimoli punta tutto sul prestito-ponte e non esclude lo spezzatino

Nedo Canetti

**ROMA** Ascoltato ieri dalle commissioni congiunte Lavori pubblici e Bilancio del Senato, Giancarlo Cimoli, presidente ed amministratore delegato dell'Alitalia, ha scandito i tempi e tracciato il percorso della ristrutturazione e rilancio della Compagnia di bandiera.

Entro la fine del mese, allungando un poco i tempi sulle indiscrezioni dei giorni precedenti, conta di produrre una prima bozza del piano industriale, per poter avere, verso la fine dell'anno, i primi effetti prodotti dal piano stesso, per andare successivamente sul mercato per una ricapitalizzazione che avrebbe l'obiettivo di aprire l'azienda ai privati. Lungo questo percorso, Cimoli ha intenzione di aprire un tavolo di confronto con i sindacati. Sono però necessarie tappe intermedie ed altre misure.

La più ravvicinata riguarda il prestito ponte fino a 400 milioni di euro, sul quale l'advisor Mediobanca ha inviato richieste di adesione ad una ventina di istituti di credito italiani e stranieri e sul quale il presidente spera di ottenere entro il 20-21

### Ma Bruxelles fa sapere che la decisione non verrà presa prima di settembre

luglio, il parere favorevole della commissione Ue. Prima cioè che entrino in funzione le più severe norme comunitarie sugli aiuti di Stato per le ristrutturazioni urgenti (garanzie di prestiti o prestiti). Ma da Bruxelles fonti della Commissione hanno fatto sapere che sarà «molto improbabile» che si possa prendere una decisione sull'autorizzazione del prestito-ponte prima del prossimo settembre.

Il soccorso-ponte diventa questione di vita o di morte, se si considera che, a fine giugno, l'Alitalia si trova in cassa non più di 150 milioni di euro, tanto da poter sopravvivere, al massimo, fino al 30 settembre. Contemporaneamente dovrebbe essere convertito in legge dal Parlamento il decreto proprio sul prestito, che è attualmente all'esame della commissione Lavori pubblici del Senato (scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti; dalla prossima settimana, l'esame degli articoli). Tra le misure annunciate, la razionalizzazione delle procedure per gli acquisti e gli approvvigionamenti di beni e servizi, che, secondo Cimoli, dovrebbe portare ad un risparmio di 150-200 milioni di euro all'anno.

«L'audizione di Cimoli - ha commentato Paolo Brutti, capogruppo ds in commissione Lavori pubblici - ha messo in evidenza la grande difficoltà di cassa della società e l'urgenza, quindi, del prestito, per poter arrivare alla presentazione del piano di rilancio con la necessaria continuità aziendale». «È preoccupante invece - osserva Brutti - che non sia stata smentita l'ipotesi di smembramento della Compagnia di bandiera: su questo punto - ad una mia precisa richiesta - l'amministratore delegato ha preferito tenersi su formule generiche, aumentando così la preoccupazione che il piano possa prevedere il cosiddetto "spezzatino". In tal caso molto determinata sarà la nostra opposizione».

Sandro Orlando

I conti della Santa Sede chiudono l'esercizio ancora in rosso (-9 milioni e mezzo di euro). Ma ci sono tante voci che non appaiono

## Quello che non c'è scritto nel bilancio del Vaticano

**MILANO** Continuano ad essere in rosso i conti della Santa Sede, almeno apparentemente. Perché il bilancio di quella che costituisce un po' la macchina ecclesiastica della Curia romana non spiega mai come è composto l'attivo, e cioè a quanto ammontano le disponibilità liquide, le partecipazioni, i crediti e le immobilizzazioni varie. Voci che nella contabilità segretissima della Chiesa cattolica potrebbero arrivare anche a svariati miliardi di euro tra contanti, riserve aeree, opere d'arte, investimenti in valute, azioni e obbligazioni, senza contare gli immobili di proprietà, che solo nella Capitale sono più un migliaio (escluse chiese e basiliche). La gestione ordinaria, per quel che viene comunicato ogni anno a luglio, comprendendo solo le entrate e uscite correnti. E, soprattutto, non consolida i proventi di numerose

«partecipate», dai ricavi delle Università pontificie e di istituti come l'Ospedale del Bambin Gesù, alle offerte raccolte dai santuari e luoghi di culto sparsi in tutto il mondo. E così ieri, il Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede (e cioè il Consiglio dei ministri dello Stato del Vaticano) si è riunito sotto la presidenza del segretario di stato (il primo ministro) Angelo Sodano per approvare il consuntivo 2003. Bilancio che si è chiuso nuovamente con un disavanzo di circa 9 milioni e mezzo di euro (nel 2002 il rosso era stato di 13,5 milioni), a fronte di entrate per 203,7 milioni (216,5 milioni, l'anno

prima) e di uscite per 213,2 milioni (230). Soldi che come ha precisato il cardinale Sergio Sebastiani, presidente della Prefettura degli affari economici della Santa Sede (il ministro del Tesoro), sono serviti a mandare avanti la Segreteria di Stato (il governo), 9 congregazioni, 3 tribunali, 11 consigli, la Camera apostolica, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa, il vero polmone finanziario del Vaticano), un paio di prefetture, svariati uffici (celebrazioni liturgiche, stampa, informazioni, statistiche, ecc.), 5 commissioni, 9 istituti, 6 accademie, un Sinodo dei Vescovi, più 118 rappresentanze estere, con in totale 2.674 di-

pendenti (erano 15 in meno nel 2002), dei quali 755 ecclesiastici, 344 religiosi e 1.575 laici.

Non meglio è andato il bilancio dello Stato della Città del Vaticano, che comprende tutte le attività di supporto alla Santa Sede (Radio Vaticana, Osservatore Romano, tipografia, centro televisivo e libreria) nonché di gestione del territorio, con 1.534 dipendenti. A riguardo, il 2003 si è chiuso con un disavanzo di 8,8 milioni (l'anno prima però era quasi due volte più grande), a causa del «cospicuo impegno finanziario» sostenuto per «iniziative di tutela, valorizzazione, restauro e conservazione del patrimonio artistico», oltre

che per il contributo di 10,4 milioni versato per dimezzare il deficit accumulato dalla Radio Vaticana. Quanto all'Obolo di San Pietro, cioè alle offerte esplicitamente destinate alle opere ecclesiali e alle iniziative umanitarie (le altre, come abbiamo detto, non appaiono a bilancio), e versate tramite un apposito numero di conto corrente, l'anno scorso si sono attestate sui 55,8 milioni di euro, una cifra leggermente superiore al 2002 (52,8 milioni) ma sempre di molto inferiore alla raccolta record registrata in occasione del Giubileo (69 milioni).

Davanti a questi numeri verrebbe quasi spontaneo mettere mano al

portafoglio per fare una donazione al Vaticano, se non ci si ricordasse che la Chiesa romana è innanzitutto una multinazionale con 4.649 filiali (le diocesi, che versano un regolare obolo fuori bilancio). O meglio, uno Stato la cui banca centrale, l'Istituto per le opere di religione (Ior) gestisce un patrimonio amministrato di oltre 5 miliardi di euro, per conto di 40 mila clienti ai quali assicura un rendimento annuo del 12%. Interessi realizzati con gli investimenti più spericolati, e una predilezione per i paradisi offshore tipo isole Cayman. Al punto che uno dei cinque membri del «consiglio di amministrazione» dello Ior, il cardinale americano

Adam Joseph Maida, è anche il capo della diocesi delle Cayman, che è stata sganciata dalla sua diocesi di competenza e proclamata «Missio sui iuris», così da dipendere direttamente da Roma. Oltretutto lo Ior, che non ha sportelli al di fuori del Vaticano, non aderisce nemmeno alle norme anticiclaggio, ma per accedere ai circuiti finanziari internazionali si serve di istituti amici come Banca Intesa (di cui ha lo 0,35% del capitale, girato alla Mittel di Giovanni Bazzoli in cambio dell'usufrutto) e di Deutsche Bank. E gode dell'immunità riservata alle banche di Stato. Un privilegio che non ha aiutato il monsignor Emilio Colagiovanni, ex giudice della Sacra Rota romana, da due anni agli arresti negli Stati Uniti per una truffa da 150 miliardi di dollari che ha fatto fallire 4 compagnie di assicurazioni americane. E poiché sua eminenza ha confessato, per il Vaticano si prepara ora una richiesta di risarcimento pesantissima.

## La società bolognese ha presentato un'offerta per rilevare l'azienda di Noale. Il gruppo di Colaninno si riunirà il 13 luglio per un'eventuale proposta Motociclo, Ducati e Piaggio si contendono Aprilia

Roberto Rossi

**MILANO** Alla fine la Ducati è uscita allo scoperto. La casa motociclistica di Bologna ha comunicato di aver presentato un'offerta per l'acquisto di una quota di maggioranza del gruppo Aprilia per creare, come recita il comunicato, «il polo italiano delle due ruote».

L'offerta intende risolvere la recente crisi di Aprilia. Solo qualche mese fa la società veneta di Noale era riuscita a non fallire grazie a un finanziamento ponte fatto dalle sette principali banche creditrici. Un salvataggio che era stato barattato con l'uscita di scena di Ivano Beggi, il presidente del gruppo.

Per ora nessuna indicazione sui dettagli finanziari. «Siamo in fase d'asta» hanno fatto sapere dalla Ducati. Tra l'altro il termine per la pre-

sentazione delle offerte per il gruppo Aprilia agli advisor Caretti & Associati e Interbanca è scaduto alla mezzanotte di ieri sera. «Anche se è molto probabile che il termine ultimo finisca con lo slittare». Agli advisor Ducati ha presentato, più che una semplice proposta economica con l'offerta di un determinato prezzo, un piano articolato che consenta di gestire la pesante situazione finanziaria della società veneta che presenta debiti per 350 milioni.

Tra i nomi dei possibili interessati all'Aprilia, cui fanno capo anche i marchi Laverda e Guzzi, era stato fatto in passato anche quello di Rotax-Bombardier, società che già fornisce i motori, di Kimco, di una non meglio precisata cordata di imprenditori veneti e, infine, di Piaggio. Quella più quotata per contendere Aprilia a Ducati è la società di Pontedera che starebbe ancora

valutando i termini di una possibile proposta. Non a caso il 13 luglio è stato convocato un consiglio di amministrazione proprio per il caso Aprilia. Intanto il gruppo di Roberto Colaninno ieri ha brindato al sorpasso, quasi storico, operato a giugno nei confronti della Honda in fatto di vendite. Nel complesso, fra le prime dieci due ruote, Piaggio ha venduto 7.847 unità, mentre Honda ha piazzato 6.404 scooter.

Quale fine farà Aprilia, comunque, è presto per dirlo. L'offerta di Ducati potrebbe essere anche vincente. Nella scelta finale si devono tenere conto anche di altri due fattori. Il primo è che la società di Bologna ha poca esperienza in fatto di scooter, avendo sempre puntato su una gamma di veicoli non proprio per tutte le tasche. Inoltre, c'è anche l'aspetto economico. Nel 2004 il mercato di Ducati è cresciuto, ma il

2003 si è chiuso con le vendite in calo, un utile operativo crollato del 60% e i profitti netti azzerati. La società ha già debiti per 117 milioni di euro contro un fatturato di 390. Il timore di fare il passo più lungo della gamba è reale ma non vincolante.

«Il nostro è un progetto industriale di lungo periodo - ha dichiarato il presidente e amministratore delegato di Ducati, Federico Minoli -. Noi non siamo investitori finanziari ma operatori appassionati e dedicati al successo della moto italiana nel mondo». «Il nuovo gruppo che si verrebbe a creare, primo in Europa - ha spiegato ancora Ducati - intende competere con successo, a livello globale grazie alla forza dei singoli marchi, alle economie di scala e all'eccellenza tecnologica risultante dalla combinazione delle singole competenze».



Lo scooter Liberty della Piaggio

SIEMENS MOBILE

### Sciopero e presidio contro le espulsioni

I lavoratori della Siemens Mobile Communication di Cinisello (Milano) scenderanno oggi in sciopero con presidio della sede della Bicocca. Dal sito di Cinisello, dove sono occupati circa mille tra tecnici, ingegneri e ricercatori, la multinazionale tedesca ha già espulso circa 100 lavoratori. Una scelta che, secondo la Fiom, significa perdere le competenze indispensabili per competere in un mercato in veloce trasformazione come quello della telefonia.

IMPRESE ARTIGIANE

### Rinnovato il contratto dell'alimentazione

Rinnovato il contratto nazionale di lavoro delle imprese artigiane dei settori alimentazione e panificazione. L'intesa, che riguarda 65 mila imprese e 98 mila addetti, prevede un aumento salariale a regime pari a 66,50 euro. Prevista una tantum di 170 euro a copertura integrale del periodo 1° luglio 2002 - 30 giugno 2004.

METALPLASTIC

### Incendio in fabbrica Tre ore di sciopero

Sciopero di tre ore alla ditta Metalplastic di Pontedera dopo un incendio che ieri mattina si è sviluppato nel reparto di verniciatura, provocando il ricovero in ospedale di un operaio rimasto intossicato dal fumo. L'azienda - che occupa 160 dipendenti producendo componenti in gomma e plastica soprattutto per la Piaggio - è stata evacuata in breve tempo.

BMW

### Consegne record nei primi sei mesi

Bmw (marchi Bmw, Mini e Rolls Royce) ha annunciato un primo semestre record con un aumento delle consegne dell'8,5% rispetto a un anno prima a 590.983 unità (+8,9% per la marca Bmw, +5,9% Mini). Nel solo giugno le vendite sono salite del 17,4% a 113.886 unità (+8,9% per la marca Bmw, +4,8% per Mini).

# Sempre più cara la spesa degli italiani

## Tariffe, banche e Rc auto: per ogni famiglia un costo di 3140 euro all'anno

Luigina Venturini

**MILANO** Una brutta sorpresa attende i consumatori a fine anno: un aggravio di altri 169 euro al già pesante fardello delle tariffe che ogni famiglia italiana si sobbarca.

La stima risulta dalle previsioni effettuate da Adusbef e Federconsumatori sui rincari che entro il 2004 si abatteranno su luce, gas, acqua, rifiuti, rc-auto e spese bancarie. Che si tratti di settori a scarso indice di concorrenza o di mercati sensibili alle fluttuazioni dei prezzi petroliferi, per gli utenti il risultato non cambia: gli aumenti faranno salire la spesa media per famiglia dagli attuali 2.971 euro ai futuri 3.140 euro all'anno.

«La situazione rischia di farsi drammatica - commenta Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - in un Paese dove le tariffe sono del 30% superiori a quelle delle altre nazioni europee, soprattutto in una fase di generale impoverimento come questa, in cui la gente non arriva alla fine del mese e la sindrome della quarta settimana sta diventando una costante anche per i ceti medi».

La prima voce in capitolo è quella dell'elettricità, che a giugno ha visto salire i prezzi delle bollette del 2%, nonostante una famiglia italiana spenda già mediamente 360 euro all'anno, vale a dire 90-100 euro in più di chi vive in Francia, Spagna o nel Regno Unito. Poco importa anche l'avvertimento lanciato dall'Authority per l'energia nella sua relazione annuale al Parlamento, che lamentava la scarsa liberalizzazione del mercato in questione: i consumatori pagheranno oltre 7 euro in più. Coinvolto dai rimproveri dell'Authority per i costi eccessivi anche il gas, che alle famiglie costa annualmente 890 euro. «Per il momento il settore è fermo - spiega Trefiletti - ma con il continuo aumento



del prezzo del greggio è difficile non pensare ad una impennata a breve termine. Volendo essere ottimistici, si può pensare ad un incremento del 2,5%, vale a dire 25 euro in più».

Per questo Adusbef e Federconsumatori chiedono una riduzione delle tariffe di almeno il 10%, che consenta alle famiglie un risparmio di 120 euro l'anno: 40 per l'elettricità e 80 per il gas. «Se vuole essere credibile - afferma - l'Authority ha il dovere di intervenire tagliando le unghie alla rendita elettrica e al monopolio del gas e di annullare la precedente delibera di rincari attuando una prima sforbiata sulle bollette elettriche e del gas. Se vuole essere seria, ha l'obbligo di abbattere le tariffe in un quinquennio avvicinandole alla media europea».

Di credibilità e serietà dell'esecutivo, invece, non se ne parla nemmeno: «Come può averne un governo che con una mano chiede all'Authority di ridurre le bollette, mentre con l'altra incassa i pingui dividendi Eni ed Enel?».

Le richieste di Adusbef e Federconsumatori, però, non si fermano qua. Anche nel settore dell'rc-auto esistono i presupposti per un taglio del 15-20%: «Gli importanti dividendi distribuiti agli azionisti, l'equilibrio fra entrate ed uscite a favore delle imprese di assicurazione e la grande diminuzione dell'incidentalità - spiegano le associazioni aderenti all'Intesa dei consumatori - consentirebbero un risparmio di 100 euro per famiglia».

Invece l'anno in corso vedrà pro-

tabilmente due aumenti: 40 euro dagli incrementi del 4-5% che negli ultimi anni hanno sempre caratterizzato le polizze per automobilisti e 38 euro per il giro di vite fiscale che Palazzo Chigi ha annunciato alle assicurazioni. «Difficilmente - prevede Trefiletti - le imprese rinunceranno a scaricare le conseguenze sui clienti».

All'appello mancano poi l'acqua e i rifiuti, per ognuno dei quali si spendono in media 200 euro annui e che subiranno rincari rispettivi del 4-5% e del 7-8%. Sul portafoglio di ogni famiglia peseranno per 10 euro e 14 euro aggiuntivi. Chiude la somma l'aggravio delle spese che gli istituti di credito imporranno ai titolari di conto corrente per le operazioni bancarie: più 7% e sono altri 35 euro.

Uno sportello bancomat  
Foto di Medichini/As

Russi in Sardegna

# Veronica e Silvio vendono una villa

Sandro Orlando

**MILANO** E' finita ad un oligarca russo, il re della vodka Roustam Tariko, la villa "Il Monastero" in località Punta di Volpe, Olbia, che formalmente era intestata a Veronica Lario, la moglie del presidente del Consiglio. Il passaggio di proprietà è avvenuto a metà maggio, con la cessione della totalità delle quote della Minerva Finanziaria, società al 99% controllata dalla first lady e all'1% da Silvio Berlusconi, e a cui faceva capo anche la villa in Sardegna, ad un immobiliare domiciliata in una casella postale di Tortola, Isole Vergini Britanniche, la E & A Estates Ltd, presso la stessa fiduciaria (Trident Trust Company) al cui indirizzo è registrata anche la Roust Trading Ltd, la holding di comando del gruppo di Roustam Tadiko Tataro originario di Menselin-

sk, 42 anni, italiano fluente, il miliardario risultava già inquilino dei Berlusconi, a cui pagava da un paio di anni un regolare affitto per trascorrere tutti i fine settimana in Costa Smeralda. Un'operazione di marketing, aveva spiegato una volta, per promuovere i propri affari con un grande sfoggio di lusso, fino alla sponsorizzazione di un campionato internazionale di nautica, il Primatist Trophy, ribattezzato Russian Standard Vodka Cup e vinto nel 2002 dallo stesso Tadiko, grazie ad un fuoribordo da paura. Con tre società di import export, e un giro d'affari stimato sopra i 100 milioni di dollari, l'oligarca si è accaparrato in pochi anni il monopolio della vendita di supercolici in Russia. Il gruppo Roust controlla infatti l'80 per cento del mercato, è per volume (9 milioni di litri) il primo importatore mondiale di Martini, ha l'esclusiva sulla distribuzione

di note marche come Bacardi, Johnny Walker, Smirnoff, e ha creato una vodka di grande successo (la Russkij Standard), con il cui brand ha battezzato da ultimo anche una propria banca. Un'ascsa fulminante che l'imprenditore deve in parte anche alla Ferrero, che nel decennio scorso gli affidò il marchio Kinder, consentendogli di realizzare la base dei suoi successivi affari con la distribuzione di ovetti di cioccolata.

Il prezzo della transazione non è noto, ma nell'ultimo bilancio della Minerva gli immobili di proprietà sono stati iscritti al valore di quasi 3 milioni di euro, a cui vanno sottratti debiti per un milione circa. Ma non è escluso che il re della vodka possa fare solo da prestanome: anzi, vista la vicinanza dell'oligarca a Vladimir Putin, la ex villa dei Berlusconi potrebbe già gravitare nell'orbita del presi-

dente russo. Con grande gioia di Marta Marzotto, l'immediata dirimpettaia di Punta Volpe, che con il suo vicino Silvio - a quel che si racconta - proprio non andava d'accordo.

### COMUNE DI CARPI AVVISO DI RETTIFICA DEI TERMINI E DEI REQUISITI

Relativi al pubblico incanto per l'affidamento di diverse prestazioni nella gestione dei servizi scolastici dei Comuni di Carpi e Novi di Modena. In riferimento al bando per il pubblico incanto in oggetto si rettificano i requisiti di partecipazione delle ATI, secondo quanto previsto al p. 11, lett. A ed E del Bando integrale di gara e si fissa il nuovo termine per la ricezione delle offerte alle h. 12 del 26.07.04. Data, ora e luogo dell'apertura delle offerte: il 27.07.04, h. 9. Per ottenere la documentazione di gara ed ulteriori informazioni: Uff. Appalti Sett. A3, tel. 059.649303, fax 649450 e Serv. Provveditorato del Sett. S2, tel. 059.649890, fax 649751.

Il Dirigente Responsabile del Settore S2  
Dott.ssa P. Mantovani

**GIORNI DI STORIA**

# Resistenza e libertà

**«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»**

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

**l'Unità**

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

I CAMBI

1 euro	1,2357 dollari	+0,005
1 euro	133,9600 yen	-0,420
1 euro	0,6676 sterline	-0,002
1 euro	1,5185 fra. svi.	-0,000
1 euro	7,4351 cor. danese	-0,002
1 euro	31,5280 cor. ceca	-0,238
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4405 cor. norvegese	-0,026
1 euro	9,1813 cor. svedese	-0,007
1 euro	1,7127 dol. australiano	-0,004
1 euro	1,6318 dol. canadese	+0,006
1 euro	1,8866 dol. neozelandese	+0,002
1 euro	250,7000 fior. ungherese	+0,370
1 euro	0,5818 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,9000 tallero sloveno	-0,010
1 euro	4,5217 zloty pol.	+0,001

BOT

Bot a 3 mesi	99,77	1,95
Bot a 12 mesi	97,96	1,93

Borsa

**Giornata avara di spunti quella vissuta ieri dalla Borsa di Milano, con il Mibtel che ha chiuso sugli stessi valori di martedì (invariato, 20.916 punti), oscillando da un massimo dello 0,23% (ore 11.40) a un minimo di -0,23% (ore 15.00). In assenza di notizie macroeconomiche di rilievo, sono stati alcuni eventi legati alle aziende a movimentare il mercato. In particolare in Piazza Affari si attendeva il debutto di Azimut, che ha chiuso con un -6,5%. Numtel a -0,78% a quota 1.257 punti; il Mib30 ha registrato un calo dello 0,15% (27.948 punti); Fib settembre è passato di mano a 28.041 punti. Scambi a quota 1,4 miliardi di euro.**

La protesta contro la ventilata manovra: con i nuovi aggravati fiscali dovremo ridurre del 20% le erogazioni

# Le Fondazioni si difendono dal governo

**MILANO** La revoca di alcune agevolazioni concesse alle Fondazioni previdenziali dalla manovra correttiva del governo comporterebbe un maggior onere pari a 200 milioni di euro, obbligando gli enti a ridurre di oltre il 20% le loro erogazioni. Il calcolo è dell'Acri, che in una nota del suo presidente, Giuseppe Guzzetti, parla di «concerto di fronte all'ipotesi di scelte da parte del governo che paiono non tenere in alcun conto il loro ruolo di soggetti non profit al servizio della collettività».

«Da quanto emerge dalla stampa - è scritto nella nota - si evidenzia, infatti, che a carico delle Fondazioni verrà posto un onere di oltre 200 milioni di euro, dal momento che il governo intende revocare le agevolazioni fiscali di cui le Fondazioni godono in quanto soggetti

non profit, riconosciuti come tali nelle sentenze della Corte Costituzionale, dalla legislazione italiana vigente e dalla stessa Commissione Europea». «È chiaro sottolinea Guzzetti - che questi 200 milioni di euro di tassazione in più decurteranno di oltre il 20% le erogazioni delle Fondazioni, che annualmente si attestano intorno al miliardo di euro. E, purtroppo, si altererebbe di nuovo quel clima di confronto costruttivo con il Ministero dell'Economia che si era di recente creato».

Le disposizioni fiscali di tutti i principali Paesi dell'Unione Europea per gli enti non commerciali - spiega l'Acri - già oggi sono più favorevoli di quelle previste per gli analoghi enti italiani, riconoscendo così la pubblica utilità delle loro iniziative. Le modifiche proposte allontane-



Giuseppe Guzzetti

rebbero ulteriormente l'Italia dalla cornice fiscale più evoluta dell'Europa.

Dall'esame della legislazione fiscale - mette in evidenza l'Acri - dei Paesi europei relativa a quei soggetti che per affinità di scopi istituzionali possono essere assimilati alle Fondazioni di origine bancaria risulta che, in quelli in cui tali organizzazioni sono più sviluppate, la detassazione dei dividendi e degli altri redditi da capitale, l'applicazione di aliquote ridotte per gli altri redditi eventualmente conseguiti, la detassazione dei proventi derivanti da attività commerciale connessa ai fini istituzionali, quando questi sono di utilità sociale, oltre alla deduzione dall'imponibile tassabile di qualsiasi specie di donazione, rappresentano la norma.

## Azimut debutta in Piazza Affari perdendo il 7,5%

**MILANO** Tonfo all'esordio in Piazza Affari per Azimut, società del risparmio gestito collocata a 4 euro. La matricola ha chiuso ieri la sua prima seduta ad un ultimo prezzo di 3,7 euro lasciando sul terreno il 7,5% dopo essersi mossa in un range tra 3,79 e 3,6 euro. Ingenti gli scambi, con 21,8 milioni di pezzi transitati. Sempre ieri l'assemblea dei soci di Azimut ha nominato il nuovo cda della società in seguito all'uscita di cinque consiglieri di Apax che in fase di collocamento ha ridotto la sua quota azionaria dal 68% al 9% circa. Pietro Giuliani è stato confermato nella carica di amministratore delegato per il 2004-2006

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1913	0,99	0,99	2,63	-15,67	418	0,73	1,31	51,37
ACEA	13354	6,90	6,92	1,69	33,77	726	5,16	6,90	1.900.146,82
ACEGAS-APS	12216	6,31	6,26	-0,22	21,05	41	5,11	6,68	0.380.346,00
ACO MARCIA	512	0,26	0,26	-1,32	2,92	96	0,25	0,27	102,13
ACO NICOLAY	4876	2,52	2,50	-	11,91	0	2,19	2,70	0.080.33,79
ACO POTABILI	39268	20,28	20,16	-1,32	7,87	0	17,96	21,94	1.800.165,33
ACSM	3900	2,01	2,02	-0,34	22,51	69	1,63	2,11	0.060.75,52
ACTELIOS	12572	6,49	6,35	-0,14	-2,52	26	6,13	7,09	-132,46
ADF	17411	8,99	9,00	-0,60	-19,82	26	8,99	11,74	0.040.81,24
AEDS	7414	3,83	3,84	0,42	14,92	54	3,10	3,90	1.100.382,65
AEM	2856	1,48	1,48	0,34	-1,60	1178	1,46	1,60	0.050.265,07
AEM TO W8	570	0,29	0,29	1,17	17,85	227	0,24	0,32	-
AEM TORINO	3021	1,56	1,57	4,65	20,84	814	1,28	1,60	0.036.720,82
ALERION	907	0,47	0,47	0,58	-14,50	115	0,44	0,57	0.028.187,49
ALITALIA	446	0,23	0,23	0,48	-13,13	3618	0,21	0,27	0.043.891,69
ALLEANZA	17599	9,09	9,08	0,32	3,44	1992	8,74	9,80	0.280.7692,41
AMGA	2438	1,26	1,26	1,12	24,90	486	1,00	1,31	0.020.438,17
AMPLIFON	59618	30,79	30,82	0,49	32,26	18	21,64	30,80	1.800.606,06
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.010.8,35
ASIM BRESCIA	4138	2,14	2,14	0,99	22,25	293	1,75	2,19	0.087.1571,91
ASTALDI	5677	2,93	2,91	-1,02	14,35	83	2,50	3,17	0.065.288,58
AUTO TO MI	29158	15,06	15,05	0,37	30,08	138	10,74	15,27	0.350.1325,19
AUTOGRILL	22964	11,86	11,88	1,13	4,38	1025	10,68	12,48	0.043.3017,18
AUTOSTRADA	32183	16,62	16,68	0,97	19,00	1874	13,47	16,62	0.310.9502,42
AZIMUT									
B ANTONVENETA	31778	16,41	16,36	-1,16	10,84	702	14,13	16,93	0.600.4730,98
B BILBAO	21460	11,08	11,07	-	1,41	0	10,26	11,48	0.1140.35419,63
B CARIE	5873	3,03	3,04	-0,26	8,13	182	2,81	3,30	0.0723.2911,37
B CARIE R	6467	3,34	3,34	-	1,74	0	3,12	3,62	0.0923.512,45
B DESIO-BR	9548	4,93	4,93	0,55	45,07	287	3,40	4,93	0.0750.576,93
B DESIO-BR R	8905	4,60	4,62	-0,26	75,67	23	2,60	4,64	0.090.60,72
B FIDEURAM	8585	4,43	4,44	-0,27	-6,67	4975	4,43	5,32	0.1600.4346,61
B FINMAT	883	0,46	0,45	-0,79	-3,90	150	0,43	0,49	0.0060.165,55
B INTERM W04	14	0,01	0,01	-	-91,25	0	0,01	0,08	-
B INTERMOBIL	11064	5,71	5,72	-0,63	0,46	24	5,15	5,82	0.150.864,54
B INTESA	6051	3,13	3,14	0,61	-0,03	43626	2,67	3,21	0.0490.18468,59
B INTESA R	4649	2,40	2,40	1,18	5,92	4294	2,01	2,46	0.0600.2238,91
B LOMBARD W04	17	0,01	0,01	5,88	-57,07	612	0,01	0,02	-
B LOMBARDA	19413	10,03	10,04	-0,37	-0,59	65	9,65	10,76	0.300.3182,47
B PROFLO	3402	1,76	1,75	-1,63	-10,49	118	1,69	2,14	0.0563.216,20
B SANTANDER	16420	8,48	8,48	0,47	-10,30	0	8,22	9,68	0.0740.40436,06
B SARDEGNA R	23950	12,37	12,29	-0,86	-10,53	1	11,64	14,03	0.5100.81,64
BANCA IFIS	18094	9,35	9,37	1,30	-8,76	6	8,76	10,24	0.1000.200,45
BASICNET	954	0,49	0,49	-0,57	-14,97	52	0,48	0,59	0.0390.14,47
BASTOY	257	0,13	0,13	-	-15,04	1022	0,13	0,16	-
BAYER	44573	23,02	22,90	-0,48	-2,58	15	19,27	25,56	0.5000.-
BEGHELLI	1170	0,60	0,60	-1,31	9,58	86	0,50	0,64	0.0258.120,80
BENETTON	18197	9,40	9,41	-0,33	3,54	504	8,35	10,28	0.3800.1706,29
BENI STABILI	1199	0,62	0,62	0,76	19,23	1934	0,52	0,66	0.0180.1053,95
BIESSE	4481	2,31	2,32	1,84	4,75	35	1,83	2,31	0.0900.63,39
BIPIELLE INV	11521	5,95	5,95	-0,50	6,64	0	5,20	10,00	0.1000.1515,39
BNL	3640	1,88	1,86	-1,85	-2,39	32303	1,65	2,22	0.0801.4115,75
BNL RNC	3067	1,58	1,58	-0,50	-6,93	66	1,50	1,82	0.0415.36,75
BOERO	25733	13,29	13,10	-	-3,42	0	11,91	14,40	0.3000.57,68
BON FERRARES	29127	15,04	15,04	-1,44	14,66	1	13,01	15,43	0.0800.84,62
BPL-RTN W	2614	1,35	1,35	-	41,73	0	0,93	1,76	-
BREMSO	11141	5,75	5,73	-0,38	-5,55	172	5,67	6,27	0.1300.401,86
BRIOSCHI	482	0,25	0,25	1,56	-3,11	71	0,23	0,28	0.0380.119,93
BRIOSCHI W	40	0,02	0,02	-2,44	-26,88	120	0,02	0,03	-
BULGARICI	15612	8,06	8,11	1,58	8,89	858	6,39	8,43	0.1100.2389,07
BURANI F.G.	14392	7,43	7,45	-0,40	-4,81	98	7,43	8,01	0.0890.208,12
BUZZI UNIC R	12762	6,59	6,57	-1,51	12,70	75	5,64	7,11	0.2940.266,45
BUZZI UNICEM	19512	10,08	10,07	-1,17	10,82	358	8,65	11,06	0.2700.1321,52
C CLATTE W	7600	3,92	3,91	-0,74	11,22	17	3,53	7,27	0.0300.39,25
CALTAG EDIT	12315	6,36	6,37	0,06	-6,22	14	6,16	6,79	0.2000.795,00
CALTAGIRON R	10208	5,27	5,21	-	-1,16	0	4,88	5,44	0.0700.4,80
CALTAGIRONE	9817	5,07	5,05	0,10	-1,93	2	4,82	5,32	0.0500.549,03
CAMPIN	3669	1,90	1,91	0,79	-3,41	74	1,79	2,08	0.0400.387,67
CAMPIN W06	329	0,17	0,17	1,13	-21,66	5	0,16	0,23	-
CAMPARI	79368	40,99	40,99	4,64	6,74	49	35,53	41,19	0.8800.1190,35
CAPITALIA	4837	2,50	2,50	-0,36	5,00	19181	1,96	2,63	0.2000.5513,35
CARRARO	5627	2,91	2,86	-2,82	19,99	28	2,46	3,12	0.1100.122,05
CATTOLICA AS	62948	32,51	32,50	0,34	9,28	21	29,75	35,16	1.0200.1540,69
CEMBRE	4831	2,50	2,50	-0,16	-2,04	2	2,24	2,55	0.0700.42,41
CENTRIM	5389	2,78	2,76	-1,57	9,35	96	2,42	2,89	0.0600.442,83
CENTENAR ZIN	1139	0,59	0,59	-	-26,50	0	0,52	0,80	0.0361.8,38
CIR	3334	1,72	1,73	0,23	15,34	783	1,44	1,74	0.0460.1327,01
CLASS EDITORI	3447	1,78	1,78	-	-23,21	92	1,71	2,46	0.0220.164,29
COFIDE	1217	0,63	0,63	0,06	9,69	170	0,52	0,64	0.0110.451,95
CR ARTIGIANO	5946	3,07	3,07	-0,78	-4,09	35	3,00	3,23	0.1093.406,96
CR BERGAMASCO	34256	17,69	17,70	-	2,66	3	16,77	17,90	0.0500.1092,07
CR FIRENZE	2943	1,52	1,52	-0,13	7,50	312	1,40	1,54	0.0520.1722,49
CR VALTELINENSE	16402	8,47	8,46	-0,13	-0,31	58	7,81	8,94	0.0400.558,18
CREDEM	12535	6,47	6,50	0,54	11,52	279	5,50	6,84	0.2000.1776,32
CREMONINI	2997	1,55	1,55	0,32	3,94	48	1,18	1,63	0.1370.219,54
CRESPI	1183	0,61	0,61	-	-7,97	0	0,60	0,68	0.0350.36,67
CSP	2748	1,42	1,43	1,21	8,82	39	1,11	1,48	0.0500.34,77
CUCIRINI	1869	0,97	0,97	-	-2,31	2	0,90	1,18	0.0516.11,58
D DANIELI	7164	3,70	3,70	0,52	11,68	50	2,62	3,76	0.0300.151,25
DANIELI RNC	4182	2,16	2,17	-0,69	18,81	10	1,60	2,20	0.0200.87,32
DE FERRARI	12779	6,60	6,60	-	6,45	0	5,90	6,89	0.1160.147,69
DE FERRARI R	7106	3,67	3,67	-2,65	1,66	4	3,22	4,12	0.1210.55,28
DELONGHI	6862	3,54	3,51	-0,59	6,94	165	2,60	3,65	0.0600.529,83
DMT	39113	20,20	20,15	-0,98	-	4	19,50	20,42	-
DUCATI	2223	1,15	1,15	-1,54	-16,27	642	1,12	1,41	-
E EDISON	2746	1,42	1,42	1,07	-4,45	4405	1,32	1,67	-
EDISON R	2465	1,27	1,27	-0,39	-4,00	41	1,24	1,40	-
EDISON W07	896	0,46	0,46	0,90					

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Large table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

lo sport in tv

- 09,00 Equitazione, Coppa Nazioni **Eurosport**
- 10,00 Atletica, Gp Losanna **Eurosport**
- 11,00 Tennis, Atp Swedish Open **SkySport2**
- 14,00 Extreme Sport **SkySport1**
- 15,30 Ciclismo, Tour de France **Rai3**
- 17,20 Ciclismo, Giro d'Italia femminile **Rai3**
- 18,00 Tennis, Masters Series **Eurosport**
- 18,20 Rai Sport Sera **Rai2**
- 20,20 Rai Sport Tre **Rai3**
- 20,30 Futbol Mundial **Skysport2**

## È ufficiale, Roberto Mancini all'Inter fino al giugno 2007

Facchetti: «È tutto a posto». Oggi la presentazione del nuovo allenatore nerazzurro



Roberto Mancini è ufficialmente il nuovo allenatore dell'Inter. Lo ha annunciato la società nerazzurra attraverso un comunicato pubblicato sul proprio sito. «F.C. Internazionale - si legge sul sito del club - comunica di aver definito l'ingaggio di Roberto Mancini. Il tecnico ha firmato un contratto che lo vincolerà alla società fino al 30 giugno 2007. A Roberto Mancini un sincero in bocca al lupo da parte di tutta l'Inter e dei suoi tifosi. La presentazione del nuovo tecnico dell'Inter è prevista per domani pomeriggio (oggi, ndr) al centro sportivo "Angelo Moratti" di Appiano Gentile». Un'ulteriore conferma è arrivata da Giacinto Facchetti, «È tutto fatto, tutto a posto» ha detto ieri sera lasciando lo studio dell'amministratore delegato nerazzurro Rinaldo Ghelli. A nulla sono però servite le domande per saperne di più, il presidente nerazzurro non ha voluto rivelare i dettagli del contratto. Ha solo aggiunto che per quanto riguarda Kallon «dipenderà da lui andare o meno via».

Rooney

L'Everton si assicura che 2,6 milioni di sterline per cinque anni, «il più costoso contratto nella storia del club», convince Wayne Rooney a restare a Liverpool, nonostante le insistenze dei suoi procuratori, smaniosi di cederlo al Manchester United. Il giovane campione inglese è sotto contratto con i Toffees fino al 2006. Bill Kenwright, presidente del club, aveva fissato in 100 milioni di sterline (circa 160 milioni di euro) la valutazione del giocatore, ma Rooney potrebbe essere ceduto per meno della metà allo United o al Chelsea di Roman Abramovich.

### Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

# Salvacalcio, l'Europa dà l'ultimatum all'Italia

«Il Governo lo modifichi o si va alla Corte di Giustizia». «Affare» da 1.176 milioni

Francesco Luti

## Mondiali '74

### Kaiser Franz alza di nuovo la coppa

MONACO Sono passati 30 anni dal trionfo tedesco nei campionati mondiali del 1974 giocati in casa nella finale con la favorita Olanda. Ieri a Monaco all'Olympiastadion si è celebrato l'anniversario con il capitano Franz Beckenbauer che ha nuovamente ricevuto la Coppa del Mondo dall'allora presidente della Repubblica Federale Walter Scheel. La partita finì 2-1 per la Germania passata in svantaggio al 2' per il gol dell'olandese Neeskens, per poi vincere con i gol di Breitner e Gerd Muller.



## Manzella

### «Un pasticcio fiscale contro la par condicio»

Professor Andrea Manzella, la Commissione europea ha chiesto formalmente all'Italia di modificare il decreto "salvacalcio"...

Per la verità avevamo provato anche noi a sollevare qualche obiezione in Senato. Fin dall'inizio sul provvedimento gravava un fumus suspitionis in merito alla probabile violazione dei principi di par condicio. Ma a procedura aperta e con i tempi strettissimi con cui si sono trovati a fare i conti i relatori hanno preferito tirare dritto.

Questi i principi che hanno portato la Commissione ad indirizzare al Governo italiano un parere motivato, secondo passo nella procedura di infrazione prevista nei confronti dei paesi sospettati di aver violato le norme comunitarie. Se entro due mesi il Governo non farà giungere a Bruxelles le proprie controdeduzioni infatti, la faccenda

passerà nelle mani della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, chiamata a pronunciarsi definitivamente sulla legittimità del decreto. I rischi di una sanzione appaiono alti e il commissario Ue per il mercato interno Frits Bolkestein ha già fatto sapere che, «in assenza di sostanziali novità, l'indimento della Commissione (da lui presie-

nta ndr) rimane quello di ottenere la nullità di una legge illegale». Chiamate in causa sarebbero dunque tutte le società che hanno usufruito degli sgravi governativi (la quasi totalità della Serie A) che, con la dichiarazione di nullità del decreto, si troverebbero di fronte alla necessità di rimettere mano ai bilanci (anche quelli già faticosa-

mente archiviati). Le conseguenze negative del "pasticcio" salva-calcio rischiano però di non restare circoscritte all'interno dei patrii confini. In linea teorica, un qualsiasi club europeo che si dovesse ritenere danneggiato dal decreto italiano potrebbe chiedere il risarcimento dei danni, derivati dalla violazione del princi-

pio di par condicio, presentandosi direttamente di fronte ad un tribunale italiano, con conseguenze, in caso di accoglimento dell'istanza, difficilmente immaginabili. La volontà di cercare una scappatoia per gli ultradebiti club italiani (attraverso un provvedimento di "una tantum" e che non ha investito l'autorità delle Camere

## Le big di serie A a rischio crack

Un decreto da un miliardo di euro. Nel 2003 i club di serie A hanno infatti svalutato i loro giocatori per un importo complessivo di 1176 milioni. Ciò ha permesso loro di dimezzare gli ammortamenti (ossia i soldi per il rimborso dei debiti) sui diritti alle prestazioni dei calciatori, passati dai 604,8 del 2002 ai 303,7 dell'anno scorso. A utilizzare il decreto spalmandebiti sono state soprattutto cinque società: Inter, Milan, Roma, Lazio e Parma. I nerazzurri sono quelli che vi hanno fatto maggior ricorso, svalutando atleti per 319 milioni. Li segue il Milan di Berlusconi, firmatario del decreto, con 242 milioni. Terza nelle speciale graduatoria è la Lazio, con 213, seguita dal Parma con una cifra che dovrebbe oscillare tra i 180 e i 200 milioni. Infine c'è la Roma di Sensi, con 134 milioni. Tra i grandi club l'unica che non ha usato il decreto è stata la Juventus. Ma anche i bianconeri sono stati vicini a farvi ricorso, prima di riportare in attivo il bilancio grazie ad un'operazione contabile (hanno venduto un terreno ad un Comune piemontese, impegnandosi a ricomprarlo l'anno seguente allo stesso prezzo). Gli altri club di A che non l'hanno utilizzato sono stati il Bologna di Gazzoni (che ha più volte rivendicato di non adoperare "a trucchi contabili"), l'Empoli e la Sampdoria. Al decreto si sono "aggrappate" anche molte società di serie B, tra le quali il Napoli e il Torino. **I.d.c.**

f.lu.

Ieri la prova per squadre ad Arras: l'americano ha 55" su Ullrich, sette uomini Us Postal al comando della classifica. Simoni cade e finisce a oltre 3'

# Armstrong vola a cronometro: è già padrone del Tour

Massimo Franchi

ARRAS I "postini" la suonano sempre due volte. Come l'anno scorso a Saint Dizier, la Us Postal trionfa nella cronometro a squadre. Arriva sorridendo Lance Armstrong, quasi non abbia fatto fatica a spingere sui pedali per 64 chilometri, con anche la pioggia che dà una tregua ai 30 mila spettatori nella piazza principale di Arras, nel nord della Francia. È scortato dai suoi fidi "postini", che da ieri lo tallonano in una classifica generale che ne vede ben sette ai primi sette posti.

E per fortuna, Simoni a parte, che la cronometro a squadre di ieri aveva

un regolamento cervelotico. Senza la limitazione automatica dei distacchi (ai secondi 20", ai terzi 30", ai quarti 40" e così via fino a 3' per l'ultima squadra) il texano si troverebbe con il Tour quasi in tasca e l'abbonamento alla maglia gialla (ieri ha collezionato la 59esima) fino a Parigi. Ride Armstrong, e ne ha ben d'onde, visto che tutto ieri è andato bene solo alla sua squadra. Tutti hanno dovuto pagare dazio alla pioggia, che ha reso saponette i tubolari in curva, alle forature e alle rotture meccaniche. Tutti tranne i 8 della Us Postal (Noval Gonzales si stacca, ma era previsto). L'ex postino Hamilton ad esempio fa un "garone", ma della sua Phonak (al-

la fine seconda a 1'08", limitati a 20" in classifica generale) arrivano in cinque, il numero minimo per fissare il tempo. La T-Mobile (quarta all'arrivo) di un Ullrich parecchio sotto tono e non fra i primi 5 dei suoi all'arrivo, perde per strada prima Guerini (foratura) e poi Ivanov. Kaiser Jan limita i danni e ora insegue il texano a 55". Alla Saeco va tutto abbastanza bene fino a due curve dalla fine, quando Gilberto Simoni cade su una curva a gomito. I suoi lo vedono rialzarsi e non pensano che la limitazione del ritardo vale solo per i primi 5 della squadra. "Gibo" arriva a 7" secondi dai suoi compagni, ma mentre loro vedono ridursi il ritardo da 2'35" a

1'30" (per il nono posto di ieri), lui si becca sul gruppone tutti i 2'42", scivolando lontanissimo da Armstrong. Anche l'altro italiano da classifica, Ivan Basso, paga con una caduta la voglia di rimanerci attaccato. Lo fa però lontano dal traguardo con i suoi scudieri della danese Csc che lo aspettano anche quando si ferma nuovamente per cambiare la bici. Arrivano dunque tutti assieme collezionando un buon quinto posto e un ritardo limitato a 50" che lascia intatte le speranze di podio per Basso (1'17" dalla maglia gialla).

Il 9 luglio di un anno fa a Saint Dizier ad indossare la maglia fu il compagno di squadra di Armstrong,

Pena, con il texano che tirò un bel sospiro di sollievo dopo un avvio di Tour difficile. Come quel giorno gli americani hanno dimostrato un'affiatamento invidiabile e la tattica migliore. Sono partiti relativamente piano (quinti al primo rilevamento) per poi accelerare nella seconda parte. Nella lista dei pretendenti al podio parigino, dopo Mayo esce anche Simoni mentre Heras non sta messo molto bene (è a 1'45" da Armstrong). Ieri il texano ha sostenuto che probabilmente cederà la maglia ad un compagno, ma fino alle salite del Massiccio Centrale (16 e 17 luglio) poco dovrebbe cambiare in classifica. Alle montagne l'arduo compito di mescolare le carte.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	44	28	88	81	37
CAGLIARI	25	18	84	10	75
FIRENZE	29	7	8	24	32
GENOVA	83	46	61	33	70
MILANO	23	24	39	61	8
NAPOLI	48	65	74	62	3
PALERMO	14	31	53	8	82
ROMA	74	23	31	87	73
TORINO	11	88	32	71	55
VENEZIA	73	23	2	64	27
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
14	23	29	44	48	74
Montepremi					€ 5.186.735,95
All'unico 6					€ 2.216.430,09
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.037.347,19
Vincono con punti 5					€ 47.152,15
Vincono con punti 4					€ 208,84
Vincono con punti 3					€ 11,20

## BEL DIBATTITO DI COMPLEANNO SULLA RAI. PECCATO CHE NESSUNO ABBAIA DETTO IN CHE RAZZA DI PALUDE SI TROVI

Alberto Acciarito\*

Agostino Saccà ci ha svelato il movente del contestato contratto poliennale da circa duecento miliardi delle vecchie lire con la Ldm. L'attuale responsabile di Rai Fiction, già Direttore generale della Rai e della prima rete televisiva, ha colto l'occasione dei due giorni di convegno per il 50° anniversario della Rai televisiva italiana che si sono svolti all'Auditorium del Foro italico a Roma per chiarire l'idea del contratto. «Approfitto per dire pubblicamente che quel contratto non si farà, era solo un'idea alla quale stavamo lavorando, un contratto poliennale che nasceva dalla volontà di assicurare alla rete pubblica la presenza di progetti con Alessandro Preziosi». L'esclusiva per Preziosi sarebbe costata una cifra pari all'intero budget di Rai Cinema? Mentre la struttura sorella di Rai

Fiction è ogni giorno alle prese con problemi di investimento, mentre l'intero cinema italiano è bloccato dall'assenza dei decreti attuativi della nuova Legge Urbani e dai terribili tagli sul Fus, fondo unico dello spettacolo. Poco prima, Stefano Munafò, che ha preceduto Saccà alla guida di Rai Fiction, precisava quanto sia necessario che le strutture Rai siano fuori da ogni inquinamento politico. E sempre durante la tavola rotonda, prima Sergio Silva e dopo Carlo Degli Esposti, noti produttori televisivi, sottolineavano in modi diversi ma con la stessa convinzione la necessità della crescita e dello sviluppo dell'industria audiovisiva indipendente. Quasi una necessità per non cadere nell'omologazione del prodotto, per non subire le pressioni del «Distributore Televisivo». Carlo Degli Espo-

sti faceva i conti mentre Agostino Saccà sembrava insospettito davanti alle sue parole. «Quattro mesi fa tutta la Rai valeva 5.5 miliardi di euro, oggi vale 1.5 miliardi di euro; questa è la stima ricavata dal Corriere della Sera: non si può andare avanti così». Agostino Saccà, non si è perso d'animo ha negato quelle valutazioni e ha ribadito le sue, con orgoglio trionfale, senza che nessuno arrestasse quel suo lungo monologo. «Questa è la stagione della Fiction... abbiamo venduto Montalbano ovunque nel mondo e Incantesimo è molto apprezzato nei paesi dell'Est; questi sono successi internazionali del prodotto italiano»; poi ha concluso «Anche con Rizzoli abbiamo concordato un contratto poliennale, risparmieremo un milione di euro all'anno». Qualcuno tra i presenti ha chiesto a quan-

to ammontasse il contratto con Rizzoli ma Saccà non ha risposto, ha glissato per discrezione e su questa discrezione la tavola rotonda si è conclusa. I due giorni di celebrazioni si sono svolti come una passeggiata nel tempo e nei ricordi. La vecchia guardia televisiva circondata dagli attuali dirigenti mentre gravava un'ombra di silenzio sull'anomalia italiana. Ecco Alberoni interessato solo al prodotto come in tutte le attività imprenditoriali alle quali ha partecipato; ecco Rumi, in videoconferenza da Milano, interessato agli aspetti della futura «governance» del consiglio Rai a nove membri. E nessun accenno al fatto che proprio nel periodo delle sue celebrazioni l'industria audiovisiva pubblica fosse priva da mesi del presidente, dopo le dimissioni di Lucia Annunziata.

In questa lunga passerella, nessun accenno alla notizia di due settimane fa quando il Consiglio di Europa ci ha condannato formalmente considerando l'italiana anomala concentrazione di potere televisivo come esempio pericoloso per le democrazie fragili che si affacciano all'Europa comunitaria. Solo due voci, in due giorni, hanno parlato lo stesso linguaggio, hanno condiviso analisi e diagnosi: un applauso inteminabile ha salutato l'intervento di Sergio Zavoli prima e di Piero Angela il giorno dopo. Ambedue ci hanno ricordato il valore del servizio pubblico, la necessità di sganciarlo dalle logiche della pubblicità. Guardavo Zavoli e pensavo a Fellini, guardavo Angela e pensavo a Rossellini. Grazie.

\* Autore, regista e produttore

### Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

Giancarlo Susanna

TENDENZE

## La musica celtica non si Lega

Provate a digitare un qualsiasi motore di ricerca su Internet le parole «musica celtica». Sarete sorpresi dalla quantità di informazioni che avrete subito a disposizione. Concerti e festival, prima di tutto, concentrati in genere in tutta l'area subalpina, dalla Liguria fino al Trentino e al Friuli. Se andrete in vacanza in montagna lungo la catena delle nostre belle montagne, non potrete sfuggire alla tentazione di andare ad ascoltare una musica che viene quasi sempre ignorata dai mezzi di comunicazione di massa, ma che è in ogni caso più viva e vegeta che mai. Con un pizzico di saggezza e di discernimento riuscirete anche a sfuggire a quel che nasce semplicemente dalla pseudocultura leghista, che spesso e volentieri cavalca tutto ciò che abbia un sia pur vago «sapore di separatismo» e di autonomia locale.

Lo strumento per eccellenza della musica celtica, quello di cui i bardi si servivano per narrare le loro storie e le loro leggende è l'arpa. Per forza di cose più piccola di quella che viene utilizzata nelle orchestre sinfoniche e da camera, ha un suono brillante e fascino. Se non vi è mai capitato di ascoltarla dal vivo, non vi lasciate sfuggire, ad esempio, i concerti che Vincenzo Zitello terrà durante il mese di luglio: il 9 alla Peter Tea House di Varese; il 17 all'Harambee Festival nel Cortile delle Scuole Cadorna, in piazzale Cadorna a Seregno (Milano); il 29 al Castello di Doria-Harpas a Isolabona, in provincia di Imperia. Zitello, che molti ricorderanno in una delle migliori band di Ivano Fossati (quella di Lindbergh), non è soltanto un eccellente arpista, ma anche uno studioso della musica dell'area celtica. Dalla Scozia arriveranno gli scozzesi Capercaillie, da anni formazione di punta del revival: il 9 luglio a Villa Facanoni a Sarnico, in provincia di Bergamo. Dall'Inghilterra il John Renbourn Group, guidato da uno dei due leggendari chitarristi dei Pentangle, gruppo di punta del folk boom britannico degli anni '60 (l'altro è Bert Jansch): il 14 luglio nel Chiostro dell'Abbazia Benedettina di S. Paolo d'Argon, in provincia di Bergamo, il 15 a Villa De Brandis a S. Giovanni al Natisone, in provincia di Udine. E per chiudere questa velocissima e sintetica ricognizione, vi consigliamo gli italiani (a dispetto del nome) Whisky Trail: il 15 luglio a Fiumaretta, in provincia di La Spezia. Una band italiana, dicevamo. Per essere precisi, la prima che abbia tentato di riprendere il repertorio tradizionale celtico nel nostro paese già sul finire degli anni '70. Ora non c'è città grande o piccola che non abbia il suo pub - sul trapianto di questo vero e proprio luogo sociale si potrebbe fra l'altro discutere a lungo - ma all'epoca l'apertura di uno di questi locali nei pressi di Santa Maria Maggiore, a Roma, fu davvero un evento.



*La Lega ci prova a scipparla ma non è roba sua: fioriscono lungo tutto il fronte alpino i meeting dedicati a una musica antica e bellissima che ha radici in Scozia e in Irlanda. Non perdetevi gli appuntamenti con il grande John Renbourn ex Pentangle, e i Capercaillie*

A sinistra gli irlandesi Chieftains. Qui sotto John Renbourn



### i concerti sulle Dolomiti

## Un violoncello o un coro purché in un rifugio alpino

Franco Fabbri

Questo dev'essere un sogno che abbiamo fatto in molti, noi che amiamo le vacanze in montagna nonostante «la bella gente» le snobbi (come nello spot stupidotto e razzistello in cui Naomi Campbell strappa un giovanotto e il suo amico alle mete alpine e a due caricature con trecchine tirolesi, per andare a divertirsi «davvero» al mare, col telefonino). Chi ha camminato sui prati morbidi o sulle ghiaie chiare e sonore delle Dolomiti, almeno una volta ha pensato come sarebbe stato bello incorniciare in quel silenzio e in quell'aria brillante la propria musica preferita. Qualcuno,

alla fine, è stato capace di realizzare quei pensieri, ed è ormai da nove anni (siamo alla decima edizione) che «I suoni delle Dolomiti» attirano musicisti di ogni genere e un pubblico sempre più folto e appassionato nei boschi, sui prati, vicino a laghi e rifugi. A giudicare dai luoghi, si tratta di musicisti e ascoltatori molto disponibili, se è vero che alcuni di quei teatri naturali sono raggiungibili solo con sgroppate non indifferenti: anni fa anche il Rifugio Re Alberto, proprio ai piedi delle Torri del Vajolet (ci suonò, se non ricordo male, Peter Hammill), e quest'anno, fra tanti altri, il Rifugio Vajolet, che l'ultima mezz'oretta di rampa te la raccomando, e non c'è proprio alternativa funiviaria o altre comodità.

Il rituale è sempre lo stesso: con poche eccezioni, si parte in tarda mattinata, e ci si ritrova per il concerto alle 14. Dopo la musica, c'è il tempo per godersi la meta, e poi si torna giù. Quest'anno, dopo l'apertura del 1° luglio con il Quartetto d'Archi della Scala (al quale la sorte o la generosità degli organizzatori ha riservato il «facile» Lago San Pellegrino), «I suoni delle Dolomiti» hanno presentato uno dei loro progetti speciali, tutt'altro che infrequenti (i musicisti che ci stanno a salire in quota col proprio strumento - come si dice che faccia sempre Mario Brunello col suo violoncello -, o a mettersi alla prova in ambienti insoliti ma bellissimi, sembra che poi cedano facilmente ad altre proposte). Goran Bregovic ha messo insieme alla sua solita Weddings and Funerals Band e alle familiari voci bulgare anche il Coro Valsella di Borgo Valsugana, uno dei più noti cori alpini del Trentino, e la Banda Felice e Gregorio Fontana di Pomarolo, una delle più antiche della regione. Hanno suonato a Villa Welsperg, nel Parco di Paneveggio, sotto le magnifiche Pale di San Marti-

no. Si va avanti oggi, con la cantante del Mali Rokia Traorè (davanti a Forte Busa Verle, nei pressi di Passo Vezzena), domenica con l'irlandese Sharon Shannon (al Rifugio Viviani Pradalato, sopra a Madonna di Campiglio), il 15 con i Chieftains, e qui non si sa se cedere prima alla voglia di riascoltare una specie di monumento della musica folk o a quella di contemplare il monumentale gruppo del Sella dal pianoro fatato, il Pian di Schiavaneis, che si spinge ai suoi piedi. E questo è solo l'inizio di un programma che arriva fino al 22 agosto (Cristina Donà, al Passo Lavazè), e che prevede Gidon Kremer con la sua Kremerata Baltica (22 luglio, Parco di Paneveggio), Mario Brunello, moltissimi ancora, e l'altro progetto speciale, «L'alba delle Dolomiti»: concerti e letture alle 6 del mattino, in luoghi con panorami indescrivibili, la musica di Brunello e di Paolo Fresu e le voci narranti di Erri De Luca, Alessandro Baricco, Marco Paolini, Stefano Benni. E pensate, in molti di quei posti (la copertura, Naomi!) non squillano nemmeno i telefonini.

pazione inglese sono argomenti troppo poco noti qui da noi, ma per apprezzare appieno questa musica sarebbe necessario conoscerli almeno un poco. Si scoprirebbe così, per ricordare almeno questo piccolo dettaglio, che gli irlandesi hanno elaborato la «uilleann pipes» perché gli inglesi avevano vietato la «bagpipe», la cornamusa, strumento guerriero e sovversivo.

Vi segnaliamo due album notevoli: «Medieval Zone» di Jenny Sorrenti e «3 (Three)» dei liguri Birkin Three, tra modernità e tradizione

Queste sonorità sono entrate nelle vene di musicisti italiani: provate ad ascoltare la piccola arpa di Vincenzo Zitello e capirete...

danza

**BÉJART FESTEGGIA A RAVELLO I SUOI 50 ANNI DI CARRIERA**

Maurice Béjart festeggia oggi al Festival di Ravello i suoi 50 anni di carriera come coreografo. Col suo Béjart Ballet di Losanna, porterà a Villa Rufolo quattro sue coreografie, a cominciare dallo storico «Uccello di fuoco» del 1968. In programma nella sezione Tendenze del Festival, diretta da Alessio Vlad, anche «Bhakti III», «K538», «Adagietto», e, appunto, «L'uccello di fuoco». Quest'ultimo fu creato per il Festival d'Avignone in un anno ricco di tensioni e significati come il '68 con le scene e i costumi paramilitari di Germain Casado. Nato a Marsiglia nel 1927, Maurice Béjart, è uno dei più famosi coreografi contemporanei.

dalla Scala

**IL GOVERNO TAGLIA? METTE IN PERICOLO TUTTO LO SPETTACOLO, DICE FONTANA**

Luigina Venturelli

Tutto come previsto: quest'anno la «prima» del teatro La Scala tornerà a svolgersi nella sua sede storica. I lavori di restauro sono ormai giunti alla fase conclusiva e, salvo imprevisti dell'ultimo momento, tra cinque mesi il Piermarini aprirà il sipario. Tutto come previsto, se non fosse per il taglio del 20% al Fondo unico per lo spettacolo ventilato dal governo. Ipotesi funesta che per il sovrintendente scaligero Carlo Fontana rischia di far «rimanere cattedrali nel deserto anche la nostra ristrutturazione e la realizzazione degli Arcimboldi: manca in Italia una politica dello spettacolo, della cultura, che sottragga la nostra attività a quella precarietà economica che dura ormai da troppo tempo». Contro questa precarietà Riccardo Muti dirigerà sabato un concerto organizzato dai sindacati dei

lavoratori della Scala. Nel frattempo è già partito il conto alla rovescia per l'apertura della stagione lirica: da settembre rientreranno i tecnici scaligeri per testare le nuove macchine del palcoscenico, dalla seconda settimana di novembre si cominceranno a montare le scene de L'Europa riconosciuta, l'opera di Antonio Salieri che già inaugurò il teatro il 3 agosto 1778 e lo inaugurerà di nuovo, ristrutturato, in questo 2004, dalla terza settimana di novembre cominceranno le prove con gli artisti, le masse, il coro e l'orchestra. Poi, il 7 dicembre, il grande evento, anche se fino al luglio 2005 (data ultima dei lavori di trasloco) gli spettacoli si armeranno ancora con il palcoscenico degli Arcimboldi. Le operazioni del ritorno, dal nuovo teatro alla Bicocca

a quello settecentesco in centro, costeranno alla Fondazione La Scala nel complesso 9 miliardi di euro, in gran parte forniti da finanziamenti statali, mentre il cantiere di ristrutturazione sarà a carico del Comune di Milano: spesa prevista 105 miliardi di vecchie lire, a cui potrebbero aggiungersi altri 27 milioni di euro chiesti in più sul patto d'impresa di costruzione. I notevoli esborsi non bastano comunque a raffreddare gli entusiasmi per il nuovo Piermarini: «Mantenendo inalterata la struttura principale - ha affermato Fontana - si doveva renderlo un teatro contemporaneo, un organismo vivo all'interno di una comunità, capace di fare spettacolo ogni giorno. Siamo orgogliosi di aver portato l'opera a compimento. La Scala è l'unico teatro al mondo che è riuscito a farlo senza interrom-

pere un solo giorno la propria attività». Tutto possibile grazie alla preventiva costruzione del Teatro degli Arcimboldi, per la cui gestione ora si profila l'istituzione di una fondazione o di una spa a cui concorra anche La Scala. I progetti non prevedono un Piermarini di riserva, ma «un teatro metropolitano di riferimento per le ospitalità nazionali e internazionali», non solo per la lirica ma anche per festival musicali. «In un panorama che ha visto a livello nazionale una contrazione del 16 per cento del pubblico della lirica - ha osservato il sovrintendente - il Teatro degli Arcimboldi è andato in controtendenza, aumentando le presenze del 3,5 per cento, con una fetta di pubblico nuovo pari al 20 per cento. Non bisogna dunque perdere questa opportunità».

**Un acrobata, un pagliaccio: è già teatro**

Brescia, Livio Togni (sei generazioni sotto il tendone) presenta il suo «Circo Maccheroni»

Rossella Battisti

**BRESCIA** Livio Togni parla a voce bassa, quasi un sussurro, e si muove con gesti vellutati. Chissà, forse è la lunga consuetudine con i felini ad averlo influenzato in tanto misurati gesti e suoni: i venticinque anni, cioè, passati ad ammansire tigri e leoni. Domatore, come il nonno e il padre prima di lui, Livio porta avanti lo stemma circense di casa Togni cercando il nuovo senza buttare via il vecchio. Tradizione e innovazione, scendere in pista - come fa con il suo ultimo spettacolo, *Circo Maccheroni* alla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia - accanto agli specializzandi del Cnac (il più famoso centro francese di formazione di artisti circensi) e agli acrobati intimisti e sperimentali del nouveau cirque.

**Signor Togni, cosa vuol dire appartenere a una dinastia di circensi?**

Significa essere radicati nella tradizione, costruire sulla cultura familiare. C'è chi lo fa sui mattoni, pensando di durare mille anni, noi lo facciamo sulle persone. È un impegno di grande responsabilità, ma dà soddisfazioni: il circo è comunità e condivisione di differenze, un microcosmo felice, forse perché ci basta trovare dentro di noi un minimo di serenità.

**Il nuovo spettacolo, «Circo Maccheroni», torna alle origini di teatro da strada: non è un paradosso cercare il nuovo guardando indietro?**

*Circo Maccheroni* è un po' lo spettacolo base, come il mattone di una casa. Per una famiglia come la mia che da sei generazioni vive sulle strade del mondo è una tappa di vita, l'occasione di rivisitare modi e temi con ironia e nostalgia. Servono pochi elementi, uno spazio base, circolare perché è la forma che sviluppa subito attenzione: basta che una qualunque persona vi si metta al centro per creare uno spazio biologico vitale. La cosa più difficile è invece creare il gruppo. Far capire al pubblico il gruppo nomade, l'orda. Senza questo, lo spettacolo diventa asettico, con poco carattere. Una sequenza sterile di esercizi, senza emozione.

**Recentemente è stata chiusa una storica scuola italiana per artisti circensi. Con quali criteri dovrebbe rinascere?**

Accettando dei cambiamenti radicali. Ma ho paura di una scuola che si limiti a formare degli artisti iperspecializzati. Bisogna salvaguardare un'identità italiana del circo che è sempre stata molto forte.

**Quali sono questi tratti distintivi?**

Proveniamo dalla commedia dell'arte, andiamo forte nelle farse e nella comicità. I più grandi clown sono italiani assieme agli inglesi. E sono stati gli italiani a fare molta storia del circo, come il mitico Antonio Franconi che a fine Settecento inventò ed esportò nuove forme. La sua vita meriterebbe un film: di origini nobili, espatriato in Francia, è un cavallerizzo superbo. A Parigi viene assunto nel circo



Una suggestiva immagine dallo spettacolo «Lecirque» con i ragazzi del Cnac diretti da Roland Schön

equestre di Philip Astley e poi ne rileva la gestione perché la rivoluzione francese ha reso l'aria irrespirabile per gli inglesi. Ha talmente successo che la Comédie

française proibisce gli spettacoli equestri. E lui si inventa il Circo Olimpico, una pista rotonda per mettere in scena il mondo con animali esotici e acrobati. Gli proi-

biscono anche di fare pantomime e lui adotta - grazie ai suggerimenti di un altro italiano, Grimaldi - delle maschere riprese dall'antica Grecia. Praticamente ha in-

trodotto la faccia dei clown. E siccome ormai il circo non parla nessuna lingua, può andare in tutto il mondo. Dal Cirque d'hiver a San Pietroburgo fino in Cina,

nasce il circo nomade, la carovana che viaggia, dove Franconi si esibisce in qualità del più vecchio cavallerizzo del circo. Tempi gloriosi, ma se non c'è una formazione culturale adeguata, oggi è un patrimonio che rischia di andare perduto.

**Andare a scuola di circo piacerebbe anche a Pinocchio: quanti sono i ragazzi che oggi chiedono di entrare?**

Io sono stupito da quelli che non vogliono farne parte: il circo è libertà, viaggiare, essere sempre al centro dell'attenzione quando fai il tuo numero, essere parte di una comunità forte...Semmai, mi chiederei i perché di chi non sente questa attrazione.

**Molte sono le rivoluzioni attraversate dal circo: prima equestre, poi «ammutilato» dalla Comédie Française, adesso senza animali...**

Rispetto le opinioni di chi non vuole vedere più animali nel circo, ma ritengo che, se trattati col giusto rispetto, gli animali nel circo diventino un valore sociale, non un oggetto da smontare per farne pellicce o cibo, ma compagni di lavoro con l'uomo. Proveniamo da una civiltà contadina, questa consuetudine è nel nostro dna.

**Siamo pieni di barzellette di leoni che si pappano domatori. Lei ha mai avuto incubi di questo genere?**

Non sono barzellette: i domatori sono pochi e succede di venire feriti e persino uccisi. Dunque, la media è altissima. Ma essere domatore è un gioco bellissimo. Se sono ancora qui è perché certe scommesse le ho vinte. Sono stato ferito, prima o poi capita, come è successo a mio nonno e a mio padre. E i giorni seguenti continui ad avere paura. Non è la ferita ma l'aggressività che questi predatori sprigionano a creare panico, quel terrore che inibisce la vittima che si lascia mangiare.

**C'è differenza fra domare tigri e domare leoni?**

Oh sì. Le tigri hanno una bassa socialità, dopo un'adolescenza di circa due anni diventano rapidamente autonome. Mentre i leoni sono animali con grande socialità, più facili da addomesticare. All'inizio. Poi subentrano problemi di potere: il leone è disposto a farsi ammazzare pur di prendere il comando e si crea un conflitto politico insanabile. Alla tigre, invece, interessa poco il comando.

**Un po' come cani e gatti?**

Sì. Ed è diverso anche il rapporto con il territorio: al leone basta che ti levi dal branco, per cui in una gabbia molto grande è sufficiente allontanarti. La tigre no, lei si fissa sull'uomo e ti viene a cercare.

**La sua esperienza di domatore le è servita come senatore di Rifondazione Comunista in Parlamento?**

Direi no. Prendere una decisione in gabbia dove rischi la vita dà molto calore alla scelta. Nel dibattito politico bisogna essere più riflessivi, qui è la dignità che si rischia.

Alla rassegna di Brescia il contrasto tra la tecnologia della scuola francese e il circo da strada della tradizione italiana

**Trapezi e clownerie cantando Bella ciao**

**BRESCIA** Il circo com'era, il circo com'è. Non è una parabola esatta quella che corre tra lo spettacolo del Cnac (la prestigiosa scuola francese per artisti circensi) e l'ultimo lavoro dei Togni, *Circo Maccheroni*, perché gli allievi del Cnac non hanno abdicato agli attrezzi del «mestiere», la loro matrice resta chiara, alloggiati come sono sotto lo chapiteau fra trapezi e capriole; né frugare nel passato di sei generazioni, fa del *Circo Maccheroni* un reperto da museo. E una semplice questione di prospettiva, col circo al centro, uno scrutare nel futuro, come fa il Cnac affidando la regia ad artisti esterni che rimontino uno spettacolo con drammaturgie altre, mettano vestiti nuovi a un corpo antico di giocolieri, o un rileggere il passato tra ironia e nostalgia come propongono i Togni (presenti nei prossimi giorni anche a Certaldo al festival «Mercantia»).

Un buon piano di giochi, un ponte da un polo all'altro per dispiegare le potenzialità/realità del circo di oggi in un festival curato a Brescia da Gigi Cristoforetti e giunto alla sua quinta edizione (che si concluderà il prossimo 11 luglio). In cartellone, giovani sperimentatori come il venti-

cinquenne verticalista Jean-Baptiste André o il camaleontico Mathurin Bolze in volo libero su tappeto elastico, le truppe nomadi del circo equestre di Zanzibar e gli acrobati danzatori di Fatou Traore.

L'inaugurazione è affidata a *Lecirque* con i ragazzi del Cnac, guidati stavolta dalla regia di Roland Schön, il festival è partito con la solita allegria sotto il tendone. Schön fascia i suoi interpreti di zone oscure, li fa emergere come fantasmi remoti e silenziosi, intenti a recuperare palline astrali in dispettosa levitazione, oppure crea coppie inquietanti tipo fanciullina e bambola, l'acrobata e il suo doppio. E il suo attrezzo, che a volte diventa partner autonomo come la ruota pronta a strapparsi la parte protagonista girando da sola sotto i riflettori, in una traiettoria millimetrica che incastra fra i suoi raggi, uno dopo l'altro, tutti i ragazzi, e subito li rilascia senza sfiorarli. Finale alla Bregovic, giocolieri e acrobati nei panni di musicisti scatenati che improvvisano un concerto fuori dallo chapiteau per accompagnare all'uscita gli spettatori tra balli, capriole e un contagioso *Bella ciao*, vero hit di questa estate.

Ritorno al circo da strada, alle radici prime, al circo degli albori per i fratelli Togni, Livio all'ideazione, Davio e Corrado dal vivo, tra clownerie e piccole acrobazie. Intenti a cucire una rete di surreale allegria ai vari numeri. Corrado è un irresistibile piccolo Macario, faccetta smarrita, occhi come spilli, ritmo nel sangue: quando fa l'apona ubriaca farebbe ridere anche Tremonti nel giorno del tramonto. Il resto è traccia, memoria di usi e consuetudine, l'imponente Zampànò (Franco Carnevale), la danzatrice tra i cerchi di fuoco (Odette Foglione), la giocoliera con i coltelli (Alessandra Simone), un tocco di buffoneria aggiornata con un finto Michael Jackson (Dariusz).

Tolta qualche scivolata un po' grossier, rifinito un lifting di tratti, *Circo Maccheroni* è un momento di pausa naive dal mondo caotico e prepotente, una risata liberatoria, un'ora di magia antica fatta con poco: un cerchio pieno di segatura, un telo rosso che scende dall'alto, vecchi lampioncini, donne-sirene, uomini forzuti, pagliacci con lo spirito di bimbi. Buon divertimento.

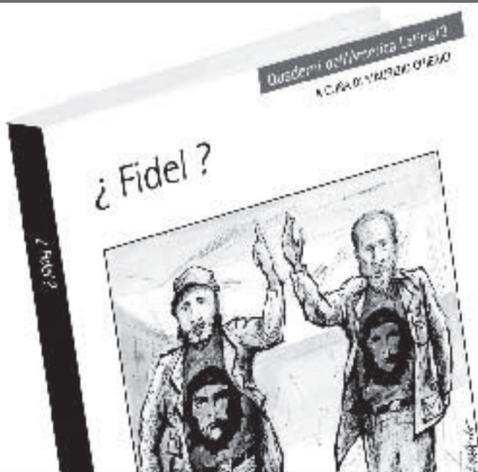
r.b.

Quaderni dall'America Latina | 3

Castro amico del popolo?  
Castro dittatore spietato?  
Rispondono le voci dell'Avana e dintorni  
in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici:  
¿Fidel? e 45 anni dopo.



il primo volume in edicola con **l'Unità**  
da sabato 10 luglio a 5,00 euro in più



**¿Fidel?**

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Roberto Retamar  
Soledad Cruz  
Lisandro Otero  
Alba De Cespedes  
Hildita e Aleidita Guevara  
Alex Fleites  
Leonardo Padura Fuentes

Aldo Garzia  
Ferdinando Targetti  
Gianni Minà  
Alessandra Riccio  
Emanuela Favoino  
Roberto Gottardi



...è giunto il tuo momento non stare a guardare dai, urla a squarciagola dai potere alla parola

ex libris

Frankie Hi-NRG «Verba manent»

la finestra sul cortile

## L'ERESIA E IL DEMONE DELLA CITTÀ IN OMBRA

Gianluca Virgilio

Dalla finestra del mio studio vedo uno scorcio di strada, un tratto assai breve lasciato libero dalla macchia verde di un siliquastro, che si apre a ombrello davanti a casa. Nelle giornate del solleone i pochi vicini rimasti in città fanno a gara per accaparrarsi l'ombra di questo albero, che tutti chiamano l'albero di Giuda. La cicala invisibile frinisce a più non posso e di tanto in tanto passa una gazza veloce e subdola, intenta dall'alto alla sua preda.

Uno dopo l'altro i vicini vanno via, verso il mare, per il grande rito dell'estate, e lasciano un silenzio irrealmente nella strada deserta. Vanno via anche i miei familiari, mia moglie, le mie bambine con l'eterna suocera che mi sostituisce nel dovere coniugale di portare la famiglia al mare, lasciandomi solo con

qualche vago senso di colpa per il mio rifiuto di arrostirmi in spiaggia, un'autentica eresia.

Ora potrei uscire in mutande sul balcone in ombra, senza timore che un mio studente, passando con lo scooter, possa sorprendere seminudo il suo professore. Ma rimango al di qua della porta-finestra, grondante sudore, coi miei libri, in compagnia del demone dell'erudizione. Dovrei avere cinque vite per leggere tutti questi libri e non ne ho che una sola, già piuttosto annosa.

Guardo il pezzetto di strada superstita dove passa un'auto ogni venti minuti. Mi piace partecipare al gioco dello stare alla finestra e guardare quello che fuori avviene, ha il sapore antico della poesia medievale, quando una donna gentile e pietosa poteva



salvare dal vano di un balcone il povero Alighieri prostrato per la morte di Beatrice. Ma qui non passa nessuno e io non sono una donna gentile e pietosa né ho voglia di leggere e di stare in attesa. Andrò via, prenderò il mio scooter e ripasserò per tutte le strade della città.

C'è sempre chi si dimentica di partecipare ai riti collettivi e preferisce la tranquillità della città abbandonata, l'ombra di qualche bar dove fare due chiacchiere, senza altre pretese. So bene che fra un'ora sarò ancora qui, dietro questa finestra, al riparo del mio albero, preda dello stesso demone, ma so anche che di nuovo me ne potrò andare via, dove è sempre possibile che la mia eresia trovi un temporaneo conforto da qualche parte della città in ombra.

### Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

Lello Voce

TENDENZE

# POESIA

## Te la suono e te la canto

La poesia, si sa, è la cosa più bella che ci sia, è «giovane e bellissima», come dice Alda Merini, ma, se è davvero così e se oggi la poesia torna ad essere interessante, coinvolgente, addirittura di tendenza, se il suo pubblico cresce costantemente, ciò non è certo merito delle mega-iniziativa editoriali di questo, o quel quotidiano, che vomitano in edicola migliaia di libri di cui già esistono altrettante copie in circolazione, facendo spesso una sorta di marketing dell'archeologico, del già letto, un tripudio del vetero-pocket inutilmente ri-ri-editato, e che anzi si limitano a tentare di cavalcare l'onda.

Se meriti ci sono, in questo tornare della poesia alla ribalta della società, essi sono piuttosto dei poeti, di una serie di poeti nuovi, spesso «ad alta voce», che stanno radicalmente rinnovando lo scenario della poesia italiana e che spesso invadono altri territori - non solo costruendo incroci e melting con altre discipline artistiche (musica, teatro, video), ma anche scrivendo prosa d'ogni genere (dagli aforismi alle operette filosofiche e, naturalmente, ai romanzi, dalle pièces teatrali ai testi di canzoni) - e di una ricca costellazione di piccoli editori, associazioni culturali, club, singoli intraprenditori, che stanno producendo (e auto-producendo), distribuendo tutto questo, dandogli visibilità sotto forma di nuovi prodotti

(libri-dischi, oggetti multitask, video clip, e-press, weblog) e nuovi eventi (festival di poesia, poetry slam, spettacoli di "live poetry"). Per altro verso, non si è certo fermata la produzione di testi più tradizionalmente ospitabili su carta, ed anche in questo caso spesso ci si trova di fronte a prove di eccellente livello, tanto che a tentare di fare ciò che io tenterò di fare qui di seguito, e cioè una sorta di rassegna di quanto c'è di nuovo e buono in poesia, il rischio, anzi la certezza, è quello di parlare solo della punta di un iceberg, dimenticando molto di quanto andrebbe invece necessariamente ricordato. Prova - questa ricchezza e il suo procedere comunque ai margini della semiosfera, tanto quanto la sua inarrestabile avanzata verso il cuore del «capitale simbolico» - della condizione per molti versi barbarica in cui è stata ridotta la cultura di questa nazione e insieme della forza degli anticorpi che la società e le sue culture, per quanto residuali, sono capaci di mettere in campo.

Sia come sia, una cartografia, per quanto lacunosa, può essere utile comunque e così si potrebbe iniziare segnalando alcune rimarchevoli sortite in territori «altri». Ad esempio il bellissimo libro di prose, calembour ed aforismi, *Le anatre di ghiaccio* (l'ancora del Mediterraneo) di Mariano Bairo, vero e proprio «zibaldino» teso a scoprire, sotto la piega dello spettacolare privilegio occidentale, le contraddizioni che fanno di noi tante «anime corte», o la travolgente operetta filosofica *I pastori di Dolly* (Onyx), della poetessa russa, ormai naturalizzata romana, Alexandra Petrova, la cui comicità amara e apocalittica fonde - come notato da Aldo Nove - Bulgakov e Gogol con atmosfere da



Un disegno di Jay Bevenour per un «poetry-slam» americano

*Reading, poetry-slam jazz-poetry, web-log poemi in video e su cd: il far versi torna davvero alla ribalta e s'incrocia con altri media artistici dalla musica al teatro dalla tv a internet Ecco una mappa di quel che c'è di nuovo*

«Chemical Brothers e Aphex Twin» e con le loro «visioni epocali di mutazione terminale».

Sul versante della produzione poetica vera e propria sono molti i libri di autori delle ultime ed ultimissime generazioni che meriterebbero d'essere segnalati. Per citare ciò che mi pare davvero imprescindibile, inizierei dall'uscita, presso le Edizioni d'If, certamente una delle editrici più attive in poesia nell'ultimo biennio, di *Penelope* di Rosaria Lo Russo, approdo cartaceo di un efficacissimo monologo nato vocale, all'interno della realizzazione dello splendido spettacolo multimediale *Hypertext Ulysses* di Luigi Cinque, di *Bilico* di Andrea Inglese, che con questo smilzo libretto, in cui una scrittura acre distilla immagini corrosive e terminali, si conferma una delle voci più autorevoli e mature della sua generazione, di *Coro dall'acqua per voce sola*, di Tommaso

Anche se il tradizionale libro resiste crescono le iniziative di poesia «ad alta voce» eseguita su un palco o registrata in digitale

Otonieri, de *La giustizia* di Massimo Sannelli, degli *Sparigli marsigliesi* ancora di Bairo e di *Lager* di Franco Buffoni.

Buffoni medesimo è poi editor dell'*Ottavo quaderno di poesia contemporanea* che annovera tra i suoi autori Luigi Soggi, col suo ilarotragico, riuscitissimo, *Il rovescio del dolore*, e Tommaso Lisa con *Black Hole* - riduzione di un ben più grande *Pornorama* - esercizio di un barocco di secondo grado, a volte realmente memorabile. E poi andrebbero qui fatti almeno i nomi di Gabriele Pepe, Marco Mantello, Francesca Reboli e quello di Marco Simonelli autore di *Sesto Sebastian* (Lieto Colle) un tritico esemplato

su modelli da sacra rappresentazione, che regala momenti piuttosto impressionanti di espressionismo linguistico cadenzato su ritmi da cupa cantilena rimata. Non bastasse quanto sinora elencato, nasce addirittura una nuova rivista, *Sud* (Dante e Descartes), diretta a Parigi dal poeta napoletano Francesco Forlani, sul-

le cui pagine può capitare di incontrare Kundera a braccetto con Ghirelli e con le nuove generazioni della letteratura contemporanea europea, un condensatore di parole e immagini che fa della glocalità, della sua capacità di mescolanza di impulsi diversi, che passano per Napoli, Parigi, Lisbona, Praga, Milano, la carta più efficace per riproporre un medium - la rivista di letteratura - che appariva appena ieri definitivamente tramontata.

Ma là dove è più forte il ribollire è nel campo della poesia ad alta voce, della «live poetry», della poesia da eseguire sul palco e da conservare su supporto digitale e sono davvero molti i dischi e i libri-dischi di poesia appena editati, o che stanno per vedere la luce.

Si potrebbe cominciare dal mondo del Poetry Slam, dove il Gruppo Sparajurj (<http://www.sparajurj.com>), dopo aver auto-prodotto il suo primo, omonimo, cd, tutto giocato sull'equilibrio disacratorio tra parole e campioni musicali «storici», con risultati spesso davvero imperdibili, si lancia ora nell'avventura editoriale vera e propria e annuncia l'uscita di una serie di dischi di slammer italiani, da Sara Ventroni a Stefano Raspini e Filippo Timi. La neonata Effigie di Giovanni Giovanetti presenta, invece, il secondo libro-disco di Rosaria Lo Russo *Lo Dittatore Amore. Melologhi*, in cui la

«poetice» toscana interpreta con la sua solita maestria una poesia che oscilla tra la beante alterità mistica e l'atroce discesa nel qui e ora, per fare a pugni con le ipocrisie e lo squallore disarmante dell'oggi, grazie a un lessico personalissimo che sa accendersi di continui scatti d'invenzione, fino allo sberleffo. Marco Palladini, col suo *Destinazione Loa - Trans Kerouac Road*, in uscita per Zona, si affida a una rock-poetry sapientemente effettata e interpretata con grande perizia da un vocalità calda, appoggiata su campioni musicali efficaci, per costruire una sorta di «dichiarazione frontale» di dissenso che ripercorre le tappe fondamentali del Beat.

Piuttosto diverso, sia per quanto riguarda i testi, qui piani e quasi minimali, che per quanto concerne i suoni, è *Le note richiamano versi* (abeaforjazz ed.), prodotto di «classico» di jazz-poetry in cui su tessuti be-bop di buon livello la voce di Enzo Marangelo recita, con accenti a volte sommessi, a volte quasi futuristi, i testi

Una miscela di linguaggi e di generi e una forma di resistenza culturale che sta mutando il panorama poetico italiano

di Domenico Cipriano che narrano di musica e vite «alla Birdland» in un mondo in cui ormai «le persone / cercano di somigliare ai piatti che regalano». Un altro dei più validi tra i nuovi poeti italiani, Enzo Mansueti, sta intanto terminando la produzione di *Zona Braille* - progetto di poesia fonografica, il suo

primo cd, che sin dal titolo fa comprendere come la poesia si sposti in una zona «cieca», di percezione tattile, acustica. Mansueti - già cantante e autore dei testi della band post-punk The Skizo - costruisce, con la collaborazione di Davide Viterbo e Angelo Ruggiero, sapienti atmosfere a cavallo tra post-rock e musica digitale che colpiscono nel segno.

Ma se questo è (almeno in parte) l'oggi e il domani delle produzioni sonore italiane, la rassegna non sarebbe completa se si tacesero i nomi di Isabella Bordini, spericolata sperimentatrice di parole e suoni nelle sue *PoetryBox*, di Giovanna Marmo e del suo gustosissimo *Sex in Legoland* (DeriveApprodi ed.), quello di Roberto Paci Dalò e dei suoi *Giardini Pensili* (<http://www.giardini.sm>), tra i primi in Italia ad intuire e a mettere in pratica tutte le incredibili possibilità che si aprono quando la poesia incontra la musica, e quelli di due vere e proprie «band» di poesia, i ResiDante (con *Il fronte interno*) e Progetto Vox Libris (con *Racconti elettrolitici*), editi appena ieri da Luca Sossella.

Accanto ai dischi di poesia, poi, come in altri ambiti editoriali, anche gli autori in versi si stanno confrontando con i cosiddetti «prodotti multi-task» ed è proprio in questo campo che mette conto di segnalare l'uscita di due opere di grande valore.

*Prima di tutto 33 Giri - Stereo LP* (Gallo e Calzati ed.) di Vincenzo Bagnoli, in cui un testo poetico assolutamente convincente, che giustamente Guido Caserza nell'Introduzione definisce «potentissima macchina semiotica», in un vorticare di citazioni e invenzioni che disegna uno dei risultati più convincenti dell'avant-pop italiano in versi, si accompagna a un raffinatissimo cd audio, realizzato in collaborazione col musicista Nicola Bagnoli: una mescolazione di timbri e atmosfere che si stende come una patina sulla lettura dei versi del libro aperto davanti agli occhi, ricordando certe sonorità da Radio-Poetry, alla maniera australiana del geniale Allen Vitzen.

Gabriele Frasca, invece, sempre presso la vulcanica Edizioni d'If, ripropone il suo romanzo *Il fermo volere*, riscritta ironica e disincantata dell'indimenticabile *Spirit*, facendolo accompagnare dalle strisce a fumetti di Nicola Dalisi, interpolando, tessendo, facendo cortocircuitare prosa letteraria e balloon delle strip con effetti davvero apprezzabili. A tutto questo è unito un cd audio, *Merrie Melodies*, realizzato da Frasca in collaborazione col musicista Steven Brown, tratto da un'opera più ampia, prodotta per l'indimenticabile programma radiofonico *Audiobox* di Pinotto Fava. Il disco di Frasca e Brown, appena undici minuti di suoni e parole, è costituito di pillole a volte brevissime, ma sempre fulminanti, in italiano e inglese, che la voce e la musica di Steven Brown scopoliscono con sonorità minimali e insieme complesse, mai casuali, strette al ritmo delle parole dallo scandirsi dei timbri, dei loro colori. Ironico, inteso, efficace, *Merrie Melodies* è senz'altro il prodotto musicalmente e poeticamente più maturo e essenziale tra quanto mi sia capitato di ascoltare ultimamente in Italia.

Ciò che viene fuori, a voler tirare le somme di questo lungo e pure lacunoso elenco, è un quadro vivissimo in cui il trans-genderismo delle forme e dei media, dei linguaggi e dei generi, sta completamente mutando il paesaggio della poesia italiana nel tentativo cocciuto e mai inutile di trovare strategie di resistenza, minimali ma indispensabili, oserei dire fondamentali, all'inquinamento dell'immaginario collettivo indotto dalla putrefazione della società dello spettacolo. Scommetterei - inoltre - che tra tutto ciò che qui, per ignoranza, cecità, o mancanza di spazio, non è stato citato, ci sono autori e opere altrettanto, ed altrettanto interessanti. Scommessa facile a vincere, questa, e che pure qualsiasi censore avrebbe il dovere di fare, se non per modestia, almeno per onestà e perizia filologica.

# Edward S. Curtis

© 2004 CCPL

## *L'eredità degli Indiani del Nord America*

Palazzo Magnani, Reggio Emilia

18 aprile - 15 agosto 2004

Orari: 10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30 - Lunedì chiuso - Giovedì, venerdì, sabato e domenica anche 21.00 - 23.00  
Biglietti: € 5,00 intero - € 4,00 ridotto - € 2,00 studenti



Corso Garibaldi 29  
42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522 454437 - 444406  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)



Con il contributo di



campagne

**DONA UN EURO PER SALVARE IL PATRIMONIO ARTISTICO**

Il 25 e il 26 settembre prossimi gli italiani potranno partecipare al recupero del patrimonio storico artistico delle loro città. Basterà infatti donare anche un solo euro per contribuire al restauro di un'opera d'arte. Si tratta della prima edizione delle Giornate di raccolta fondi a favore dei beni culturali, un evento promosso dalla Fondazione CittàItalia, presieduta da Giuseppe De Rita, in collaborazione con la Rai che realizzerà la campagna di comunicazione, e altri importanti partner, pubblici e privati. Ventuno le città coinvolte finora nel programma che hanno anche indicato le opere da restaurare.

nomine

**LA GNAM DI ROMA HA UNA NUOVA SOPRINTENDENTE**

Stefano Miliani

Le caselle dei soprintendenti vacanti vengono riempite e una delle postazioni più delicate e cruciali, quella della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, è stata di fatto riempita: al posto di Sandra Pinto, che si è recentemente dimessa, a guidare il museo d'arte dell'800 e '900 in via di trasformazione (con discussa ristrutturazione di un'ala) sarà Maria Vittoria Marini Clarelli. L'ha spuntata sulla concorrente che ambiva alla medesima carica, Anna Imponente, da un paio d'anni soprintendente al patrimonio storico e artistico dell'Aquila a suo tempo contestata dalla Uil per ragioni di tutela. Se siete tra quelli che fremono per vedere qualcuno, in questo caso la Clarelli, alla guida dell'istituzione che raccoglie opere dal neoclassicismo di Canova a De Chirico, Balla, fino a Fontana, Burri, Schifano, e che attraverso

una fase delicata e non può restare senza testa, dovrebbe pazientare un po', forse fino a settembre: in sostanza in questi giorni sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale il nuovo regolamento (la Corte dei conti ha fatto dei rilievi per cui c'è stato un ritardo) che formalizza tutte le nomine dei dirigenti del ministero riformato, da questa pubblicazione devono passare 15 giorni, siamo alle porte di agosto, i dirigenti metteranno la firma sulle caselle dei soprintendenti da sistemare ma volete che la mettano alle soglie del mese più deserto d'Italia? Tutto può essere, ma è improbabile. Anche se a Roma, anzi nel Lazio, sarebbe già deciso come riempire un'altra casella, quella della soprintendente al patrimonio architettonico e paesaggistico del Lazio: sarà l'architetto Anna Maria Affanni, autrice di una carriera insolitamente rapidis-

sima e stupefacente dopo appena due anni alla direzione della soprintendenza analoga per l'Abruzzo fa ritorno nella capitale e con i panni di responsabile dei monumenti del territorio regionale Roma esclusa.

Parte invece con una carriera alle spalle molto solida Maria Vittoria Clarelli. Storica dell'arte che ha studiato arte sacra, lavora alla tutela del patrimonio del dicastero con il direttore Mario Serio, si occupa di beghe giuridiche e amministrative, ha partecipato a un progetto internazionale sui problemi dei musei, ha collaborato con la Direzione delle arti e dell'architettura contemporanea, parla anche inglese e francese, ha lavorato già alla Gnam. La contemporaneità non è la sua specializzazione, tuttavia non è affatto detto che sia un problema: Maria Clarelli sostituisce quasi dieci anni di «regno»

della Pinto che non si è chiuso tanto in bellezza bensì accompagnato dalla pesante ombra proiettata dalle durissime polemiche contro il progetto, che definire controveroso è poco, di distruggere l'ala Cosenza per ampliare la Galleria. E anche le polemiche l'hanno costretta alle dimissioni dopo pochi mesi quando, a gennaio, aveva chiesto una proroga come soprintendente di due anni.

Ah, una curiosità: avete presente la Arcus, la società che deve raccogliere fondi per l'arte da cantieri del ministero dei lavori pubblici? Il ministro per i beni culturali Urbani la sbandiera come gran cosa da tempo, solo che il decreto interministeriale (suo e di Lunardi) per tirar fuori i quattrini e avviare il capitolo di bilancio ancora non c'è. Ma non dovremmo sorprenderci: annunciare è una specialità, in questo governo.

**Quei pensieri lunghi di Berlinguer**

*Al convegno in Campidoglio le intuizioni del segretario del Pci alla luce del presente*

Bruno Gravagnuolo

Berlinguer, la controrevisone è cominciata. E dopo la stagione degli anni novanta, dominata dall'idea dei ritardi e dei limiti del berlinguerismo - colpevole di aver frenato l'evoluzione del sistema politico - oggi s'afferma un'idea più equanime della figura del leader. E dell'impulso che seppe dare all'evoluzione della democrazia italiana, oltre che del Pci. Assieme a un'idea della politica non coincidente con l'etica, ma non disgiunta da essa. E ancora: tornano d'attualità alcune intuizioni di lunga durata. I famosi «pensieri lunghi», che poi sono quelli che compaiono nel titolo di questa due giorni in Campidoglio, iniziata ieri, aperta da una relazione del sindaco Veltroni e coordinata da Chiara Valentini, giornalista e studiosa di Berlinguer. Si chiama *In compagnia dei pensieri lunghi* questo convegno su Enrico Berlinguer, 20 anni dopo. E la prima giornata ha visto alternarsi al microfono, con Valentini e Veltroni, Francesco Barbagallo, Pietro Scoppola, Giulio Andreotti, Ugo Intini, Fabio Mussi (nel pomeriggio con Valentino Parlato, c'erano Andriani, Carlo De Benedetti, Trentin e Bertinotti).

E quali erano questi pensieri lunghi? Eccoli. Intanto uno stile del far politica, sobrio, asciutto, antiretorico, dal carisma schivo e onesto. Tutte le virtù che generarono la grande commozione di massa - come spiegò Andrea Barbato - attorno a un funerale pari a quello di Togliatti. Poi, la percezione della dimensione mondiale della politica. Con poli, soggetti e identità diverse, fuori dagli schemi del comunismo storico. Sul processo di un mondo globale visto con occhi «kantiani» (lo ricordavano sia Mussi che Veltroni). Ancora: la comprensione lancinante del nesso politica/affari. In un'Italia la cui modernità mostrava forti tratti regressivi e cor-

porativi. Infine, l'austerità, dileggiata a suo tempo e oggi rivalutata persino da Ugo Intini, nella prospettiva di un modello produttivo equo e sostenibile, «incentrato su nuove relazioni tra nord e sud del mondo». Non basta. Perché, lo ricordava Chiara Valentini (di cui è stato appena ripubblicato dagli Editori Riuniti, in una nuova edizione, il suo *Berlinguer, l'eredità difficile*), acuta fu in Berlinguer la comprensione del potenziale liberatorio incarnato dalla rivoluzione femminile. E soprattutto la codifica inequivoca della «democrazia come valore universale». Il che rappresentò da un lato, un contributo alla definitiva legittimazione reciproca delle parti in lotta nel nostro paese, oltre la guerra civile ideologica. Dall'altro, il saldo radicamento del Pci nell'occidente, sia pur sul crinale della tanto discussa «terza via».

Son tutte cose che le relazioni, a cominciare da quella di Veltroni, hanno ripercorso in lungo e in largo. Il sindaco di Roma segnalava in particolare due aspetti. L'«apertura al futuro» del segretario Pci, tanto sulla tecnologia quanto sulle questioni planetarie. E la «discontinuità nel solco comunista», non disgiunta da una «politica alta» travalicante le fazioni. Nondimeno anche Veltroni, «figlio» di Berlinguer, non rinunciava a evocare «le mancate accelerazioni» del berlinguerismo, in un'epoca in cui la sintesi egemonica e gramsciana del miglior Pci si sfaldava. Sotto i colpi di un mondo bipolare in crisi, e quelli del sistema politico bloccato, e perciò degenerante. E qui si intravedono i nodi irrisolti, gli scogli contro cui si infranse la «sfida interrotta» di Berlinguer. Lo ha detto bene Mussi. La sua innovazione «fu il punto più estremo a cui potesse spingersi una forza comunista», spinta in avanti certo dalla sua forza propulsiva etica e dai suoi legami di massa, ma paralizzata dalla sua stessa forma identitaria. E la spiegava bene Francesco Barbagallo, la



Il segretario del Pci Enrico Berlinguer

**da Roma a Vigevano**

Ieri la prima giornata del convegno «In compagnia dei pensieri lunghi, Enrico Berlinguer vent'anni dopo», Nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Stamane alle 10 mattina dedicata al «Governo mondiale», coordinata da Franco Venturini. Con relazioni di Giorgio Napolitano, Gentiloni, D'Agata, Cardinal Silvestrini, Amos Luzzatto, Piero Fassino, Mikhail Gorbaciov. Nel pomeriggio alle 15 tavola rotonda coordinata da Ezio Mauro, direttore di «Repubblica», con Pierferdinando Casini, Massimo D'Alema, Eugenio Scalfari. Nei giorni a seguire, a partire dal 10 luglio a Vigevano, si terranno altri tre convegni su Enrico Berlinguer, organizzati da «La Rinascita» (che ha protestato per l'esclusione dal convegno romano). Tra i partecipanti Tortorella, Tranfaglia, Mancino, Bodrato, Cossutta.

natura di quella sfida politica, cauta ma decisa, prudente ma destinata a cozzare contro formidabili resistenze interne e internazionali. Era in pratica il tentativo di «scongela» l'esclusione del Pci dal governo. Scavalcando la paralisi di un'alternativa di sinistra impossibile nei termini del 51%. E spostando a sinistra tutto il quadro nazionale, contro la stasi produttiva, il terrorismo di sinistra e i contraccolpi eversivi. Non si riuscì - secondo Barbagallo - a schiodare la centralità democristiana. Per le pressioni interne ed esterne, per la tragedia Moro, non scesca di misteri. E per la volon-

tà di De Mita di non far da sponda ad un'alternativa democratica» la cui ripulsa comportò la manovra di Craxi al centro. Parla Scoppola. Che descrive Berlinguer proteso egemonicamente a far slittare a sinistra la Dc, con un Moro disposto a legittimare il Pci, ma non propenso a una «grande coalizione in vista di un'alternativa» (pur da lui contemplata). E quanto all'oggi, lo storico cattolico dice: «Nella lista unica sopravvive il nucleo razionale del compromesso storico: unità in un solo soggetto delle grandi componenti democratiche italiane, cattoliche, liberali e socialiste». Andreotti, allinea istantanee storiche. Dal Berlinguer che lo contrasta aspramente al tempo del governo Andreotti-Malagodi, a quello che dialoga nel 1976. Ricorda la prudenza e l'onestà politica di Berlinguer, teso a negoziare - con lui premier - «astensione su programma contrattato». E chiude addirittura con un elogio del «Berlinguer europeista». Intini, craxiano di punta venti anni fa, rende onore all'antico avversario: «Lui capi la generazione della politica, noi ne fummo invidiosi. Lui non comprese le riforme istituzionali. Noi sì, ma le abbandonammo. Psi e Pci, per opposta egemonia, si fecero la guerra civile, e fu catastrofe comune».

Chiude Mussi sullo stesso tema: «C'era un iato tra alternativa democratica e unità della sinistra. E dalla mancata ricongiunzione tra Psi e Pci venne poi fuori la deriva populista e antipolitica del presente, che ha consegnato il potere a Berlusconi». Il «partito riformista di oggi»? Per Mussi «non è affatto l'epilogo necessario della sfida incompiuta di Berlinguer». Anzi, è «cattivo storicismo pensarlo». Semmai, aggiungiamo, proseguire quella sfida significa allearsi col centro democratico, senza mollarlo né fondersi. E tenendolo a sinistra. A sinistra, dopo quel «comunismo» che Berlinguer non volle superare. Malgrado fosse oltre.

Nel libro di Ermanno Vitale «Ius migrandi» un'analisi del fenomeno fuori dagli schemi socio-politici e che attinge alle figure letterarie antiche e moderne

**Erranti, profughi, marrani: i tanti nomi dell'emigrante**

Mauro Barberis

C'è modo e modo di parlare d'emigrazione. C'è il modo «freddo» di demografi e scienziati sociali, che parlano di flussi migratori come gli zoologi parlano del ritorno delle folaghe, o i medici dei reni migranti. C'è il modo «caldo», o meglio surriscaldato, dei demagoghi da trattoria, che evocano apocalissi migratorie fra la cassoe-

**Ius migrandi. Figure di erranti al di qua della cosmopoli**  
di Ermanno Vitale  
Bollati Boringhieri  
pp. 161, euro 14,00

gregato» (p. 24). Queste cinque figure principali - ma altre fanno capolino nel testo - sono riprese, non da testi di sociologia o di filosofia, ma dalla letteratura antica e moderna: risultando ciononostante, o forse proprio per questo, molto più eloquenti di qualsiasi discorso sociologico o filosofico sull'argomento.

La prima figura è l'emigrante, che assume i tratti inquietanti dei reietti di *Furore*: non la trasmissione di Raidue, beninteso, ma il libro di John Steinbeck sui proletari statunitensi respinti verso ovest dalla grande depressione del 1929. La seconda figura è il profugo, che prende a sua volta le sembianze degli ebrei riparati in America per sfuggire al nazismo, e che la Han-

nah Arendt di *Noi profughi* dipinge come bizzarramente inclini all'ottimismo, salvo precisare subito dopo: «c'è qualcosa che non va nel nostro ottimismo. Tra noi ci sono degli strani ottimisti, che dopo aver fatto un mucchio di discorsi ottimistici, vanno a casa e aprono il rubinetto del gas» (p. 55; trad. it. mod.).

La terza figura è il marrano, l'ebreo convertito a forza nella Spagna dell'Inquisizione, diviso fra la fede dei padri, che spesso continua a coltivare di nascosto, e una fede troppo nuova per non renderlo sospetto agli inquisitori. E anche il protagonista de *I sommersi e i salvati* di Primo Levi, che di fronte alla selezione naturale al-

l'incontrario del lager, nel quale «sopravvivevano di preferenza i peggiori, gli egoisti, i violenti, gli insensibili (...) le spie», finisce per sentire come una colpa persino il fatto di essersi salvato. Ma è anche il «marrano intellettuale», il migrante del pensiero, l'uomo del dialogo, che rischia sempre di risultare invisivo a entrambi gli schie-

ramenti.

La quarta figura è l'autodeportato: la versione odierna del «servo volontario» di Etienne de la Boétie, rivisitata da Elias Canetti in *Massa e potere*, il fuggiasco mosso da un istinto etologico di sopravvivenza, ma che oscuramente sa di andare incontro a un destino non migliore di quello da cui sta fuggendo. La quinta figura, infine, è l'autosegregato, l'ebreo che, seguendo l'ideale di emancipazione di Theodor Herzl, lascia i ghetti europei per andare a costruirsi un nuovo in Israele: uno Stato ebraico che esclude i non-ebrei sin dalla bandiera, per non parlare dei rapporti con i palestinesi.

Vitale conclude questa felice narrazione di una storia infelice confrontandosi sia con l'interpretazione del fenomeno migratorio avanzata da Remo Bodei in *Desti-*

*ni personali* (Feltrinelli, Milano, 2000), sia con la soluzione dello stesso problema proposta da Sandro Mezzadra in *Diritto di fuga* (Imbert-Corte, Verona, 2001). Sull'interpretazione di Bodei, Vitale sostanzialmente concorda: i migranti stigmatizzati mostrano le barbare latente nello stesso Occidente che li stigmatizza. Spesso, anzi, è proprio la memoria della nostra emigrazione a farci negare agli altri il diritto di migrare: come in Italia, dove a essere più ostile agli immigrati, talvolta, è proprio il migrante di ieri, il migrante che è arrivato prima.

Sulla soluzione del diritto di fuga, sostenuta da Mezzadra, Vitale invece discorda, e adotta una soluzione diversa: la soluzione liberale del diritto di migrazione (ius migrandi), ossia della libertà «locomotiva», di muoversi e di andare dove si vuole. È difficile non concordare con lui: il diritto d'immigrazione (o d'ingresso) deve aggiungersi al diritto d'emigrazione (o di uscita) già sancito dall'art. 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Questo, peraltro, è solo un inizio di soluzione: come ci ricorda Norberto Bobbio, maestro di Vitale, i diritti scritti nelle dichiarazioni vanno poi garantiti dalla politica, e sia pure da una politica infinitamente più lungimirante e umana dell'attuale.



**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contattate il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

L'autore, allievo di Bobbio va oltre le tradizionali interpretazioni del «diritto di fuga» per sostenere la libertà di muoversi e di andare dove si vuole

# La sinistra, il centro e le grandi manovre

**L**e prospettive del centro-sinistra e le nostalgiche neocentriste

Tutto il quadro politico italiano si è rimesso in movimento. Possono realizzarsi dinamiche che consentono una vittoria delle forze del centrosinistra, ma possono prevalere anche altre dinamiche che isolano la sinistra e condannano il Paese a una fase di neocentrismo. Può essere, certo, che, secondo un'antica tradizione nazionale, tutto cambi perché nulla cambi, perpetuando così il dominio dell'attuale Presidente del Consiglio. Ma è ragionevole pensare che questa volta per Berlusconi sarà assai difficile mantenersi in sella sul lungo periodo. Con l'eclisse dell'uomo simbolo della finanza creativa, si chiude anche la fase della politica creativa, dei fumabolismi, e degli arzigogoli di governo. In realtà si è scisso il blocco sociale che aveva consentito alla Casa delle libertà di vincere alle precedenti elezioni politiche. Da questa scissione, ancora a mio avviso non pienamente compiuta, dal risultato delle elezioni, dal fallimento delle politiche e in particolare delle politiche economiche, è nata la crisi di governo che oggi si manifesta in tutta la sua drammaticità.

La spaccatura fra le forze politiche di maggioranza - da un lato Forza Italia e la Lega, dall'altro l'Udc e An - corrisponde sia a importanti defezioni del blocco di potere - Confindustria, Bankitalia, parte delle gerar-

chie - sia alla sconfitta dell'anima ultraliberista rispetto alla composita anima "sociale" presente nel governo. E' per questo che, essendo questa una crisi strutturale, è necessario che il governo richieda la fiducia in Parlamento e, ove questa mancasse, il Paese sia messo subito in condizioni di decidere da chi farsi governare attraverso le elezioni anticipate.

Qui c'è la prima grande questione: solo un cieco non si è accorto delle grandi manovre in corso per costituire in Italia un nuovo centro che escluda sia l'estrema destra che la sinistra. Tale nostalgia neocentrista è evidente nelle dichiarazioni dei più autorevoli rappresentanti dell'Udc, ma anche in qualche presa di posizione di qualche dirigente della Margherita. Con An che non sta soltanto a guardare, mi pare, ma che tenta di differenziarsi il più possibile dai destini del Cavaliere presentandosi come partito moderato. Ricordiamoci del viaggio di Fini in Israele, delle sue posizioni sulla legge per il diritto di voto ai migranti, del suo atteggiamento conflittuale nei confronti del premier, dello specifico ruolo di Fini nel determinare le dimissioni di Tremonti.

A queste grandi manovre corrisponde, nell'area di centrosinistra, l'esaurimento della (brevissima) spinta propulsiva del Listone e a maggior ragione dell'idea del partito riformista. Un esaurimento comprensibile e previsto, perché tale prospettiva

*Illusioni e nostalgie spingono per la creazione di un nuovo centro: le forze della sinistra devono rispondere avviando un grande progetto di unità*

ARMANDO COSSUTTA



non aveva né basi storiche né basi politiche, ma insisteva su di un presupposto a mio avviso, astratto, che riguarda più il ciò che si vuole del ciò che si può. Ma se è vero che tale prospettiva si è esaurita, o comunque ha molto ridotto la sua fascino, si è così riconsegnata la Margherita all'area di centro e i Democratici di Sinistra all'area di sinistra. Si riapre perciò, e mi pare un fatto positivo, una discussione sulla rappresentanza. Non ho dubbi che la Margherita debba rappresentare prevalentemente i ceti moderati, perché ciò è nella natura delle forze che alla Margherita diedero vita: il partito popolare e il partito democratico. Forze democratiche che corrispondono ad ampie fasce di elettori senza dubbio antiberlusconiani, ma non per questo di sinistra. Ceti medi, borghesia illuminata, classi sociali moderate. Ma non ho dubbi neppure sul fatto che i Ds debbano tornare a rappresentare pienamente quello che convenzionalmente chiamiamo il popolo di sinistra: lavoratori, giovani, donne, pensionati che hanno bisogno di una rappresentanza politica autonoma e che hanno mandato un messaggio di critica alla linea dei Ds, quando confusi nel Listone, attraverso un voto insoddisfacente. Oggi la sinistra è ampia, ma divisa e per alcuni aspetti non organizzata, ed è rappresentata politicamente in particolare dai Ds, dal Pdc, dai Verdi e da Rifondazione. Non è forse

giunto il momento di rilanciare l'idea di una grande sinistra strategicamente alleata col centro democratico per il governo del Paese? L'idea, cioè, di una confederazione di forze politiche e sociali di sinistra? L'idea di una sinistra unita ma plurale? A me pare di sì. Penso a una confederazione in cui nessuno sia appiattito sull'altro, ma ciascuno la caratterizzi avanzando proposte di contenuti e di programmi e portando ciascuno la propria identità ideale.

Avviare questo processo di unità vorrebbe dire anche, credo, operare concretamente per un miglioramento della qualità della sinistra italiana. E vorrebbe dire anche restituire al nostro Paese una sua peculiarità storica - una grande sinistra - al servizio del futuro, cioè del governo della trasformazione. Si lavori contemporaneamente per l'unità di tutto il centrosinistra, sconfiggendo ogni illusione neocentrista. Si lavori con i programmi e con gli uomini, cominciando dal leader dell'alleanza di governo. Il leader c'è già. Si chiama Romano Prodi. Prima si avvierà questo processo, meglio sarà per le prospettive dell'intera democrazia italiana. I Comunisti italiani si mettono in campo per promuoverlo e sostenerlo, a partire dal risultato elettorale conseguito alle europee, il 2,4%. Una cifra che può apparire modesta, ma che può essere molto pesante, forse decisiva per vincere. Questa è la sfida che lanciamo.

## Cristian che si uccise per uno spinello

PIERO RUZZANTE

Segue dalla prima

È l'ultima volta in cui qualcuno sente la sua voce. Poi il ritrovamento della macchina, quella stessa notte, nei pressi del fiume Brenta e il sospetto che qualcosa di irrimediabile sia accaduto comincia a farsi strada, inesorabile. La conferma meno di una settimana dopo, quando il fiume Brenta restituisce il suo giovane corpo privo di vita. È morto per tre grammi di hashish, poco più di uno spinello, una quantità che non uccide nessuno, ma la vergogna in una società perbenista può essere più letale di qualunque sostanza tossica. E così è stato. E

pensare che Cristian, per la legislazione attuale, aveva commesso insieme ai suoi amici solo un'infrazione amministrativa. Mi chiedo cosa succederà quando detenerne poco più di una canna diventerà - grazie alla proposta di legge Fini - un reato penale che prevede dai 6 ai 20 anni di carcere. Una follia! Immaginate cosa potrà accadere a migliaia di ragazzi e di ragazze, potenzialmente a milioni di cittadini italiani (visto il numero di consumatori abituali o saltuari di droghe leggere), quando se entrerà in vigore una legge assurda, ideologica, insensata. Invece di colpire i grandi trafficanti di stupefacenti la destra vuole perdere tempo,

forze, intelligence di polizia per inseguire e perseguire ragazzi, spesso giovanissimi, che non compiono alcun reato e ciò che fumano è sicuramente meno pericoloso e dannoso (secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità) dell'uso di droghe legali quali l'alcool e gli psicofarmaci. Così, in un Paese in cui si possono rubare milioni di euro ai risparmiatori falsando i bilanci senza temere nulla, vista la depenalizzazione di questo gravissimo reato, rischia di iniziare una caccia alle streghe dalle conseguenze inimmaginabili. In tutto il mondo civile gli addetti ai lavori, spesso gli stessi rappresentanti

delle forze dell'ordine, hanno compreso - lavorando sul campo - che la repressione verso i consumatori non porta nessun risultato nella lotta contro la droga. Solo la prevenzione, l'educazione nelle scuole, la promozione di stili di vita sani, interventi sociali in grado di sanare situazioni familiari difficili, spesso disperate, possono allontanare giovani e meno giovani dall'abuso di sostanze stupefacenti. Il tutto accompagnato da una politica di riduzione del danno, in grado di eliminare per i tossicodipendenti i rischi legati all'overdose, all'Aids e ad altre mortali malattie. Nulla di tutto questo interessa la destra, che ritiene sbagliata qual-

siasi politica di prevenzione e si avvicina al problema solo con una logica punitiva, che fa sempre danni gravi, a volte irreparabili, come nel caso del giovane ragazzo di Vigodarzere. La criminalizzazione, il proibizionismo sono buoni solo a portare qualche voto in più, ma non risolvono nessun problema. Lo dimostra la storia, basti pensare al proibizionismo americano contro l'uso dell'alcool. Mi domando poi come mai, in questo Paese, si dovrebbe finire in galera per una canna, mentre nelle tv berlusconiane e in quelle Rai vanno in onda decine di spot pubblicitari che invitano a consumare bevande superalcoliche, che fanno morire

- per abuso - decine di migliaia di persone ogni anno, senza contare le morti causate dagli incidenti stradali. Ho sperato fino alla fine, con tutto il cuore, che quel ragazzo "scomparso" si fosse limitato a fare una lunga passeggiata per trovare le parole giuste, in grado di spiegare ai suoi genitori che non c'era nessun motivo per vergognarsi di lui. Non è uno spinello che fa la differenza tra un bravo ragazzo e un poco di buono. Ma la generosità, le amicizie, la coerenza, la disponibilità ad aiutare gli altri sono l'unico metro in grado di misurare lo spessore di una persona. Purtroppo Cristian

non se l'è sentita di spiegare questa semplice verità ai genitori, non ha trovato la forza per mandare a quel paese i bacchettoni, pronti a criminalizzarsi per uno spinello. Ha scelto di morire pur di non sopportare l'etichetta che i ben pensanti sono sempre pronti ad attaccarti addosso, come fossi un vestito esposto in vetrina. Non trovo più parole per rendere giustizia a questo ragazzo. Non trovo più parole per invitare tutti a riflettere su temi troppo delicati per consentire a chiunque il ricorso a ricette facili e banali.

presidenza gruppo Ds- l'Ulivo  
Camera dei deputati  
www.pieroruzzante.it

**Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

### UN SMS AL SIGNOR INTERIM

**L**o so, non dovrei continuare a occuparmi di Silvio Berlusconi. Non dovrei, nessuno di noi. Rischiamo di passare per ossessivi, rischiamo, quando andrò a casa, di precipitare nella vacuità della disoccupazione, come truppe smobilizzate che vagolano ricordando rancori scaduti. Per la serie: con chi me la piglio adesso? E ha ragione lui, povera creatura, a sentirsi perseguitato. Lui ha il potere, d'accordo, e noi soltanto, come marinai stizziti, il famoso "diritto al mugugno", per esercitare il quale si è disposti perfino a rinunciare ad una quota del salario, ma la condizione, per così dire, di inferiorità, non ci abilita a vestire i panni del persecutore. La vogliamo piantare? Io sì. Però magari dalla prossima volta. Questo giovedì, per favore, lasciatemi ancora sfogare un po' di lamenti. A stare zitti si rischia l'intossicazione. È l'interim del ministero del Tesoro, che mi è rimasto sullo stomaco. Stilisticamente è l'apoteosi del "ghe pensi mi", triste variabile lombarda, della vora-

rità autoreferenziale. Concretamente, in soldoni, poichè di soldoni si tratta, è un pericolo mortale. Se lo scontornato Tremonti peccava di evanescenza e servilismo, di scarsa competenza e zero autonomia dai desiderata della politica, il signor "Interim" rappresenta il classico salto da un trampolino di pura padella, nel Mar della Brace. La politica, intesa nel senso basso della propaganda infinita, invece di farla "da padrona", la farà da Dio Goloso, uno trino e "quattrino", un Dio sorretto dalla bieca religione del disprezzo per i cittadini. E sì, perché pensare che il taglio delle tasse, possa, unica iniziativa fra mille, assolvere al ruolo di "salvavita" per un gigante assediato dai suoi stessi stipendiati e minacciato dalla sindrome del Piede d'argilla (una necrosi della credibilità difficile da guarire con le pur opportune amputazioni), rivela ciò che il Presidente del Consiglio pensa di noi. Che ragioniamo con le tasche? Che non ce ne frega niente dell'equità, che vogliamo soltanto non pagare?

Che odiamo ogni tassa e balzello e siamo disposti ad accettare come Dio Capo Padre Monarca e Ministro chiunque ci liberi dalla denuncia dei redditi? Non è così. Noi lo sappiamo. E, se vogliamo fare una cosa di sinistra, facciamoglielo sapere anche a Lui. Un bell'esse-emme-esse così concepito. «Viva le tasse. Purchè le paghino tutti. In proporzione al danaro che guadagnano. Viva le tasse. Purchè i soldi rastrellati servano ad aiutare i più deboli, a far funzionare i servizi, a ristabilire la salute dei conti pubblici, a dare stabilità al nostro Paese e alle nostre vite». È l'elettore berlusconiano tipico, quello che, al grido di "giù le mani dai miei danè" si fa incantare dalla Promessa Indecente per Eccellenza. E l'elettore berlusconiano tipico, come si è visto in occasione delle recenti consultazioni, è una razza che viaggia verso l'estinzione. Cresce l'elettore Berluconiano Deluso, tiene il Fini-Follini, prospera, anche se fra qualche polemica, il Prodi-Fassino, si sta facendo onore il Sinistra-Antagonista (e lì le chiacchiere stanno a zero, è tutta gente che ha pensato). Crede davvero sua maestà ad interim, di poter acchiappare per il didietro la maggioranza degli italiani, sventolando le solite carte truccate?

Crede che nessuna sappia far di conto? Se pure si abbassano le aliquote ai ceti medi, ai lavoratori dipendenti, che sono gli unici a pagare perché non possono farne a meno, si rischia il tracollo finanziario. Dove si vanno a prendere i soldi che non entrano più tagliando un ceto così numeroso? Dalla sanità? Non paghi le tasse ma paghi le medicine? Qual è il calcolo? Poichè devono pagarle non le copriamo, così muoiono e abbiamo ridotto la tassa di povertà nel nostro paese? Oppure si vanno a pigliare i soldi al sud, riducendo a zero la politica di sostegno... tanto si può sempre dire che "giù" stanno male perché sono pigri e pizza e mandolino... e i Goebbels della Lega sono contenti. E nello spirito della devolution no? No. Nemmeno al Nord sono tutti convinti dell'idea di far finire l'Italia a Firenze. Si è visto di recente, a Milano. E allora? Si tagliano le tasse pensando che gli italiani, sentendosi subito ricchi, si compreranno qualsiasi cazzata facendo ripartire l'economia (produzione di cazzate a mezzo di cazzate, tanto per rivisitare il marxismo)? Compagne e compagni, vogliamo avvisare il signor Interim che «acca' nisciuno è fesso»?



**cara unità...**

**Senza informazione che democrazia è?**

**Pierluigi Favilla**

Gentile direttore, è vero non c'è discontinuità - come illustra chiaramente nel suo articolo odierno Nando dalla Chiesa - fra il Berlusconi di oggi e quello che abbiamo conosciuto in precedenza. L'ometto non ha limiti e, per favore, nessuno si mostri meravigliato per le prossime imprese e, soprattutto, basta con le esortazioni ad abbassare i toni. Certo che indignarsi non basta, come non basta scioperare e protestare (magistrati, mondo della scuola ecc.) per far cambiare idea a questo squinternato governo. C'è un anello debole che toglie potenzialità all'indignazione, agli scioperi, alle proteste: è l'informazione. Se non si libera l'informazione tutto sarà più difficile. L'impresa è titanica, ma senza informazione una democrazia non vive. L'auspicio del consigliere Rai Giorgio Rumi (Udc) di una Rai autonoma dai partiti è positivo ma non sufficiente. Tutti i movimenti, le associazioni, le forze politiche dovrebbero impegnarsi per l'autonomia e l'autorevolezza del servizio

pubblico radiotelevisivo. Un'impresa certo non facile, ma necessaria.

Primo passo: mandare a casa questo Consiglio di Amministrazione Rai zoppo e il suo Direttore Generale. Per quanto riguarda il Signor Cattaneo nessun problema: sarà il primo lavoratore della storia che, licenziato, non cambierà padrone.

**Troppi ingegneri nel centrosinistra**

**Mario Sacchi, Milano**

Cara Unità, Cerchiamo d'immaginare l'impatto che avrebbe nel Paese, fra gli elettori, un centrosinistra che anziché attardarsi ancora in discussioni da ingegneri della politica (federazione, listone, Ulivo mini o maxi, che confusione!) avesse già proposto e messo a punto un programma chiaro e alternativo di governo del Paese. Un centrosinistra pronto a governare mentre dall'altra parte è sotto gli occhi di tutti lo spettacolo indecente di B. e dei suoi (ex?) alleati.

Non pensiamo che basterebbe questa visione contrastante a far spostare nel centrosinistra una buona percentuale di consenso? Basta con gli ingegneri (con tutto il rispetto per la categoria), facciamo lavorare geometri e muratori con la cazzuola.

**Se Follini è Che Guevara Maroni chi è: Batista?**

**Raimondo Elli**

Esilarante l'accostamento fatto dal ministro del welfare per censurare Follini: gli ha dato del Che Guevara, per il suo preteso estremismo nel censurare la "dittatura strisciante" del cavaliere.

Volendo restare nel medesimo ambito politico-geografico a chi potremmo assimilare Maroni? A Fulgencio Batista? No, forse è meglio a Battista, che gli inglesi chiamerebbero Jeeves...

**Non ho bloccato l'udienza per il G8**

**Alfredo Biondi**

Egregio direttore, leggo sul tuo giornale «Processo ai poliziotti della Diaz, Biondi fa saltare l'udienza del G8». Non è così, in quanto sono stato chiamato a rappresentare la Camera dei Deputati nella conferenza dei presidenti dell'Unione europea in qualità di relatore.

La conferenza (già programmata da tempo) coincideva con la fissazione dell'udienza del processo di Genova per i fatti del G8 ed avevo fatto presente al Gup questo mio impedimento alla fine della prima udienza. Il Gup mi chiese di formalizzare la mia istanza con opportuna documentazione del mio assoluto impegno istituzionale. Non sono dotato del dono dell'ubiquità e ho posto a disposizione del magistrato precedente la prova del mio impegno internazionale. Il magistrato ha considerato fondato l'impedimento adottando così il provvedimento di differire l'udienza di sei giorni. Non ho «bloccato» nulla anzi ho dimostrato i motivi che mi impedivano di espletare il mandato conferitomi dal vice questore Pietro Troiani.

Non hanno perciò di sussistere le perplessità di Agnoletto in quanto non c'è stato alcun intralcio dei lavori ma solo un «legittimo impedimento» nel dovere di assistenza e di difesa di chi, sino a sentenza definitiva, deve considerarsi presuntivamente innocente. Oppure in questo processo i diritti della difesa ed i principi costituzionali devono essere considerati affievoliti? Credo, anzi spero di no.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Le ha fatte, quelle privatizzazioni, per far cassa o per seguire il principio ideologico del Mercato padrone e signore, senza alcuna visione strategica a differenza di altri Paesi come ad esempio Francia e la stessa Spagna. Abbiamo accettato che l'Enel si trasformasse in un grande monopolio privato, intento più al reddito dei suoi azionisti che alle tasche degli italiani. Infatti se le famiglie pagano le tariffe più alte d'Europa, gli affari del nostro "monopolio" elettrico privato vanno benissimo, sia in Borsa che nei bilanci. Con le azioni Enel aumentate più del 20% in un anno e soprattutto con utili lordi stratosferici (il Mol, margine operativo lordo è stato pari al 31,4% dei ricavi, secondo il bilancio consolidato 2003) l'Enel si pone alla testa delle imprese italiane più profittevoli. E forse un delitto fare profitti? Certo che no. Ma, una grande azienda che opera in condizioni di quasi monopolio, che grazie alla buona gestione Gnudi-Scaroni è capace di aumenti di produttività elevati (circa il 7% in un anno da un + 5% di energia venduta e -2% di occupati) poteva bene "avere la sensibilità" di destinare parte dei profitti a qualche ridu-

*L'Italia ha le bollette energetiche più care d'Europa. Il motivo? Un modo sbagliato di intendere la privatizzazione*

*Un'azienda come Enel che opera quasi come un monopolio avrebbe dovuto destinare parte dei profitti per ridurre le tariffe*

# Il Paese dalle bollette d'oro

NICOLA CACACE

zione significativa delle tariffe, ma non l'ha fatto. Perché secondo l'ideologia oggi dominante la grande azienda non ha doveri verso gli stakeholder (dipendenti, consumatori, ambiente) ma solo verso gli azionisti. Il discorso sul gas è diverso, perché il 20% di sovrapprezzo che paghiamo per il gas rispetto all'Europa è tutto da attribuire alla voracità dello Stato che impone una tassa del 46% sul gas naturale. Anche l'Eni, con la gestione monopolistica del gas, potrebbe fare di più per il Paese. Ma, visto come vanno le "privatizzazioni" in Italia ed in Europa, la presenza di una società pubblica dominante come l'Eni va preservata per diversi motivi: a) perché resta una fonte di entrate consistenti per il magro bilancio dello Stato, senza infrangere alcuna regola europea contro gli aiuti di Stato, b) perché l'Eni, a differenza di

"altri", ha fatto tutti gli investimenti necessari all'estero e in patria per assicurare competitività e affidabilità alle forniture di gas, affidabilità che manca del tutto nel caso dell'elettricità (leggasi rischi di black out). Per quanto riguarda le tariffe elettriche, queste in Italia sono il doppio rispetto a Francia e Spagna (11 centesimi di euro per chilowattora contro i 20 in Italia), due Paesi che non hanno ancora privatizzato come la Francia (con l'Edf, elettricità di Francia) o che hanno privatizzato in modo intelligente come la Spagna. A proposito delle privatizzazioni spagnole, pur formalmente corrette ma ben fatte con visione strategica, così si esprimeva giorni fa l'Economist (26 giugno): «Gli obiettivi della privatizzazione delle grandi imprese pubbliche spagnole di elettricità, gas, petrolio, telefoni, banche, etc. - sono stati quelli

di promuovere imprese forti, saldamente legate agli interessi nazionali con la Golden Share, imprese capaci di entrare nei mercati internazionali e di difendersi facilmente contro i Take-Over dall'estero». Proprio il contrario di quanto fatto altrove. Infatti oggi la società Telefonica contende all'America il primato nella Rete di telecomunicazioni in America latina e le grandi banche spagnole, Santander e Banca di Bilbao sono azioniste di riferimento (e comandano) in grandi banche italiane mentre nessuna nostra banca ha presenze significative in Spagna. Di più, mentre il grado di internazionalizzazione di queste due banche spagnole è superiore al 50%, quello delle nostre due controllate dagli spagnoli, Bnl e San Paolo-IMI, si riduce continuamente avvicinandosi al 10%, uno standard da piccola banca. Si prenda invece la

Gran Bretagna, paradiso delle privatizzazioni sotto la Thatcher: essa oggi sta rovinosamente tornando indietro nell'elettricità, dove contende all'Italia il primato dei black out, nelle ferrovie e nella metropolitana, dove i privati sono scappati con il malloppo accumulato in una decina d'anni di sfruttamento e record di incidenti, senza fare investimenti e procurando più danni che vantaggi per il Paese. In epoca di globalizzazione e di scontro fra giganti, Usa, Giappone, Cina, India, Europa, nelle utilities così come nelle grandi industrie manifatturiere, lo Stato non può essere spettatore assente delle buone e cattive pratiche dei privati. Non per fare panettoni come ieri faceva, ma neanche per lasciare che un Fondo americano quasi anonimo, Carlyle, si beva la nostra migliore fabbrica di aerei co-

me la Fiat avio o che la Alstom francese compra al ribasso la nostra migliore fabbrica di locomotori. Oggi ci si batte per salvare Alitalia come ieri spagnoli e francesi si sono battuti per salvare Iberia e Air France. Queste due compagnie aeree europee oggi stanno bene sul mercato e sono privatizzate solo perché anni fa lo Stato spagnolo e quello francese sono intervenuti con intelligenza e senso dello Stato e della coesione sociale. D'altra parte niente vieta che, osservando le regole di Bruxelles contro gli aiuti, uno Stato intervenga direttamente in modo appropriato contando su ritorni economici di lungo periodo, come quasi nessun investitore privato ama fare. Purché lo Stato sappia scegliere bene i suoi manager, sulla base dei meriti e non dei titoli politici o legami familiari, come i governi di ieri hanno saputo scegliere i Bernabè, i Tatò, i Passera, i Fabiani, i Mincato e tanti altri che hanno contribuito a ridurre il nanismo del nostro sistema industriale. Insomma privatizziamo ma non stoltamente, solo per far cassa o peggio per ideologia di mercato coniugando competitività, innovazione e coesione sociale. È questo il modo più appropriato per privatizzare facendo gli interessi della collettività più ampia e non di pochi furbi.

Troppo spesso, dopo la sua scomparsa, la figura e l'opera di Enrico Berlinguer sono state collocate in una dimensione di dignitoso oblio se si escludono alcune interessanti riflessioni condotte in occasione dei venti anni dalla sua scomparsa. Il suo legame con la storia della cosiddetta "Prima Repubblica" ha contribuito forse a questo fenomeno, spingendo molti ad assegnargli un posto non chiaro nella storia politica della sinistra italiana: né classicamente togliattiano né fino in fondo in grado di uscire dai confini segnati in Italia ed in Europa fino al 1989. Insomma un timido seppur autorevole innovatore di una componente della sinistra italiana sconfitta. Per altri un nobile conservatore. Non c'è dubbio che anagraficamente e anche culturalmente Berlinguer appartenga a una esperienza tutta interna alla Repubblica democratica sorta dalla guerra di liberazione, antifascista, fondata sul ruolo centrale dei grandi partiti popolari e di massa. Così come è chiaro che la divisione del mondo europeo tra Est ed Ovest costituì lo sfondo imprescindibile della sua azione politica. Tuttavia la crisi crescente di questi riferimenti nazionali ed internazionali costituiscono per Berlinguer, dalla fine degli anni '70 fino alla sua morte, lo stimolo per una ricerca teorica e per una battaglia politica modernissima ed ancora attuale anche se egli non mise mai in discussione la propria identità comunista. La attualità di Berlinguer e la dimensione decisamente europea della sua ricerca intellettuale e politica si riassumono in quattro grandi capitoli. In primo luogo: l'esistenza di una grande questione sociale non risolta e prodotta da uno sviluppo ineguale del Paese che riguarda ampie fasce di ceti popolare e medio. Una questione sociale oscurata nelle fasi di crescita ma che riemerge aggravata nei momenti di recessione e che oggi torna a congiungersi con un tema specifico di redditi e salari. I nodi strutturali del Mezzogiorno, delle grandi riforme del sistema formativo e sanitario, dell'ampliamento della base sociale del capitalismo italiano, del sistema

# Berlinguer, leader europeo

ROBERTO MORASSUT

delle reti e delle infrastrutture e della P.A., della questione femminile e giovanile tornano oggi con grande impatto sulla scena sociale e sono i temi ai quali Berlinguer dedicò le migliori energie nel suo periodo di leader del Pci. In secondo luogo: la riforma del sistema politico italiano a partire dalla natura dei partiti progressivamente ridotti da grandi associazioni di massa a macchine per la gestione e produzione del potere. In Berlinguer fu crescente la consapevolezza di questo processo ed il richiamo alla questione morale ne manifestava un rifiuto politico prima ancora che etico e proprio per questo l'adesione al Pci rappresentò per molti l'occasione di una battaglia politica e non solo morale. D'altra parte la questione morale, intesa come presupposto essenziale di una vera riforma della politica e delle istituzioni fu costantemente accompagnata dalla ricerca di un rapporto fecondo e critico con i movimenti di nuovo tipo esterni ed autonomi dai partiti. Questi aspetti costituiscono ancora oggi per la sinistra italiana dei campi di prova ineludibili. Oltre ad essere ancora decisivi per il rapporto generale tra partiti e istituzioni. Basterebbe ricordare due momenti abbastanza conosciuti in cui Berlinguer rese molto chiaro il tentativo di varcare i confini di una strategia politica ancora ricca di echi togliattiani basata sul rapporto di collaborazione tra le grandi tradizioni popolari raccolte nei grandi partiti di massa dell'Italia repubblicana (in particolare Dc e Psi): la famosa intervista

a Repubblica dell'81 sulla questione morale ma ancor di più la tarda estate dell'82 in cui lanciò la formula del cosiddetto "governo diverso". Un governo di onesti e capaci per uscire dalle secche delle trattative politiche di poche oligarchie fa pensare in fondo alla necessità di aprire alle competenze ed alla società civile le porte del governo del Paese per creare un'aria nuova, per rompere il gioco dei veti incrociati e dei patti di potere dentro quello che in quel tempo si preparava a diventare il "pentapartito". Solo pochi anni dopo la sua morte questo sarebbe diventato il tema centrale della vita politica italiana. La proposta dell'alternativa democratica avanzata nei giorni del terremoto in Irpinia è stata giudicata dai più una proposta senza sbocco e priva di interlocutori politici reali. Probabilmente è vero se ci si limita a considerare solo il tema delle relazioni politiche tra i partiti. Non v'è dubbio che la distanza tra Psi e Pci divenne ad un certo momento tale da rendere impraticabile o impensabile un proficuo rapporto tra le sinistre e che questo dato, in quel momento quasi oggettivo, accrebbe il culto di una diversità radicale tra il Pci e gli altri partiti di governo a partire dal Psi. Era il segno del definitivo eclissarsi di un "clima repubblicano" antico. La incompatibilità non era più solo politica ma si estendeva ad una concezione dello Stato e delle istituzioni ad una idea della politica e del potere. Una incompatibilità totale mai

verificatasi neanche negli anni più duri del dopoguerra. Tuttavia in quelle proposte dell'81 e dell'82 non si può non vedere quanta forza anticipatrice vi fosse nell'idea di modificare non solo le relazioni politiche e le alleanze ma soprattutto il rapporto con la società coinvolgendo nel cambiamento forze sociali, intellettuali e movimenti non necessariamente organici ai partiti ma partecipi dell'esigenza di una svolta profonda negli indirizzi di governo del Paese e soprattutto di affermare una distinzione tra partiti e istituzioni che l'epoca del conflitto di interessi ha fatto tornare attualissima. In fondo è proprio questo il grande tema ancora aperto per il centrosinistra in una Paese ancora congelato da una troppa lunga transizione verso un nuovo sistema politico ed istituzionale. Concludendo una riunione del Comitato Centrale del Pci sull'organizzazione del Partito, nel gennaio del 1981 Berlinguer esplicitò il carattere di "extrema ratio" dell'alternativa democratica ma insistette a lungo sulla necessità di intenderla come una grande iniziativa nella società che facendo leva sul Pci influisse dal basso sull'azione degli altri partiti della sinistra. Non c'è riscontro se una linea più diplomatica avrebbe prodotto frutti. Certamente il degrado della vita repubblicana denunciato da Berlinguer si dimostrò capace di travolgerla proprio come da lui temuto in quella stessa riunione.

In terzo luogo: la percezione fortissima in Berlinguer dell'avvento di un mondo globale ed interdependente (in cui oggi siamo pienamente dentro) che non poteva essere governato se non superando una visione eurocentrica e dominata esclusivamente dal tema delle relazioni Est-Ovest, per aprire invece lo sguardo alle contraddizioni crescenti e minacciose per l'equilibrio mondiale e per la pace tra Nord e Sud del pianeta, in cui una visione terzomondista e legata al primato sovietico non poteva più bastare. L'affermazione della democrazia come valore universale per tutti e non solo come forma della politica rappresentò una svolta portentosa. Infine occorre ricordare l'attenzione sempre più acuta dell'ultimo Berlinguer ai temi dello sviluppo tecnologico ed al suo rapporto con l'uso e lo sfruttamento delle risorse naturali e con l'ampliamento dei diritti e delle libertà collettive ed individuali. Appare quanto mai attuale rileggere con attenzione non solo lo storico discorso del 1977 agli intellettuali al Teatro Eliseo di Roma sull'austerità ma anche le riflessioni contenute in una lunga intervista concessa all'Unità nel 1983 in occasione del centenario della morte di Marx. Emerge la curiosità e l'apertura allo sviluppo della tecnologia ma anche la costante preoccupazione di volgere le nuove conquiste - in se neutre - al servizio di un progetto di civiltà in cui il rischio della dissipazione delle risorse naturali, delle finalità della produzione materiale e della necessità di coniugare libertà e tecnologia fosse al centro dell'impegno politico e civile. In fondo sono ancora le grandi sfide di oggi. E tutto questo restituisce a Enrico Berlinguer la dimensione di un leader moderno ed attuale oltretutto europeo e non solo di un uomo dal riconosciuto rigore e autorevolezza morale. *Assessore all'Urbanistica Comune di Roma*

# Brutte leggi? Cambiamole

NANDO DALLA CHIESA

Che faremo dunque delle leggi del governo (o dei governi) Berlusconi? Le butteremo al macero? Tutte, qualcuna o nessuna? L'interrogativo lo ha rilanciato sull'Unità di martedì scorso Giuliano Giuliani dopo una conversazione avuta con me a Genova in occasione della presentazione del mio ultimo libro sui meriti della scuola pubblica in Italia. Siccome il giorno stesso dell'articolo ho ricevuto diversi messaggi allarmanti (ma come, terrestri la Cirami? dopo quello che hai fatto?), sento il dovere di precisare il mio punto di vista. La questione di ciò che dovrà fare delle leggi di questa maggioranza a futuro governo del centrosinistra, circola infatti da tempo. E da tempo molti promettono - o chiedono - con impeto di adottare la teoria del macero. Non dobbiamo forse dare un giudizio negativo, e spesso fortemente negativo, sulla produzione legislativa dell'era berlusconiana? Senz'altro, sostengo io (con nettezza, mi sembra) dalla tarda primavera del 2001. Ma sento anche che esiste un problema. Il seguente: davvero possiamo immaginare un sistema politico e sociale in cui ogni nuova maggioranza che si forma ha come primo compito quello di cancellare le leggi fatte dalla maggioranza precedente? Credo che al di là di situazioni e questioni eccezionali (e la congiuntura attuale ne annovera certo diverse) si debba sentire la responsabilità di non destabilizzare in modo permanente né le istituzioni né le forme, le procedure, i contenuti della vita sociale; e nemmeno l'atteggiamento dei cittadini, portati altrimenti a credere che la legge che c'è oggi non ci sarà più domani se il sistema saprà alternare (in "alternanza" o in "alternativa", per seguire la semantica di Giuliani) schieramenti opposti al governo del paese. Non solo un atteggiamento del genere nuocerebbe alla credibilità delle istituzioni. Ma chi potrebbe seriamente fare programmi a lunga scadenza, definire le sue abitudini, fare degli investimenti di vita e di risorse, elaborare strategie influenti per il futuro suo e della sua famiglia, se "per principio" le leggi dell'uno dovessero essere disfatte dall'altro? Questo era il senso della preoccupazione che ho espresso all'amico Giuliano. Sono ben consapevole che vi sono alcune leggi simboliche, le cosiddette leggi della vergogna, che uno schieramento alternativo proprio sui grandi valori costituzionali deve promettere di abrogare, non fosse che per segnare la diversità profonda di radici culturali. Ma su gran parte della produzione normativa la mia tesi è che sia meglio intervenire senza declamazioni ideologiche, ma con consapevolezza dei problemi e dei principi che vanno rispettivamente risolti e promossi (o bocciati). Si tratta, cioè, di usare ogni sapienza legislativa per dare nuovi indirizzi allo sviluppo sociale ed economico in coerenza con quel bisogno di stabilità che spesso ha la stessa gente comune che chiede il cambiamento. Il guaio è che a decidere se questa scelta di metodo si trasciva poi in una pura manutenzione dell'esistente o in una guida avveduta di processi di cambiamento, possono essere solo i fatti. Per questo, per esemplificare, sostenevo come caso limite che perfino la Cirami potrebbe - con pochi interventi - essere rovesciata di segno, che è poi quello che le opposizioni cercarono di fare nell'estate del 2002 con i loro emendamenti. Si pensi a una Cirami in cui non vi sia più la sospensione (di fatto) automatica del processo, dove la richiesta di spostamento possa essere fatta una volta sola, dove la stessa possibilità data all'imputato sia data anche alle parti civili (si rinvia a quei piccoli tribuna-

li in cui si ha un forte condizionamento mafioso o al vecchio "porto delle nebbie" romano) e la legge della vergogna sarebbe già un'altra cosa. È vero che ora bisogna pensare soprattutto a vincere. Ma credo anche che un confronto su questo tema vada ben oltre la questione del "programma" e investa alcuni più profondi tratti di cultura politica e istituzionale. Volendo offrire un riferimento estremo (ma suggestivo), la riforma Gentile è rimasta in vita ben dentro la vita repubblicana. E, a mio avviso, ha fatto meno guasti di alcune leggi che portavano il sigillo della democrazia. Credo che anche qualche comandante partigiano lo possa ammettere.

li in cui si ha un forte condizionamento mafioso o al vecchio "porto delle nebbie" romano) e la legge della vergogna sarebbe già un'altra cosa. È vero che ora bisogna pensare soprattutto a vincere. Ma credo anche che un confronto su questo tema vada ben oltre la questione del "programma" e investa alcuni più profondi tratti di cultura politica e istituzionale. Volendo offrire un riferimento estremo (ma suggestivo), la riforma Gentile è rimasta in vita ben dentro la vita repubblicana. E, a mio avviso, ha fatto meno guasti di alcune leggi che portavano il sigillo della democrazia. Credo che anche qualche comandante partigiano lo possa ammettere.

# L'eredità Tremonti

RINALDO GIANOLA

Segue dalla prima

Oggi, invece, si parla semplicemente di «eredità Tremonti». Il declinamento del debito italiano deciso ieri dall'agenzia internazionale Standard & Poor's testimonia il deterioramento dei nostri conti pubblici causato dal governo Berlusconi che, interrompendo un circolo virtuoso avviato dal centro sinistra, ha dilapidato un enorme patrimonio di credibilità dell'Italia sui mercati riportando il nostro debito a livelli assai preoccupanti. Anche se le agenzie di rating non hanno il dono dell'infalibilità - sono le stesse che non si sono accorte dei disastri e delle truffe Enron o Parmalat - il giudizio di Standard & Poor's è un bruttissimo segnale per il nostro Paese, un fatto di cui nessuno, nemmeno le forze di opposizione, può gioire. Nemme-

no per dire: noi l'avevamo previsto. Tre anni di governo di centro destra sono stati sufficienti per ritrovare l'Italia di un tempo, tutto debito e inflazione e caro tariffe, che si salvava tra svalutazioni competitive per dare un po' di fiato alle imprese e stangate sulla testa dei lavoratori. Oggi Berlusconi e la sua gang leghista devono ringraziare l'Europa e l'Euro se gli effetti di una bocciatura internazionale sono più ridotti di un tempo: se avessimo ancora la nostra lira oggi, di fronte al giudizio negativo di un'agenzia di rating, parleremmo di crollo dei mercati, di crisi monetaria, di esplosione dei tassi di interesse e del costo del debito pubblico. L'Europa ci pone al riparo dalle conseguenze più gravi, ma non ci salva dalla pesante caduta di credibilità, non può evitare alle imprese e agli Enti locali di accedere con più fatica e maggiori costi al credito e non può allevia-

re le difficoltà delle famiglie che si trovano prezzi e tariffe più alti. Soprattutto la crisi politica ed economica, l'avvenimento di Berlusconi, aprono uno scenario estremamente preoccupante per il prossimo futuro. Standard & Poor's sostiene che anche in presenza di una manovra correttiva di oltre 7 miliardi, quella che il governo si appresta a varare, il debito sfonderà quest'anno il tetto del 3% in rapporto al Pil e la tendenza peggiorerà nel 2005. Inoltre l'instabilità politica, di cui il licenziamento di Tremonti e le tensioni nella maggioranza sono gli elementi più evidenti, induce, per gli osservatori internazionali, un'ulteriore minaccia sul futuro del Paese. Davanti alle valutazioni di un'agenzia di rating, il cui giudizio influenza direttamente i mercati, un governo responsabile dovrebbe correre velocemente ai ripari, cambiare politica, soprattutto accogliere con serietà questi giudizi, evitando battute o reazioni rissose. Invece siamo qui ad ascoltare Berlusconi che, ancora ieri mattina, prometteva la riduzione delle tasse da inserire nel Dpef, come se al ministero dell'Economia il fenomeno Tremonti avesse lasciato miliardi di euro da dilapidare. Di fronte a una situazione di emergenza, con Berlusconi che può soavemente accumulare cariche e potere senza che le Istituzioni di garanzia intervengano per arginare lo scandalo, l'unica speranza forse è quella di lavorare per la caduta del governo e il ricorso alle urne. Il Paese non può sopportare per altri due anni Berlusconi e le sue alchimie. Purtroppo tanti anni di impegno e lavoro per risanare il Paese sono stati dilapidati dal centro destra appoggiato pienamente dalla Confindustria che per quattro anni ha condiviso programmi, idee, azioni di Berlusconi. Oggi non c'è più D'Amato, Tremonti è stato spedito a casa e Montezemolo prende anche gli applausi della sinistra. Ma quando ci si siederà al tavolo per una «nuova concertazione» sarà utile ricordare al leader della Confindustria e della Fiat che sono stati gli industriali ad accompagnare Berlusconi verso il disastro, non i lavoratori. E se è arrivata l'ora di concertare, meglio farlo con la schiena bendi: non vorremmo che Montezemolo chiedesse ai sindacati di aprire «responsabilmente» una nuova stagione di sacrifici.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Martalina Marucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 26 - Milano

Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Litusaud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Tolestamp S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elnas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
**Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490**  
**02 24424550**

**La tiratura de l'Unità del 7 luglio è stata di 133.267 copie**

**Scandinavia in libertà**Volo + 2 notti  
quote a partire da € 320

in collaborazione con:



Scandinavian Airlines

# Un Mondo di Vacanze

Navigando lungo la  
costa norvegese  
con il postale dei Fiordi**HURTIGRUTEN.**  
offerte speciali  
agosto e settembre

## In crociera da Mosca a San Pietroburgo

Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

**Itinerari di 11/12 giorni**

Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga/Svirstroy, San Pietroburgo, Italia

**partenze da tutta Italia**

dal 23 maggio al 10 settembre 2004

assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo

quote a partire da € 1.290 in cabina a 3 letti

quote a partire da € 1.490 in cabina a 2 letti

incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo,

pensione completa a Mosca, San Pietroburgo

e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.



Speciale Ferragosto!

12 giorni con la M/n Kronstadt  
dal 14 al 22 agosto

Novità

## Lungo le Coste della Croazia con la M/n Jason

Pola, Lussinpiccolo, Zara, Spalato, Lesina, Curzola, Dubrovnik, Bocche di Kotor e viceversa,

Itinerari di 8 giorni - Partenze: dal 4 luglio al 5 settembre 2004 • quote a partire da € 940

## Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

**Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana**

	giorni	quote in Euro* a partire da
• <b>Novità:</b> Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.090
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvistamento Balene	10	2.130
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.190
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.390

**Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici**

\* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

**Itinerari con navigazione****con accompagnatore in lingua italiana**

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.800/2.190
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	1.970/2.590

**Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese**

• <b>Isole Svalbard</b> con la M/n Nordstjernen Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8	1.865
• <b>Groenlandia</b> con la M/n Disko II Disko Bay e Ultima Thule	9/17	3.165/5.680
• <b>Terra di Francesco Giuseppe</b> con il Rompighiaccio Kapitan Dranitsyn	14	6.750
• <b>Al Polo Nord</b> con il Rompighiaccio Yamal	15	13.350
• <b>Alaska</b> - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10	1.985
• <b>Antartico</b> - Argentina - Capo Horn - Antartico - Patagonia Cile e Isole Falkland (novembre 2004 - febbraio 2005)	20	4.880

## Irlanda

L'isola delle magie

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana**  
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny **1.030**
- \* volo A/R dall'Italia, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.
- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** **645**
- \* volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

## Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

- Partenze con voli di linea da tutte le città italiane
- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana**  
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull **1.990**
- \* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.
- **Self Drive in Islanda - itinerari da 6 a 14 giorni:**  
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse **1.715**
- **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti **690**
- **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

in collaborazione con: ICELANDAIR

## CANADA

Generoso per natura.

- tour con accompagnatore in lingua italiana
- partenze settimanali da giugno a settembre
- **Ontario e Québec:** Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene **10 1.990**
- Montreal, Québec City, Lac St. Jean, il Fiordo di Saguenay, i Cantoni dell'Est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara **14 2.190**
- **Tutto il Canada:** Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi **16 2.990**
- **Québec classico:** Montreal, Québec City, Toronto, Ottawa e Cascate del Niagara **11 1.980**

\* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.

in collaborazione con: Canada Québec

## Il Grande Sud®

La fantastica avventura

- Tour con guida locale in lingua italiana
- Partenze settimanali da giugno a dicembre
- **Meraviglioso Panorama Sudafricano** - Cape Town Durban - Zululand - Mpumalanga Garden Route - fotosafari nel Parco Kruger **13 2.370**
- **Suoni d'Africa** - Mpumalanga Parco Kruger- Victoria Falls **10 2.380**
- **Meraviglioso Sudafrica** - Cape Town - Garden Route e fotosafari nel Parco Kruger **Pensione completa per tutto il Tour!** **13 2.680**
- **Tour della Namibia** - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast Kaokoland - Parco Etosha **14/15 3.420**

\* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Zanzibar

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.  
Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

\* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi

## GENOVA

## AMBROSIANO

Via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Riposo**

## AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Ladykillers**  
225 posti 20:10-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Out of Time**  
375 posti 20:15-22:30 (E 6,71)

## ARENA ESTIVA VILLA ROSSI

Tel. 3478217425

**Le invasioni barbariche**  
21:30 (E 5,5)

## ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **E' più facile per un cammello**  
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

**SALA 2** **Primavera, estate, autunno, inverno...**  
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

## AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Riposo**

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

## CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Riposo**

## CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

**SALA 1** **La casa dei 1000 corpi**  
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)

**SALA 2** **Torque - Circuiti di fuoco**  
122 posti 18:25-20:10 (E 6,50)

**SALA 3** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
113 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 4** **Out of Time**  
454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 6,50)

**SALA 5** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
113 posti 15:30-17:55-20:00-22:45 (E 6,50)

**SALA 6** **The Punisher**  
251 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,50)

**SALA 7** **Troy**  
282 posti 21:45 (E 6,50)

**SALA 8** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
178 posti 16:10-18:50 (E 6,50)

**SALA 9** **Ladykillers**  
113 posti 15:50-17:55-20:00-22:05 (E 4,65)

**SALA 10** **The One and Only**  
113 posti 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 6,20)

**SALA 11** **Timeline**  
113 posti 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 6,20)

## CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Riposo**

## CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010568419

**SALA 1** **The One and Only**  
400 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Nudisti per caso**  
120 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

## EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **L'amore ritorna**  
21:30 (E 5,50)

## EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103793535

164 posti **I diari della motocicletta**  
20:15-22:30 (E 5,50)

## LA SCIORBA

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti **The Company**  
21:30 (E 5,50)

## LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Riposo**

## LUX

via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

## Nervi/Estate

Via Plebana - Località Nervi, 15r

**Scooby-Do 2: Mostri scatenati**  
21:15 (E)

## IL FILM: Ripper

Quando il compagno di banco è Jack the ripper  
Lo squartatore torna a scuola ma trova la detective

Jack lo squartatore è tornato... a scuola. E a scuola riprende la sua passione di sempre: uccidere e squartare a volontà. Ma nella scuola in cui è ambientato «Ripper» (tradotto: squartatore, appunto), film di John Eyres, c'è una studentessa detective che darà al serial killer - che sia o meno la reincarnazione di Jack - del filo da torcere. E horror sia, dunque, con tutti i cliché del caso. Né emozionante o originale, ma neppure da cestinare immantinentemente, «Ripper» si avvale di tutto quanto fa horror - dagli aspetti psicologici a quelli fotografici e scenici - rimescolandolo insieme, nel bene e nel male. Non fa certo paura, ma può essere sufficientemente apprezzato dagli appassionati del genere. Un film tutto per loro.



Jx

*horror*  
Di Jim Isaac con Kane Hodder, Lexa Doig

E siamo a 10: è un record. La saga del celebre assassino squartatore con macete Jason Voorhees è arrivata al decimo capitolo e spazia tutti. Siamo nel futuro, su un'astronave, dove il redivivo Jason - ibernato per qualche secolo - si mette a far strage alla sua maniera ma si trova contro dei cyborg gagliardi come lui. Il film è talmente ridicolo da trasformarsi in parodia, quindi divertente, assurdo a tal punto da definirlo impedibile per gli amanti del personaggio con la maschera da hockey. Particolarmente apprezzato da David Cronenberg.

## Una bionda in carriera

*commedia*  
Di Charles Herman-Wurmfeld con Reese Witherspoon

Ricordate «La rivincita delle bionde»? Ecco qui il sequel. La bionda è sempre la stessa Witherspoon, impegnata anche stavolta a dimostrare al mondo l'utilità di una cultura basata su vestiti scarpe e trucco. Il «campo di battaglia» non è più un'aula di tribunale, ma il Congresso degli Stati Uniti. Lo schiama lo stesso: l'odietta ancheggiante che sembra priva di qualsiasi attività celebrare risulterà guai e problemi a destra e a manca con l'aiuto dei suoi vestiti firmati. E svelerà un lato profondo di sé: l'amore per gli animali.

## Out of time

*thriller*  
Di Carl Franklin con Denzel Washington

Dato che siamo a fine giugno, va bene anche «Out of time». Denzel Washington interpreta un poliziotto gigolò delle assolate Florida Keys, incastrato per furto e omicidio dalla sua amante e braccato dalla ex moglie divenuta ispettore di polizia a Miami. È un thriller estivo, in tutti i sensi: sia per l'ambientazione che per le pretese. Se da una parte si intrinsece tutto subito - cosa che per un poliziesco è come una mazzata in testa - dall'altra il film svetta per qualità se paragonato a molte altre pellicole stagionali.

## a cura di Edoardo Semmla

## VALLECROSCIA

Via Licati, 1 Tel. 03478834846

600 posti **Riposo**

via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014

**Riposo**

## LA SPEZIA

**ARENA CONTROLUCE DON BOSCO**

via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Ritorno a Cold Mountain**  
21:30 (E 5,50)

**ARENA PALMARIA**

via Palmara, 50 Tel. 0187518079

**Peter Pan**  
21:30 (E 5,50)

**CONTROLUCE DON BOSCO**

via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Riposo**

**COZZANI**

Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

**GARIBALDI**

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
20:00-22:15 (E 5,16)

**IL NUOVO**

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Riposo**

**LA PINETA**

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

**Riposo**

**La Pinetina**

Tel. 3478047030

**mare**

**Master & Commander - Sfida ai confini del**  
21:30 (E 6,00)

**ODEON**

via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

**PALMARIA**

via Palmara, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

**SMERALDO**

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1** **Riposo**

**SALA 2** **Riposo**

**SALA 3** **Riposo**

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**

**ARENA ASTORIA**

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

**Gothika**  
21:30 (E 6,00)

**ASTORIA**

via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

**SAVONA**

**ASTOR**

via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti **Riposo**

**DIANA**

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1** **Riposo**

184 posti

**SALA 2** **Riposo**

448 posti

**SALA 3** **Riposo**

181 posti

**ELDORADO**

vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Oro rosso**  
20:30-22:30 (E 5,00)

## PROVINCIA DI GENOVA

**BARGAGLI**

**PARROCCHIALE BARGAGLI**

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

**BOGLIASCO**

**PARADISO**

largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

**Riposo**

**CAMOGGI**

**SAN GIUSEPPE**

Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590

204 posti **Riposo**

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

**MIGNON**

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

**DANTE**

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Timeline**  
20:15-22:40 (E 5,00)

**IMPERIA**

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
15:00-17:20-19:50-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **The Punisher**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Piovuto dal cielo**  
18:00-22:30 (E 7,00)

**ROOF**

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Timeline**  
350 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2** **The One and Only**  
135 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

**ROOF 3** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
135 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**  
20:00-22:30 (E 4,00)

**Troy**  
16:00 (E 4,00)

**TABARIN**

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Out of Time**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RECCO**

**Kill Bill - Vol. II**  
21:30 (E 6,50)

## SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

## PROVINCIA DI SAVONA

## ALASSIO

**RITZ**

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **La Passione di Cristo**  
20:15-22:30 (E 3,00)

**ALBENGA**

**AMBRA**

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

**Riposo**

**ASTOR**

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Riposo**

**BORGIO VEREZZI**

**GASSMAN**

Tel. 019669961

300 posti **Koda fratello orso**  
21:00 (E 6,50)

**CAIRO M**

**giovedì 8 luglio 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
472 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Against the Ropes</b>
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Nudisti per caso</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
127 posti	16:40-19:30-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b>	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>La casa dei 1000 corpi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
149 posti	15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Ladykillers</b> 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 16:00-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:45-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Uzak</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>		16:05-20:30 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>	
120 posti		
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>	
360 posti		
<b>ESEDRA</b>		
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	<b>Riposo</b>	
<b>ETOILE</b>		
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FIAMMA</b>		
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>		
<span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
<b>Sala Chico</b>	<b>Una bionda in carriera - Legally Blonde 2</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Festen - Festa in famiglia</b> 21:00 (E 5,00)	
	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 15:30-18:30 (E 6,50)	
<b>Sala Harpo</b>	<b>Moro No Brasil</b> 18:00-22:30 (E 6,50)	
	<b>Japon</b> 15:30-20:00 (E 6,50)	

<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re</b> 16:50-20:30 (E 6,00)

<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>

<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Punisher</b>
754 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 2,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Timeline</b>
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 2,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
148 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 2,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 2,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
132 posti	15:30-18:30-21:30 (E 2,00)

<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>

<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>

<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Timeline</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Aurora - Copia restaurata</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>The super8 Programme vol. 1</b>
149 posti	16:30 (E 5,20)
	<b>The Angelic Conversation</b> 20:30 (E 5,20)
	<b>Sebastiane</b> 22:00 (E 5,20)
	<b>The super8 Programme vol. 2</b> 18:30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	

<b>SALA 1</b>	<b>Timeline</b>
262 posti	17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
201 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
124 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)
<b>SALA 4 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
132 posti	17:30-20:00-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Punisher</b>
160 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>La casa dei 1000 corpi</b>
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
132 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
124 posti	18:15-22:40 (E 7,00)
	<b>Against the Ropes</b>

## Torino e provincia

<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>

<b>MUSEO SERA</b>	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>

<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Stai con me</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	

<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Piovuto dal cielo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

<b>PARCO RUFFINI</b>	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>

<b>PATHE LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 7,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Out of Time</b>
141 posti	15:05-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Timeline</b>
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

<b>SALA 4</b>	<b>The Punisher</b>
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

<b>SALA 6</b>	<b>Timeline</b>
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)

<b>SALA 8</b>	<b>Ladykillers</b>
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Jason X</b>
137 posti	15:40-22:30 (E 7,50)

	<b>The One and Only</b> 18:10-20:20 (E 7,50)
--	---

<b>SALA 10</b>	<b>Troy</b>
	15:25-18:50-21:00-22:15 (E 7,50)

<b>SALA 11</b>	<b>Torque - Circuiti di fuoco</b> 15:00-16:50-18:40-20:35-22:20 (E 7,50)
----------------	---

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Alamo - Gli ultimi eroi</b>
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Out of Time</b>
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Ripper</b>
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Troy</b>
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma Mère</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
---------------	---

<b>SALA 3</b>	<b>E' più facile per un cammello</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
---------------	--

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ladykillers</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
----------------------------	--

<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>

<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>N.P.</b>

<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Timeline</b>
411 posti	17:00-19:30-22:00 (E 7,20)

<b>sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
411 posti	18:30-21:30 (E 7,20)

<b>sala 3</b>	<b>50 volte il primo bacio</b>
307 posti	17:20-19:50-22:10 (E 7,20)

<b>sala 4</b>	<b>Out of Time</b>
144 posti	17:50-20:15-22:40 (E 7,20)

<b>sala 5 dopo</b>	<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
144 posti	17:10-19:45-22:30 (E 7,20)

<b>sala 6</b>	<b>The Punisher</b>
544 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)

<b>sala 7</b>	<b>Timeline</b>
246 posti	18:20-21:00 (E 7,20)

<b>sala 8</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
124 posti	17:15-20:20 (E 7,20)

<b>sala 9</b>	<b>Ladykillers</b>
124 posti	18:10-20:30-22:50 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b>	
	<b>Looney Tunes Back in Action</b> 21:45 (E 5,00)

<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>